



Senato della Repubblica

XIX LEGISLATURA

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

379^a seduta pubblica
martedì 13 gennaio 2026

Presidenza del presidente La Russa,
indi del vice presidente Rossomando
e del vice presidente Castellone

INDICE GENERALE

<i>RESOCOMTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A</i> (<i>contiene i testi esaminati nel corso della seduta</i>)	69
<i>ALLEGATO B</i> (<i>contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo</i>)	
.....	77

INDICE

*RESOCONTO STENOGRAFICO***SUI TRAGICI FATTI ACCADUTI IN SVIZZERA**

PRESIDENTE 5

GOVERNO**Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici fatti accaduti in Svizzera e conseguente discussione****Approvazione della proposta di risoluzione n. 1:**

PRESIDENTE	6, 9, 21
TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	6
LOMBARDO (Misto-Az-RE)	10
PAITA (IV-C-RE)	11
BIANCOFIORE (Cd'I-UDC-NM (Ncl, CI, IaC)-MAIE-CP)	12
CUCCI (Misto-AVS)	13
GASPARRI (FI-BP-PPE)	14
CROATTI (M5S)	16
PIROVANO (LSP-PSd'Az)	17
ROSSOMANDO (PD-IDP)	18
SISLER (FdI)	20

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela e conseguente discussione:

PRESIDENTE	22, 25, 44
TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	22
LOMBARDO (Misto-Az-RE)	25
FLORIDA AURORA (Aut (SVP-PATT, Cb))	26
SCALFAROTTO (IV-C-RE)	27
BIANCOFIORE (Cd'I-UDC-NM (Ncl, CI, IaC)-MAIE-CP)	29
DE CRISTOFARO (Misto-AVS)	32
CRAXI (FI-BP-PPE)	34
PATUANELLI (M5S)	36
DREOSTO (LSP-PSd'Az)	38
CASINI (PD-IDP)	40
PELLEGRINO (FdI)	42

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:****(1731) Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 2025, n. 180, recante misure urgenti per assicurare la continuità operativa degli stabilimenti ex Ilva (Relazione orale):**

PRESIDENTE	45, 47
POGLIESE, relatore	45

FALLUCCHI (FdI)	47
ZULLO (FdI)	49

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	51
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1731:**

PRESIDENTE	51
FREGOLENT (IV-C-RE)	51
MAGNI (Misto-AVS)	53
LICHERI SABRINA (M5S)	56
CANTALAMESSA (LSP-PSd'Az)	58

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	60
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1731:**

PRESIDENTE	60, 65
MARTELLA (PD-IDP)	60
DE CARLO (FdI)	63

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	66, 67
PARRINI (PD-IDP)	65
ZULLO (FdI)	66
PUCCIARELLI (LSP-PSd'Az)	67

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 GENNAIO 2026

PRESIDENTE	68
------------------	----

ALLEGATO A**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SUI TRAGICI FATTI ACCADUTI IN SVIZZERA**

Proposta di risoluzione	69
-------------------------------	----

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 1731

Articolo 1 del disegno di legge di conversione	71
Allegato recante le modificazioni apportate dalla Commissione	71
Articoli da 1 a 5 del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione	73

ALLEGATO B	
CONGEDI E MISSIONI	77
COMMISSIONI PERMANENTI	
Trasmissione di documenti.....	77
DISEGNI DI LEGGE	
Annuncio di presentazione	77
Assegnazione.....	77
Presentazione del testo degli articoli.....	78
GOVERNO	
Trasmissione di atti per il parere. Deferimento.....	79
Trasmissione di atti e documenti	81
Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento	84
CORTE COSTITUZIONALE	
Trasmissione di sentenze. Deferimento.....	84
CORTE DEI CONTI	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	85
AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO	
Trasmissione di atti. Deferimento	86
AUTORITÀ DI REGOLAZIONE PER ENERGIA RETI E AMBIENTE	
Trasmissione di documenti. Deferimento	87
COMMISSIONE EUROPEA	
Trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento	87
INTERROGAZIONI E RISOLUZIONI	
Interrogazioni	87
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta	92
Risoluzioni in Commissione.....	104
Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	108
Risoluzioni da svolgere in Commissione	108
AVVISO DI RETTIFICA	109

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12,07*).

Si dia lettura del processo verbale.

MAFFONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 gennaio*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sui tragici fatti accaduti in Svizzera

PRESIDENTE. (*Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi*). Gentili senatrici, gentili senatori, tocca a me ricordare quello che già sappiamo, quello che ci ha colpito profondamente la notte di San Silvestro, una tragedia che ha scosso tutti noi. Mi riferisco ovviamente all'incendio avvenuto nel locale Le Constellation a Crans-Montana, in Svizzera: 40 le vittime, di cui 20 minorenni, e numerosi i feriti, ben 116.

Le responsabilità di questa tragedia vanno accertate e i responsabili perseguiti.

Le vittime italiane, tutte giovanissime, sono Achille Barosi e Chiara Costanzo, entrambi di Milano, Giovanni Tamburi di Bologna, Riccardo Minghetti di Roma, Emanuele Galeppini di Genova e Sofia Prosperi, che viveva a Lugano ed era italo-svizzera. Il nostro pensiero va alle famiglie delle vittime e dei giovani feriti che, con dignità e forza, stanno affrontando un momento difficilissimo. Il loro è il dolore che patisce tutta la Nazione e che ci fa stringere a loro come un'unica famiglia.

Nel rivolgere ai parenti dei giovani scomparsi le sentite, profonde, affettuose condoglianze del Senato della Repubblica, chiedo all'Assemblea di osservare un minuto di silenzio in ricordo di questa immane tragedia. (*Il Presidente e l'Assemblea osservano un minuto di silenzio*). (*Applausi*).

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici fatti accaduti in Svizzera e conseguente discussione (ore 12,14)**Approvazione della proposta di risoluzione n. 1**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici fatti accaduti in Svizzera».

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo dell'8 gennaio, i Gruppi potranno intervenire per cinque minuti, con due minuti aggiuntivi, come sempre, per il Gruppo Misto.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani.

TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, la notte di Capodanno - come ha ricordato il presidente La Russa - si è consumata a Crans-Montana, in Svizzera, una tragedia incommensurabile: quaranta persone, tra le quali molti giovani tra i quattordici e i diciassette anni, hanno perso la vita nel rogo di un locale, Le Constellation, dove stavano festeggiando spensieratamente, pensando di essere al sicuro insieme ai loro amici, l'arrivo del nuovo anno. I feriti sono stati 116, molti dei quali in gravissime condizioni. Voglio ricordare ancora una volta in quest'Aula i nomi dei nostri connazionali che quella notte ci hanno lasciato: Achille Barosi, Chiara Costanzo, Emanuele Galeppini, Giovanni Tamburi, Riccardo Minghetti, Sofia Prosperi.

Gentili senatori, in quest'Aula siamo tutti figli, molti di noi sono genitori e alcuni, come me, sono sia genitori che nonni. La tragedia che ha colpito quei ragazzi, quelli che ci hanno lasciato e i feriti che stanno lottando in ospedale, e le loro famiglie è anche la nostra tragedia, la nostra sofferenza. Il dolore individuale si è trasformato in un abbraccio collettivo. Tutti gli italiani sono stretti attorno alle vittime e ai loro cari con uno straordinario senso di condivisione e appartenenza, di cui si è fatto interprete anche il Capo dello Stato con la sua presenza alla cerimonia in memoria delle vittime, tenutasi venerdì a Martigny, in Svizzera. Ringrazio anche il presidente del Consiglio Meloni, con la quale sono stato da subito in contatto, per tutto il supporto e per il momento di ricordo che ha voluto dedicare alle vittime venerdì scorso, con la messa presso la Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, celebrata dal cardinale Baldassare Reina.

La tragedia di Crans-Montana è una ferita aperta per l'intera comunità nazionale. Per questo mi sono immediatamente recato sul posto la mattina del 2 gennaio: per essere vicino alle famiglie e portare la vicinanza del Governo e di tutte le istituzioni.

Permettetemi di dire, onorevoli senatori, che poche volte in tutta la mia vita e nella mia lunga attività pubblica ho percepito e condiviso un dolore così straziante, un'angoscia così profonda.

Il sentimento che ho provato quando sono entrato nei locali di Le Constellation, vedendo decine di scarpe per terra, giacconi, oggetti personali per terra - ho rivisto le immagini che sono state poi trasmesse sulle televisioni della tragedia - è stato veramente un colpo al cuore che ha lasciato un segno, perché ognuno di noi poteva avere un figlio o nipote là. Sono cose che non devono accadere e non possono accadere. Più che come Ministro della Repubblica e come rappresentante del nostro Paese in quel momento all'estero, mi sono sentito padre e nonno e veramente ho versato in silenzio qualche lacrima, perché era una scena tremenda quella che ho visto. (*Applausi*).

Proprio perché si trattava di una tragedia nazionale che ha colpito il nostro Paese all'inizio dell'anno, mi sono premurato di telefonare a tutti i leader di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, per informarli di quello che accadeva, perché erano tantissimi quelli che chiedevano che fine aveva fatto questa o quella persona. C'era un momento di grande confusione quella mattina a Crans-Montana. Devo dire che ho avuto soltanto parole di grande umanità e questa è la dimostrazione del fatto che, quando si tratta di stringersi attorno ai nostri connazionali, anche all'estero, non ci sono differenze di partito, centro, destra, sinistra, maggioranza e opposizione. In quel momento, dopo aver parlato con i leader dei nostri partiti, mi sono sentito di rappresentare veramente tutta l'Italia. (*Applausi*).

Con me a Crans-Montana c'era il nostro ambasciatore in Svizzera Corrado che sin dalle prime ore del 1° gennaio avevo incaricato, insieme al console generale d'Italia a Ginevra Piccirillo, di recarsi subito sul posto per assicurare assistenza ai feriti e vicinanza alle famiglie delle vittime, soprattutto per individuare dove fossero ricoverati i nostri connazionali. Una task force del consolato è stata immediatamente istituita presso il centro congressi di Crans-Montana, convertito in luogo di accoglienza per le famiglie. Lì il nostro personale è stato sin da subito un punto di riferimento per tutti i cittadini italiani presenti, così come per le molte altre famiglie in Italia. Era un momento di disperazione, perché c'erano donne e uomini che non sapevano dove stavano i loro figli, se erano vivi o morti. Sono stati momenti di attesa, perché ancora era difficile identificare le persone dopo quella tragedia - molte non erano identificabili, anche quelle vive - per i danni subiti a causa della devastazione provocata dalle fiamme.

Sono stati momenti concitati e devo dire che tutto il nostro personale diplomatico e tutti coloro che lavorano presso la nostra ambasciata a Berna e presso il consolato a Ginevra hanno dato il massimo per fornire un'assistenza umana a queste famiglie. Anche in questo caso mi sono sentito fiero di essere il Ministro degli esteri che guida questa amministrazione, che ha dimostrato - come poi diremo nel dibattito successivo sulla vicenda Venezuela - grande senso di umanità, così come lo hanno dimostrato il colonnello della Guardia di finanza e il colonnello dei Carabinieri che fanno parte della nostra ambasciata a Berna.

In quelle ore ho sentito più volte il ministro degli esteri svizzero Cassis e ho avuto un colloquio con il presidente della Confederazione elvetica Parmelin. A entrambi ho subito chiesto di fare tutto il possibile per sostenere i nostri connazionali, avviando il primo coordinamento di emergenza. La Svizzera ha chiesto l'attivazione del meccanismo di protezione civile dell'Unione

europea, sollecitando assistenza per le operazioni di valutazione medica e di evacuazione dei feriti e degli ustionati. Ci siamo attivati prontamente per l'autorizzazione dello stato di mobilitazione del servizio nazionale della Protezione civile per l'intervento estero. Sono stati dispiegati immediatamente i primi esperti del Soccorso alpino, insieme al personale medico della Valle d'Aosta, che già dall'alba della mattina del 1° gennaio era operativo con gli elicotteri sul luogo dell'incidente. Nelle stesse ore ho disposto anche l'invio di personale dell'unità di crisi da Roma, che ha operato in raccordo con la Protezione civile e le autorità svizzere nelle attività di soccorso.

Sin dai primissimi momenti ci siamo quindi trovati pronti per il trasferimento dei feriti verso gli ospedali italiani.

Nel giro di poche ore tre pazienti sono stati trasferiti all'ospedale Niguarda di Milano, dove abbiamo un centro grandi ustioni, oltre al reparto di terapia intensiva. Sono stati curati con professionalità e grande qualità.

Ringrazio tutti i medici che, senza sosta, stanno ancora facendo il possibile per curare al meglio i nostri giovani connazionali. Così come ci tengo a ringraziare tutti i nostri territori che, nelle ore subito dopo la crisi, mi hanno contattato per mettere a disposizione le loro strutture e le loro competenze. Oltre alla Lombardia e alla Val d'Aosta, anche le regioni Piemonte, Veneto, Trentino-Alto Adige, Toscana e Liguria e la Protezione civile hanno dato la loro disponibilità. Ringrazio, di questo, il ministro Musumeci. Ancora, vi è stata disponibilità da parte di ospedali di molte città italiane.

La risposta, quindi, del nostro Paese è stata immediata. Siamo stati in grado di garantire cure tempestive ai feriti e supporto psicologico alle famiglie, dimostrando, ancora una volta, l'efficienza del nostro sistema di gestione delle emergenze. Quella mattina, alcuni familiari mi hanno chiesto se potevano avere psicologi per essere assistiti. Dopo una decina di ore una squadra di psicologi era già arrivata da Trento, Genova e dalla Val d'Aosta, per assistere i nostri connazionali. Quindi, c'è stata anche una reattività spontanea che va ben al di là del normale dovere professionale.

Un lavoro delicato è stato svolto anche per il rientro in Italia delle salme delle giovani vittime, che ho voluto fosse realizzato in tempi rapidi, con un C-130 dell'Aeronautica militare e attraverso il coordinamento tra unità di crisi, Protezione civile, prefetture e Comuni. Come il presidente del Senato La Russa a Milano, mi sono recato all'aeroporto di Ciampino per accogliere l'arrivo del volo di Stato che ha riportato in Patria le salme dei nostri ragazzi.

Un sentito ringraziamento va all'ospedale Niguarda di Milano, all'assessore al welfare Bertolaso, all'Aeronautica militare, alla Protezione civile, al personale del Ministero che rappresento, dell'unità di crisi e della direzione generale per i servizi dei cittadini all'estero, alla nostra ambasciata a Berna, al consolato generale a Ginevra e anche al console a Zurigo. (*Applausi*). Sono uomini e donne che, da quella tragica notte, non hanno mai smesso di essere vicini alle famiglie delle vittime di Crans-Montana. È in questi momenti che le istituzioni mostrano il loro vero valore: una rete fatta di persone che, con senso del dovere, operano spesso lontano dai riflettori e che, anche in questa circostanza, non hanno lesinato umanità e impegno.

Desidero ringraziare tutte le forze politiche, che ho tenuto - come dicevo - aggiornate sull'evolversi della situazione, e il Parlamento, per lo spirito

di coesione con cui hanno seguito gli sviluppi di questa tragedia, come testimoniano la proposta di risoluzione unitaria che ci apprestiamo ad approvare e la partecipazione di tutti i leader politici, di maggioranza e opposizione, alla santa messa che si è tenuta in memoria delle vittime venerdì scorso a Roma.

Signor Presidente, onorevoli senatori, si dice che chi salva una vita salva il mondo intero. Per questo, rivolgiamo oggi un pensiero di speranza ai 14 giovani connazionali feriti. Garantiremo loro tutte le cure possibili, saremo al loro fianco, non li abbandoneremo e non spegneremo i riflettori. (*Applausi*). Sarà, purtroppo, talvolta un percorso lungo, ma verrà fatto tutto il possibile affinché quei ragazzi, grazie al lavoro dei nostri medici e infermieri, possano presto tornare alle loro vite, accanto ai loro affetti.

È vero: molto è stato detto e scritto in merito alle cause della tragedia di Crans-Montana. Non spetta a me formulare giudizi in questa sede. Voglio, però, rassicurare quest'Aula: il Governo sta seguendo sin dall'inizio con la massima attenzione l'evolversi delle indagini, tanto in Svizzera quanto in Italia. Abbiamo chiesto e continueremo a esigere che ogni responsabilità venga accertata e sia fatta piena chiarezza su quanto è accaduto. (*Applausi*). E questo anche alla luce dei comportamenti di negligenza che sono evidenti agli occhi di tutti. È, quindi, giusto che l'Italia chieda di costituirsì parte civile nel processo, perché una ferita è stata inferta non a qualche famiglia, ma a tutte le famiglie italiane. (*Applausi*).

La mattina del 2 gennaio, a Sion, ho incontrato il Presidente del Canton Vallese, il comandante della Polizia cantonale e la procuratrice generale, ai quali ho chiesto il massimo impegno per l'accertamento rigoroso dei fatti, per l'individuazione di ogni responsabilità e per l'adozione di tutte le misure necessarie affinché i colpevoli vengano perseguiti.

Parallelamente, seguiremo lo svolgimento delle indagini in Italia da parte della procura di Roma, assicurando piena collaborazione e sostegno istituzionale, laddove richiesto dall'autorità giudiziaria.

L'Avvocatura generale dello Stato, che è in contatto con le famiglie, è già al lavoro, sia con la procuratrice generale elvetica che con la procura di Roma.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la ricerca della verità è un dovere verso le vittime e verso le famiglie, a cui siamo pronti a fornire tutta l'assistenza necessaria per far sì che sia fatta giustizia. Il dolore resta vivo, ma la memoria delle vittime ci guida. Rinnoviamo quindi oggi, qui in Parlamento, il nostro cordoglio, la nostra vicinanza alle famiglie colpite, ai ragazzi che in questi giorni lottano per riprendersi le loro vite, ma anche l'impegno dello Stato affinché sia fatta piena luce su ciò che è accaduto durante la notte di San Silvestro. Lo dobbiamo alle vittime, alle loro famiglie e a tutti i cittadini italiani che guardano alle istituzioni con fiducia e speranza. È un impegno su cui vigileremo ogni giorno, affinché sia fatta giustizia - ripeto - non solo per un doveroso senso di giustizia, appunto, ma anche per assicurare che tragedie simili non abbiano mai più a ripetersi, ovunque: mai più! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Signor ministro Tajani, mi consenta di rivolgere anche a lei, personalmente, un ringraziamento per quanto ha fatto in questa triste occasione.

Comunico all'Assemblea che è stata presentata la proposta di risoluzione n. 1, dai senatori Boccia, Malan, Patuanelli, Romeo, De Cristofaro, Gasparri, Paita, Biancofiore e Unterberger.

Il testo è in distribuzione.

Passiamo alla votazione.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, abbiamo salutato tutti il 2025 con le parole del Presidente della Repubblica rivolte ai giovani: «Qualcuno - che vi giudica senza conoscervi davvero - vi descrive come diffidenti, distaccati, arrabbiati: non rassegnatevi. Siate esigenti, coraggiosi. Scegliete il vostro futuro». Queste le parole del Capo dello Stato.

Ci siamo bruscamente svegliati nel nuovo anno con la notizia che per Giovanni Tamburi, Achille Barosi, Emanuele Galeppini, Chiara Costanzo, Riccardo Minghetti e Sofia Prosperi quel futuro si è spento, bruciato tra le fiamme di una piccola comunità sciistica in Svizzera di cui molti di noi ignoravano l'esistenza. Rimane un senso di vuoto, di dolore, di rabbia e di ingiustizia: il vuoto è per quelle giovani vite spezzate; il dolore è quello dei familiari, degli amici, di chi ha perso il proprio caro; la rabbia e l'ingiustizia sono quelle di tutti noi, perché quello che è successo a Crans-Montana non è una disgrazia, ma è il risultato di una sequenza di colpevoli omissioni: quelle dei proprietari del locale, Le Constellation, che, inseguendo la logica del profitto facile, hanno trasformato un luogo di divertimento in una trappola di fuoco; quella dei dipendenti del Comune di Crans-Montana che non hanno fatto i dovuti controlli. Ora toccherà alla magistratura svizzera e a quella italiana ricostruire la dinamica dei fatti, accertare le responsabilità e condannare i colpevoli.

A noi spetta far giungere ai familiari delle vittime l'espressione di profondo cordoglio e la partecipe vicinanza della Repubblica italiana senza alcuna distinzione di parte. A noi spetta mantenere l'impegno affinché lo Stato italiano si costituisca parte civile. (*Applausi*). A noi spetta l'impegno dello Stato italiano ad assicurare piena e continua assistenza legale e giudiziaria ai familiari delle vittime decedute e alle persone ferite nell'incendio, perché abbiano verità e giustizia.

A noi spetta il dovere di adottare leggi anche nel nostro Paese, perché i luoghi di divertimento possano consentire ai nostri ragazzi di vivere la loro vita in modo gioioso, ma in libertà e in sicurezza. A noi non spetta giudicare e criminalizzare le giovani generazioni, privandole del diritto di divertirsi. A noi spetta semmai il dovere di educarli ad avere una soglia del pericolo più alta, ad avere una cultura del soccorso, per cui la prima cosa da fare davanti a un incendio, davanti a un incidente, davanti a un pericolo, non è accendere un cellulare per filmare, ma capire come poter mettere in sicurezza sé stessi e chi ti sta accanto. A noi spetta riannodare il filo di quelle parole di Capodanno rivolte ai giovani, dedicandole a quei ragazzi che sono sopravvissuti, a quei

ragazzi feriti che sono all'ospedale Niguarda e stanno ancora lottando per riprendere la loro vita: «Qualcuno - che vi giudica senza conoscervi davvero - vi descrive come diffidenti, distaccati, arrabbiati: non rassegnatevi. Siate esigenti, coraggiosi. Scegliete il vostro futuro». Scegliete il vostro futuro, anche in nome di chi quel futuro l'ha visto spegnersi per sempre dentro un locale di un piccolo paesino di montagna di nome Crans-Montana. (*Applausi*).

PAITA (*IV-C-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAITA (*IV-C-RE*). Signor Presidente, vice presidente del Consiglio Tajani, onorevoli colleghi, è stato un risveglio terribile quello del nuovo anno: un risveglio carico di angoscia, di senso di smarrimento e di profonda ingiustizia per quanto è avvenuto a Crans-Montana, per i 40 ragazzi che hanno perso la vita, tra i quali i nostri connazionali Giovanni, Achille, Emanuele, Chiara, Sofia, Riccardo, e per i feriti: 116 ragazzi, di cui 14 italiani.

Come si può accettare che i giovani, che sono per principio un inno alla vita, muoiano mentre celebrano il Capodanno, mentre gioiscono del futuro. La morte di un figlio è un concetto innaturale, un dolore che non conosce descrizione umana e tregua. Le immagini degli occhi di quei genitori, fratelli, sorelle e amici alla ricerca di una spiegazione sono state devastanti; occhi di chi vuole la verità su ciò che è accaduto; occhi di chi ha salutato il proprio figlio augurandogli buon anno e, nel nuovo anno, non sentirà più la voce di quel figlio. Ho pensato a quella frase, magari dolce, che è rimasta incastrata nella lingua di quei giovani perché hanno pensato di poterla pronunciare il giorno dopo ai loro genitori o ai loro fratelli.

Voglio prendere a prestito le parole del cardinale Baldassare Reina che, celebrando la messa a Roma, ha detto che, se ci sentiamo genitori nel dolore, se ci sentiamo fratelli, sorelle e amici, dobbiamo esserlo perché questo non accada più, perché quelle famiglie chiedono verità e giustizia.

Il nostro Paese deve assicurare - come lei ha detto - vicinanza, assistenza, sostegno alle famiglie dei ragazzi che hanno perso la vita e dei feriti nella ricerca della verità. I processi e le indagini faranno il loro corso, ma c'è una verità già chiara, e cioè che quei locali non avevano le misure di sicurezza, che chi ha gestito quel locale ha guadagnato da quelle feste, ma con avidità e irresponsabilità non ha usato i propri guadagni per investire in sicurezza. È una vicenda che riguarda, ovviamente, non solo quel contesto, ma anche il tema di assicurare i controlli e verificare sempre le condizioni di sicurezza, che deve essere un monito per tutti noi. Lo abbiamo già vissuto in un'altra vicenda terribile, che ha riguardato il nostro Paese, come il crollo del ponte Morandi.

È una vicenda che genera un dolore collettivo che agita paura in noi genitori che abbiamo un innato senso di protezione, ma anche nei giovani che hanno visto loro coetanei morire a una festa. È un trauma collettivo a cui non possiamo che reagire con una ricerca scrupolosa di verità e giustizia, anche costituendoci parte civile - come è stato detto - con il sostegno e la vicinanza

alle famiglie, anche durante il lungo e - immagino - travagliato percorso riabilitativo dei ragazzi oggi in ospedale, con il rafforzamento dei controlli e della sicurezza ovunque e - me lo faccia dire - con un ringraziamento alle nostre strutture sanitarie, alla grande capacità e qualità di competenze che hanno dimostrato, cercando di ricordarcelo sempre - questo sì, lo dico rivolgendomi a tutti - perché spesso ci dimentichiamo del loro lavoro e di quanto siano eroici gli sforzi di chi guida le nostre strutture sanitarie.

Infine, per chi ne ha, dobbiamo reagire con la speranza. Concludo questo mio intervento citando Sant'Agostino: quelli che ci hanno lasciato non sono assenti, sono invisibili, tengono i loro occhi pieni di gloria fissi nei nostri occhi pieni di lacrime. Mi sembra il modo giusto per ricordare quelle vittime e anche per garantire in quest'Aula sempre e comunque, in certi momenti, il massimo dell'unità istituzionale. Quando sono in gioco l'interesse e la difesa dei nostri connazionali, soprattutto se giovani, dobbiamo essere all'altezza, anche con la postura e con l'atteggiamento. (*Applausi*).

BIANCOFIORE (*Cd'I-UDC-NM (Ncl, CI, IaC)-MAIE-CP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE (*Cd'I-UDC-NM (Ncl, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, non so se mi attanaglia più un sentimento di rabbia o più un sentimento di emozione, ma è veramente difficile oggi intervenire in quest'Aula, anche perché io non amo molto i riti. Chi mi conosce sa che sono una persona estremamente emotiva e non vorrei che queste nostre parole oggi rimanessero soltanto parole. Vorrei che seguissero i fatti, allo stesso modo in cui i fatti, sin dal primo istante, hanno parlato dicendo molto più di quello che possiamo fare noi oggi. Infatti, ci tengo molto a ringraziare lei, signor Ministro, per il suo attivismo, ma soprattutto per la sua umanità che è trasparita ed è arrivata al cuore di tutti gli italiani. Ringrazio il Governo nel suo insieme, la rete diplomatica e l'ambasciatore che dal primo momento sono stati lì presenti e non oso pensare a quello che hanno provato. Non oso pensare a quello che si prova nel vedere brandelli di ragazzi bruciati, resti di scarpe, come diceva lei, quel mondo che si è chiuso all'improvviso dopo una nottata che per tutti noi doveva essere di buon auspicio, ma che per quelle famiglie, che hanno dovuto subire quel dramma, è stata qualcosa di veramente inimmaginabile.

Non possiamo che ringraziare tutta la rete della Protezione civile italiana, l'ospedale Niguarda, che è un'eccellenza, la banca della pelle che tanto ha fatto in queste ore. Non possiamo nemmeno dimenticare che, purtroppo, non ci sono soltanto i morti, ma c'è chi è consegnato al trauma di quello che è accaduto e che si porterà per sempre sulla pelle. I ragazzi che sono feriti tragicamente sono 116, undici dei quali italiani; questi ragazzi non hanno più un futuro, perché dobbiamo dircelo. C'è poi il dramma delle famiglie che dovranno seguire questi ragazzi sfigurati, che non sapranno più riconoscersi allo specchio. Anche di questo ci dovremmo fare carico.

Signor Presidente, signor Ministro, voi avete detto una cosa che parzialmente non condivido: avete parlato di tragedia. Questa non è stata una

tragedia, è stata un'ecatombe del futuro dei nostri giovani, lo dobbiamo sentire profondamente nel nostro cuore e ci sono delle precise responsabilità. Certo, ha ragione il signor Ministro: non siamo noi a doverle accettare e sono molto contenta di questo. Le avrei chiesto anch'io di far sì che l'Italia si costituisse parte civile; non sta a noi accertarle, ma ci sono anche le responsabilità morali che contano tantissimo.

Ho visto lacrime finte, le avete viste tutti voi, della padrona di quel maledetto - definiamolo con l'aggettivo giusto - posto in cui hanno trovato la morte tantissimi ragazzi, dove ha trovato la morte il futuro e anche la speranza del nostro Paese, perché anche quelli che sono vivi hanno vissuto un trauma che si porteranno sempre addosso. Ho visto delle lacrime finte e ho visto anche, dall'altra parte, tanta commozione. Ho visto una politica che si è abbracciata. Voglio ringraziare anche il presidente del consiglio Meloni, perché tutti noi eravamo in quella chiesa e abbiamo visto come le famiglie le si sono avvinghiate al collo, non solo per una speranza, ma perché hanno sentito molto chiaramente la vicinanza del nostro Premier, perché da madre ha capito la sofferenza di quelle madri.

Allora tutto il sistema Italia, come dicevo, la Regione Lombardia, i nostri pronto soccorso, la Protezione civile e l'ospedale Niguarda in particolar modo sono da ringraziare, ma dobbiamo ringraziare anche per questa grande commozione che ha abbracciato le famiglie, il Paese e che spero veramente sia di tutti.

Vedete, oggi abbiamo un compito che è quello non di impegnare il Governo. A me queste risoluzioni fanno un po' sorridere perché il Governo è impegnato dal primo istante. Dobbiamo impegnarci tutti noi a non lasciare sole quelle famiglie, perché purtroppo la politica troppo spesso fa questo e dimentica, invece non dobbiamo lasciare che ciò avvenga. Voglio citare una frase che ha detto ieri in televisione il direttore Cerno alla "Schettino delle nevi", che è appunto la proprietaria, che è riuscita a scappare con la cassa in quelle ore drammatiche in cui i nostri ragazzi bruciavano vivi (perché dobbiamo capire che bruciavano vivi), e a non prendersi nessuna responsabilità e solo dopo nove giorni ha chiesto scusa al nostro Paese, al suo Paese, a tutta l'Europa, a tutto il mondo, perché c'è da vergognarsi.

Noi come politica, però, abbiamo un dovere, Ministri, Governo, amici, parlamentari, amici Presidenti dei Gruppi e amici politici in generale: abbiamo il dovere di non far dimenticare e di aprire quella porta che quei ragazzi non hanno trovato: la porta della giustizia, della verità e di un futuro da consegnare alle giovani generazioni, affinché non vedano più la cultura del profitto trionfare sempre sulla cultura della prevenzione e della vita. (*Applausi*).

CUCCHI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, signor Ministro, non è facile prendere la parola oggi, in quest'Aula, senza cedere all'angoscia che accompagna il ricordo delle vittime della tragedia avvenuta nella notte di Capodanno a Crans-Montana. Vittime giovani, spezzate, sogni interrotti, famiglie

precipitate in un dolore che nessuna nostra parola potrà mai colmare. A quelle famiglie va anzitutto la nostra piena e sincera solidarietà; una solidarietà che non può restare formale o circoscritta al momento del cordoglio, ma che deve tradursi in una presenza istituzionale concreta, costante, responsabile.

Accanto al ricordo delle vittime, non possiamo dimenticare i giovani che in queste ore sono ricoverati negli ospedali, che lottano per riprendersi le proprie vite, segnate nel corpo e nella mente da quanto accaduto. A loro deve andare una vicinanza affettuosa e continua, che accompagni il lungo e difficile percorso della guarigione. Anche questo è un compito delle istituzioni: non voltarsi dall'altra parte, mai, quando l'emergenza mediatica finisce.

È a partire da questo dolore che dobbiamo respingere fermamente – lo ripeto: fermamente – ogni tentativo di rovesciare la responsabilità sui giovani stessi. Colpevolizzare il loro desiderio di socialità, di incontro, di festa non solo sarebbe profondamente ingiusto, ma rappresenterebbe una comoda scorciatoia che distoglie lo sguardo dalle vere questioni in gioco. Le tragedie non accadono perché i giovani si divertono, no; accadono quando i luoghi non sono sicuri, quando le norme non vengono rispettate, quando i controlli non sono sufficienti, quando la prevenzione è considerata un costo e non un investimento necessario, ancora di più quando parliamo di spazi frequentati anche da minorenni. Prevenire e non reprimere è l'unico modo serio per evitare che il divertimento si trasformi in tragedia.

Ma c'è un altro punto fondamentale: la giustizia. Le vittime e i loro cari hanno diritto alla verità. Le responsabilità devono essere accertate, tutte, senza che rimangano zone d'ombra. La giustizia è parte integrante del processo di elaborazione del dolore; negarla o renderla inaccessibile significa infliggere una seconda ferita.

Per questo, lo Stato deve sostenere le famiglie coinvolte, anche sul piano legale. I procedimenti giudiziari che si apriranno in Svizzera, e forse anche in Italia, saranno complessi, lunghi e onerosi. Garantire una tutela legale gratuita e un accompagnamento istituzionale non è un gesto di cortesia, no, ma un preciso dovere pubblico. Nessuno dovrebbe essere costretto a scegliere tra la ricerca della giustizia e la propria sostenibilità economica. Solo così potremo dire di aver rispettato davvero la memoria delle vittime. Solo così potremo guardare negli occhi le loro famiglie e i giovani che stanno cercando di ricostruire le proprie vite. Solo così - solo così! - potremo affermare che lo Stato non è rimasto indifferente. (*Applausi*).

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, a nome del Gruppo di Forza Italia voglio, in primo luogo, rinnovare la solidarietà alle famiglie di Achille Barosi, Chiara Costanzo, Giovanni Tamburi, Riccardo Minghetti, Emanuele Galeppini, Sofia Prosperi, morti in questa tragica vicenda e, ovviamente, estendere il nostro affetto a tutte le famiglie e ai ragazzi e alle ragazze

feriti, alcuni dei quali ancora impegnati in una difficile battaglia nelle strutture sanitarie che li hanno accolti.

Voglio anche esprimere, con convinzione, l'apprezzamento per tutta la nostra diplomazia. Tutti abbiamo visto, fin da quelle prime ore di confusione, frastornate, a ridosso del Capodanno, l'ambasciatore e il personale consolare recarsi sul posto per fare quello che potevano fare, in un momento in cui era molto difficile avere soluzioni.

Signor Ministro, devo anche sottolineare - lo hanno fatto altri colleghi, ma lo facciamo con profonda stima - la solidità e l'umanità della sua presenza. Ho avuto modo di sentirla in quelle ore e sentivo i racconti di familiari, prima sentiti, poi visti, poi incontrati, anche nelle ore in cui lei non poteva dare loro delle risposte, delle certezze, con volti devastati dal fuoco, con ricerche negli ospedali e con padri e madri che sicuramente le avranno chiesto, in maniera disperata, di sapere qualcosa dei loro ragazzi.

Parlare con loro e ascoltarli, soprattutto nei momenti dell'incertezza, è stato sicuramente uno sforzo importante che lei, signor Ministro, ha affrontato con grandi doti di umanità. Ha portato la presenza fisica dello Stato, che in certi momenti si deve manifestare attraverso qualcuno che ascolti, qualcuno che rappresenti le istituzioni; l'ha fatto con saggezza, con discrezione, ma anche con la forza di quei sentimenti che ha rinnovato da padre e da nonno, apprendo oggi questa nostra seduta. Del resto, signor Ministro, le classi dirigenti non si improvvisano e si dimostrano tali soprattutto nei momenti del dolore e della tragedia, quando è più difficile essere rappresentanti dello Stato. Lei lo ha dimostrato e per questo le esprimiamo ancora gratitudine. Bene ha fatto il presidente La Russa, che ringrazio a nome del mio Gruppo, ad aver sottolineato l'apprezzamento personale nei suoi confronti, che ovviamente si estende al personale, all'unità di soccorso, ai diplomatici, alle strutture sanitarie tutte.

Al riguardo, proprio in questi giorni la vice presidente del Senato Ronzulli, che, essendo milanese, ha seguito alcune vicende, mi raccontava di famiglie - poi l'ho sentito anche in televisione - che hanno chiamato il Niguarda in questi giorni offrendo la loro pelle per questi trapianti. Non si può fare, le procedure sanitarie sono complesse, però c'è stato un popolo italiano che si è messo fisicamente a disposizione, ha messo a disposizione il proprio corpo. Quindi voglio ringraziare quelle strutture sanitarie e certamente il Niguarda, con il suo primario Franz Baruffaldi Preis. Voglio ringraziare Guido Bertolaso, un volto che ritorna nei momenti della tragedia italiana, perché nei momenti difficili serve gente solida che sappia aprire un ospedale, che sappia affrontare un terremoto, che sappia aiutare le strutture a curare dei malati. Apprezzo anche - e mi avvio alla conclusione -, ministro Tajani, la fermezza con cui ha affermato la necessità della massima tutela nelle sedi giudiziarie di tutte le vittime, di tutti i feriti e delle famiglie. Le istituzioni, come sono state vicine in queste ore, lo saranno anche in queste occasioni dolorose, lunghe e costose.

Rispetto alla Svizzera, con cui noi siamo confinanti, tutti speravamo che fosse così efficiente da evitare una prova di così clamorosa inefficienza. Spero che lo Stato svizzero capisca che non dovranno dimostrare solidarietà all'Italia e agli italiani solo un Cantone e solo un Comune; lo Stato svizzero

nel suo complesso dovrà dimostrarsi un vicino dell'Italia capace di emendare i suoi errori, le sue colpe, e di essere vicino alle famiglie che ne hanno pagato le conseguenze.

Concludo, signor Presidente. Giorni fa ho letto un'intervista al ministro Musumeci, provato anche da tragedie personali (perché le morti innaturali colpiscono in tante circostanze le famiglie), al quale è stata posta la domanda: ma in Italia non sarebbe successo? Sappiamo e abbiamo visto in televisione che le grandi discoteche e i grandi locali hanno materiali ignifughi, sono locali noti sicuramente attenti; però noi non sappiamo se un bar di paese, in un giorno di festa, accoglie persone oltre le proprie capacità. Quindi ha fatto bene il ministro Musumeci a dire: noi non possiamo dire che non succederebbe; impegniamoci perché l'affermazione sulla solidità dei nostri controlli, dei nostri Vigili del fuoco, dei nostri esercenti di locali, sia ancora di più verificata, per far sì che l'Italia davvero non debba mai vivere una giornata come quella. Grazie ancora, signor ministro Tajani, per il suo impegno e la sua generosità. (*Applausi*).

CROATTI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROATTI (M5S). Signor Presidente, penso che la tragedia di Crans-Montana abbia sconvolto tutti, tutti i padri e tutte le madri di questo Paese. Quel giorno un rogo ha colpito delle giovani vite e le ha spezzate. Sono morti quaranta ragazzi, tra cui i nostri connazionali Achille, Chiara, Giovanni, Riccardo, Emanuele e Sofia, mentre cercavano divertimento, mentre cercavano amicizia, mentre cercavano allegria. Le immagini di quelle ragazze e di quei ragazzi, cariche di gioia e speranza, restano e resteranno impresse insieme al dolore per quello che è accaduto quella sera.

Oggi siamo qui tutti con il cuore appesantito per questo lutto e ci stringiamo profondamente e con commozione a tutte le famiglie delle vittime, a chi ha perso una persona cara in modo improvviso, terribile e crudele. A tutti loro va il nostro pensiero più rispettoso e la nostra vicinanza più sincera. (*Applausi*).

Signor Presidente, a nome del MoVimento 5 Stelle ringrazio le istituzioni che in quelle ore e in quei giorni drammatici sono state sempre - e dico sempre - vicine ai nostri connazionali, dalla Farnesina all'unità di crisi, alla task force consolare che si è prodigata, fino anche alla Protezione civile che ha operato in quei momenti. Signor Ministro, la ringraziamo anche per il carico umano che ha vissuto in quei momenti e sosterremo tutte le azioni necessarie per garantire giustizia a tutti i ragazzi coinvolti, perché giustizia deve essere fatta, con il massimo rigore e la massima professionalità, nell'interesse collettivo. Chiediamo che si stabiliscano chiare responsabilità su quello che è successo.

Questa tragedia avvenuta in Svizzera è un monito per tutti noi: dobbiamo proteggere i nostri giovani, dobbiamo lavorare uniti per proteggere i nostri giovani, perché tragedie come questa non accadano mai più. Consape-

volezza, prevenzione e sensibilizzazione sono fattori decisivi in questo momento. Questa è una tragedia nazionale che richiama alla memoria quella della discoteca Lanterna Azzurra di Corinaldo dell'8 dicembre 2018, dove persero la vita cinque giovanissime persone e una mamma; una strage da cui nacque un impegno concreto, una proposta di legge che arriva scritta dai familiari e dagli amici delle vittime, per sensibilizzare. Quella norma, passata qui al Senato, a un passo dal passaggio anche alla Camera, condivisa da tutte le forze politiche di maggioranza e da quasi tutte le forze politiche dell'opposizione, auspico che possa essere approvata al più presto, per dare al Paese una legge che sarebbe un segnale forte di attenzione verso i giovani e verso i genitori, che dopo Crans-Montana chiedono risposte alle loro preoccupazioni e alle loro paure.

In questo momento, signor Presidente, il nostro sguardo va a chi sta combattendo una battaglia durissima, ai feriti gravi, a chi lotta fra la vita e la morte, ai loro familiari, che attendono fuori dalle stanze con il fiato sospeso. Concludo, signor Presidente, con un ringraziamento sentito da tutta la parte politica del MoVimento 5 Stelle al personale sanitario e ai medici che stanno curando ferite del corpo, con la speranza che col tempo possano anche guarire le ferite dell'animo. (*Applausi*).

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il ministro Tajani per la sua presenza e la sua attenzione dimostrata fin dall'inizio. Penso che la cosa più importante che dobbiamo dimostrare in questo momento sia un grande senso di rispetto per il dolore delle famiglie, degli amici e degli affetti di Achille, Chiara, Giovanni, Riccardo, Emanuele e Sofia e ovviamente di tutte le famiglie e tutti gli affetti dei ragazzi che stanno lottando in queste ore e in questi giorni in ospedale e che avranno un lungo cammino da fare, sperando ovviamente che i grandi sforzi del nostro personale sanitario saranno sufficienti per far tornare un po' di speranza per il loro futuro a loro e alle loro famiglie.

Vi devo dire la verità: sì, c'è un misto di dolore e rabbia. Ho fatto il sindaco per quindici anni e la prima cosa che ho pensato quando ho visto le immagini dell'incendio del soffitto è stata: come è possibile che quel posto fosse una discoteca? Ci sono delle cose automatiche che capisci dopo che hai fatto questo strano mestiere dell'amministratore locale. Capisci al volo che c'è qualcosa che non va e allora cominci a chiederti: il problema è che non ci sono stati i controlli o che non c'era una licenza? Qui, a prescindere dalla tragedia di cui parliamo oggi, si apre una considerazione più generica sulle zone grigie che purtroppo ci sono anche nel nostro Paese.

Infatti è capitato in Svizzera, ma penso che potrebbe capitare, purtroppo, ovunque. Tali zone grigie esulano, ovviamente, dalla grande capacità e dall'eccellenza dei nostri gestori di discoteche e di locali notturni. In questo

settore noi abbiamo delle grandi eccellenze in questo Paese, che fanno costantemente un grande lavoro di prevenzione e di attenzione per garantire la sicurezza dei nostri ragazzi.

Le zone grigie sono dove manca il controllo, dove qualcuno chiude un occhio e, a volte, ne chiude due: bisognerebbe anche chiedersi perché vengono chiusi due occhi. La frase che io ripeteva spesso quando ero sindaco era: va tutto bene fino a quando non succede qualcosa di grave. Le lacrime postume posso anche pensare che siano sincere, perché nessuno, neanche la persona che ha meno senso di responsabilità, penserebbe mai che possa succedere una cosa del genere. Chi, però, non ha fatto quello che doveva fare o chi ha voluto lucrare sulla pelle di giovani vite la responsabilità ce l'aveva.

Io voglio ricordare, oltre al grande lavoro, ovviamente, dei soccorritori e dei medici, la grande disponibilità data dalla Regione Lombardia, dall'assessore Bertolaso, dal presidente Fontana e da tutte le persone che hanno dato una mano, anche privati cittadini, nei momenti immediatamente successivi alla tragedia.

Voglio ricordare la testimonianza di un ragazzino di 13 anni di Ginevra, Nicolas, che quella sera si trovava proprio fuori dal locale con dei suoi amici e che non ha esitato, a 13 anni, a entrare nel locale per salvare delle vite. Ha detto: non ho riflettuto, ma penso che la mia coscienza non avrebbe accettato che fossi sul posto e non facessi niente per aiutare le persone. Non mi sono pentito di essere entrato, perché mi sono detto che dei genitori, grazie a me, ora hanno ancora il loro figlio con loro. La coscienza di un ragazzino di cui dobbiamo essere orgogliosi: di lui e di tutte le persone, giovani e meno giovani, che hanno aiutato quella sera. La coscienza che, purtroppo, qualcuno non ha avuto, perché, al posto della coscienza, in troppi, non solo a Crans-Montana, hanno un registratore di cassa. La coscienza che ci fa dire che ognuno di noi è responsabile di tutti gli altri su questo pianeta e che bisogna pensarci prima e non a tragedie già avvenute.

Io mi auguro che quello che è successo possa aprire gli occhi a tanta gente, a qualcuno che fino ad oggi ha chiuso uno o due occhi per convenienza o peggio, magari per interesse. Questo per far sì che i nostri giovani possano vivere il mondo del divertimento in totale sicurezza, sentendosi protetti dagli adulti, che devono innanzitutto pensare a loro e poi ai propri interessi personali.

Quindi, andiamo avanti con il lavoro di supporto alle famiglie e diamo tutta la nostra disponibilità per garantire la vicinanza, che è dovuta in ogni in ogni sede e ad ogni livello. Ringrazio ancora per la vicinanza dimostrata a chi sta soffrendo una tragedia inimmaginabile. La ringrazio, signor Ministro. (*Applausi*).

ROSSOMANDO (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (*PD-IDP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, oggi interveniamo tutti, con

animo profondamente colpito, sui tragici fatti avvenuti a Crans-Montana, in Svizzera, che hanno causato la morte di giovani ragazzi, spezzando vite nel pieno della loro età e producendo un dolore che attraversa famiglie, comunità, scuole, territori e che giunge fino a noi, dentro quest'Aula.

La perdita di giovani vite non è mai soltanto una notizia, non è mai un fatto lontano, non è mai qualcosa che riguarda altri. È un evento che interroga la coscienza collettiva e lo fa in modo diretto e duro, perché ci pone davanti alla parte più vulnerabile e più preziosa della nostra società: i nostri ragazzi, il futuro. Ha colpito il dolore che fa più male. Cosa c'è di più inaccettabile della perdita di un figlio o di una figlia? È un dolore che non si può oggettivare. L'adolescenza è il simbolo del futuro, dei progetti, delle speranze. Sono, quindi, le speranze, i sogni e le trepidazioni di un'intera collettività che si sono spenti tragicamente la notte di Capodanno a Crans-Montana.

Abbiamo il dovere, e ci impegniamo a compierlo, di non lasciare sole, nel silenzio, le famiglie di chi non c'è più, le famiglie e i ragazzi che ancora lottano con la violenza delle lesioni subite. Oggi siamo con loro anche nella richiesta di giustizia: è una collettività nella sua interezza e senza distinzioni che ora lo chiede.

Per questo ringraziamo il ministro Tajani, insieme al personale diplomatico e al personale medico, che si sono spesi da subito in questa drammatica e incommensurabile tragedia, rappresentando tutta l'Italia. Giustizia innanzitutto, per spiegare e comprendere cos'è realmente accaduto e accertare ogni singola responsabilità. Giustizia per avere la verità, senza omissioni e senza indulgenze. Oggi, tutti insieme, ribadiamo l'impegno dello Stato italiano per prendere tutte le iniziative legali possibili, per sostenere le vittime e le famiglie nella vicenda giudiziaria che è già iniziata e nel processo che ci sarà, di cui la costituzione di parte civile, che ci è stata ribadita e preannunciata dal signor Ministro, è ovviamente la premessa necessaria, ma non l'unica.

Vorrei spendere qualche parola, signor Presidente, rappresentanti del Governo e colleghi, sulla cultura della sicurezza, perché in giornate come queste esiste un modo rispettoso e responsabile di onorare chi non c'è più, ed è quello di affermare con chiarezza che la tutela della vita, e in particolare della vita dei più giovani, ha bisogno di una cosa che non può mai essere data per acquisita, e cioè la cultura della sicurezza, che non è un insieme di burocrazie, non è un elenco di adempimenti, non è un linguaggio solo per addetti ai lavori: è innanzitutto un principio civile. Significa mettere la prevenzione prima dell'emergenza, significa sapere che la sicurezza non è un fatto successivo, ma è una responsabilità che si costruisce prima, con cura, competenza, formazione, attenzione ai contesti, alle procedure, ai comportamenti. E significa anche riconoscere che la sicurezza riguarda la dignità umana.

Allora, ogni volta che un evento così drammatico ci colpisce, noi comprendiamo con maggiore chiarezza che la sicurezza è parte integrante del vivere comune. La libertà e la sicurezza non sono in contraddizione: stanno insieme, perché una libertà senza attenzione ai rischi può diventare fragilità e una società che sottovaluta i rischi diventa una società più vulnerabile. La cultura della sicurezza è un patrimonio che si costruisce nel tempo ed è una responsabilità condivisa: non è mai il risultato di un solo attore, non dipende

solo dall'autorità, dalle tecnologie o dai comportamenti individuali. È frutto di una responsabilità condivisa tra istituzioni e cittadini, organizzatori e partecipanti, amministratori e comunità, tra chi decide e chi esegue, tra chi controlla e chi si affida.

Quando parliamo di ragazzi, lo abbiamo detto tutti oggi, la responsabilità deve essere ancora più netta, perché i giovani hanno diritto alla fiducia, al futuro, all'esperienza, ma hanno anche diritto a essere protetti da tutto ciò che può essere evitato, ridotto e gestito. E la sicurezza è anche competenza: per questo richiede investimenti continui, aggiornamento e professionalità nel coordinamento. Diciamo no al profitto senza etica: non ci può essere profitto senza etica! (*Applausi*). Quindi abbiamo bisogno di un cambio di mentalità, perché la sicurezza non può mai essere un costo inutile o un ostacolo.

Un'ultima affermazione sulla questione della cooperazione tra Stati. Nel mondo in cui viviamo, soprattutto per i giovani, è normale muoversi per studio, sport, turismo, esperienze formative. L'Europa è uno spazio comune e per questo la cultura della sicurezza è anche cultura della collaborazione: saper condividere informazioni, standard, buone pratiche e procedure.

Concludo, signor Presidente, senatrici, senatori, rappresentanti del Governo: commemorare oggi significa anche restituire a questi ragazzi ciò che meritano, cioè affermare che il loro ricordo deve diventare per tutti noi un richiamo alla cura (cura delle relazioni, cura del futuro), perché una società che non protegge i suoi ragazzi è una società che si indebolisce. Una democrazia matura si riconosce anche dalla capacità di prevenire, educare, assumersi responsabilità collettive. Oggi il Senato della Repubblica si unisce nel cordoglio e nel rispetto. Siamo accanto alle famiglie, alle comunità colpite e rendiamo omaggio a questi ragazzi con la solennità che è dovuta alle vite giovani e al dolore che resta. (*Applausi*).

SISLER (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SISLER (*FdI*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Tajani per la sua relazione e il Governo Meloni per quello che ha fatto e sta facendo nel seguire questa dolorosa vicenda e, in particolare, nell'assistere le famiglie colpite.

Consentitemi poi di ringraziare la mia Regione, la Regione Lombardia, per quanto sta facendo, ed in particolare gli operatori sanitari di quell'eccellenza che è l'ospedale Niguarda di Milano. (*Applausi*).

Oggi ci troviamo riuniti in un momento di profondo cordoglio e di responsabilità nazionale. La strage nella città svizzera di Crans-Montana ha colpito nel profondo l'Italia e l'Europa. Una notte che doveva essere di festa si è trasformata in un inferno, causando la perdita di decine di vittime e il ferimento di molte altre persone. A nome di Fratelli d'Italia desidero esprimere il più sentito e commosso cordoglio per tutte le vittime di questa tragedia assurda e incomprensibile. Ogni vita spezzata, qualunque fosse la sua nazionalità, la sua età e la sua storia, rappresenta una perdita che ci addolora. Rivolgiamo il nostro lutto ai giovani italiani che non torneranno più alle loro

famiglie, ai loro sogni, alle loro speranze. Mi riferisco a Giovanni Tamburi, Achille Barosi, Emanuele Galleppini, Chiara Costanzo, Sofia Prosperi e Riccardo Minghetti. A loro va il nostro profondo cordoglio. La loro giovane età ha reso questa tragedia ancora più insopportabile.

Signor Ministro, passato però il momento del lutto, la giustizia deve fare il proprio corso. Ogni morte, nel nostro ordinamento e nella nostra società civile merita piena verità e giustizia, ma lo merita ancor di più quando si verifica in circostanze che sollevano gravi interrogativi sulle condizioni di sicurezza, sui controlli e sulle responsabilità. L'accertamento di queste ultime non può essere oggetto di trattamenti sbrigativi o approssimativi. Per chiunque avesse il dovere di condurre le indagini e per chiunque di noi, sarebbe inaccettabile se la ricerca della verità dovesse generare qualche fastidio. Il nostro dovere istituzionale e morale è di vigilare affinché ogni possibile responsabilità sia accertata e portata davanti alla giustizia.

Deve essere fatta piena luce su quanto è accaduto. Non solo per onorare la memoria di Giovanni, Achille, Emanuele, Chiara, Sofia e Riccardo e per rispettare il lutto insopportabile delle famiglie che hanno affrontato il dolore più nero con una dignità che ha commosso l'intera Nazione, ma anche per coloro che oggi lottano ancora per la loro sopravvivenza: 12 feriti gravi che speriamo possano riprendersi presto, ma che purtroppo dovranno convivere con le conseguenze di quella notte tragica per il resto delle loro vite.

In questo contesto, siamo certi che il Governo continuerà a impiegare un impegno senza riserve e che l'Italia farà tutto quanto è nelle proprie possibilità perché le autorità svizzere e tutte le istituzioni competenti cooperino pienamente riconoscendo ogni responsabilità e assicurando che la giustizia possa compiersi fino in fondo, non soltanto per i nostri concittadini e per le loro famiglie, ma per far sì che tragedie come questa non si ripetano mai più. La ringrazio, signor Ministro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani, ha accettato la proposta di risoluzione n. 1 sottoscritta dai Capigruppo di tutte le forze politiche presenti al Senato.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Boccia, Malan, Patuanelli, Romeo, De Cristofaro, Gasparri, Paita, Biancofiore e Unterberger.

È approvata.

Rilevo che la proposta di risoluzione è stata approvata all'unanimità.

Si è così concluso il dibattito sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela e conseguente discussione (ore 13,13)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani.

TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Signor Presidente, onorevoli senatori, è veramente con grande emozione che condivido con quest'Assemblea la gioia e la soddisfazione mia personale e di tutto il Governo per la liberazione nella notte di ieri dei connazionali Alberto Trentini e Mario Burlò (*Prolungati applausi*), che ho accolto stamane con il Presidente del Consiglio all'aeroporto di Ciampino. La loro scarcerazione segue di pochi giorni quella di Biagio Pilieri e Antonio Gerardo Buzzetta. Per Luigi Gasperin abbiamo ottenuto l'ordine di scarcerazione.

È il risultato di mesi di lavoro silenzioso, costante e tenace del Governo, che ha consentito, dopo la rimozione di Maduro, di cogliere un obiettivo così importante. Ringrazio i nostri diplomatici, l'ambasciatore a Caracas Giovanni Umberto De Vito, il console generale Jacopo Martino, il personale diplomatico e non, l'unità di crisi della Farnesina e tutti gli apparati dello Stato che hanno contribuito con un efficace gioco di squadra a questo importante risultato. Dobbiamo essere orgogliosi di come operano all'estero per tutelare, in ogni circostanza, l'interesse dei nostri cittadini. Ringrazio anche il Parlamento per il sostegno unitario con cui ha sempre accompagnato la nostra azione e per avere raccolto il nostro invito alla discrezione, che come sempre è fondamentale per questo tipo di iniziative.

Ho parlato con Alberto Trentini e con Mario Burlò pochi minuti dopo la loro liberazione, quando erano al sicuro in ambasciata. È stato un grande sollievo poter constatare direttamente che erano in buone condizioni di salute, come l'ho constatato oggi dopo aver parlato a lungo con entrambi. Poche ore prima, l'altra notte, avevo parlato con il Ministro degli esteri venezuelano, che mi aveva dato l'ultima conferma del via libera della presidente *ad interim* Rodriguez. Ne ho immediatamente informato il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ha sempre seguito la vicenda in prima persona e con la quale abbiamo mantenuto un costante contatto.

La liberazione di Alberto Trentini e degli altri connazionali rilasciati in questi giorni è un importante passo in avanti per chiudere una pagina dolorosa. Sappiamo che il lavoro non è ancora finito: nelle carceri del Venezuela abbiamo ancora 42 detenuti italiano-venezuelani, quelli con passaporto solo italiano sono stati tutti rilasciati; i detenuti politici sono 24. Il nostro obiettivo è che siano tutti liberati. Abbiamo sempre detto che avremmo lavorato senza sosta per riportare i nostri connazionali a casa. Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo mantenendo un dialogo costante con le autorità venezuelane e con i nostri partner.

In tutto questo difficile percorso l'Italia non è mai stata sola. Quando nessuno ne parlava, ho messo il tema del Venezuela e più in generale dell'America Latina in cima all'agenda europea del G7 durante la Presidenza italiana. Anche pochi giorni fa, nel corso dell'ultima riunione del G7 esteri, ho ribadito nuovamente la priorità della stabilizzazione del Venezuela, cruciale anche per la presenza di una comunità di 170.000 connazionali e di oltre un milione di persone di origine italiana. Il segretario di Stato americano, Marco Rubio, con cui in questi mesi ho mantenuto uno stretto e costante raccordo, ha sempre manifestato il pieno sostegno dell'amministrazione americana per il rilascio dei nostri detenuti.

Signor Presidente, onorevoli senatori, fin dalle prime ore del 3 gennaio abbiamo seguito l'evoluzione della situazione del Paese. La nostra priorità è sempre stata la tutela della comunità italiana, una delle più grandi del mondo, un ponte tra i due Paesi che vogliamo valorizzare sempre di più per costruire un partenariato di stabilità e crescita. Ora che la stagione di Maduro, segnata da oppressione e violenza, è nel passato, il nostro obiettivo - come indicato dal Presidente del Consiglio - è avviare una fase nuova, attivando un partenariato positivo con le autorità guidate da Delcy Rodriguez. Il rilascio dei prigionieri politici è un segnale forte che la nuova amministrazione ha voluto lanciare. Siamo aperti ad accoglierlo con speranza e a costruire una collaborazione diversa con la nuova leadership di Caracas, nell'interesse superiore dei venezuelani e della sicurezza internazionale.

In questo quadro, il Governo ha deciso di elevare lo status della nostra rappresentanza diplomatica a Caracas da incaricato d'affari ad ambasciatore a pieno titolo.

Come affermato da Papa Leone XIV, il benessere del popolo venezuelano deve prevalere su qualsiasi altra considerazione. In questo contesto, desidero sottolineare i rapporti di collaborazione costruttivi che abbiamo instaurato e mantenuto con una personalità rispettata da tutti come l'arcivescovo di Caracas, Raúl Biord Castillo.

Senza stabilità non c'è crescita e non può esserci alcuna transizione pacifica e inclusiva. Le nostre imprese, che conoscono bene il Paese e che, in alcuni casi, vi sono rimaste anche in questi anni difficili, potranno avere un ruolo di primo piano. Penso al settore dell'energia, con l'ENI che ha partecipato al recente incontro che si è tenuto a Washington con il presidente Trump. Penso anche ad ambiti chiave per la ripresa, come la gestione delle risorse idriche e le infrastrutture.

Ho dato mandato alla nostra Cooperazione allo sviluppo di avviare una serie di iniziative urgenti di collaborazione tecnica ed economica, a partire dal settore sanitario, a favore della popolazione. Vogliamo collaborare su questo anche con le organizzazioni della società civile attive nel Paese e con la Chiesa locale. Anche di questo ho parlato con l'arcivescovo Biord Castillo.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la caduta di Maduro è un'occasione storica per il Venezuela e per tutta l'America Latina, una regione che, sin dall'inizio del mio mandato, ho posto al centro della politica estera italiana. Il cambiamento in atto, se continuerà, come indicano i primi segnali, è un grande passo avanti per la libertà di un popolo e di un Paese tanto legato all'Italia, già a partire dal suo stesso nome. Il valore della libertà è il presupposto

della nostra azione di Governo; quella libertà per la quale, non posso non ricordarlo, in questi giorni le donne e gli uomini dell'Iran si stanno battendo nelle strade e nelle piazze. (*Vivi e prolungati applausi*).

Dicevo che le donne e gli uomini dell'Iran si stanno battendo nelle strade e nelle piazze, pagando un altissimo prezzo di sangue, sofferenza, carcerezione e probabilmente anche di tortura. Tutto ciò è assolutamente inaccettabile. Noi abbiamo sempre mantenuto in Iran una presenza discreta, attenta a tutelare gli interessi nazionali e a non far venire meno le ragioni del dialogo, sempre importante anche con regimi lontanissimi da noi. Dialogo, tuttavia, non significa accettazione passiva dello spettacolo di un regime che reprime con la violenza i suoi stessi cittadini. (*Applausi*).

Noi speriamo e faremo tutto il possibile, anche proprio in virtù della capacità di dialogo che abbiamo sempre mantenuto, perché in Iran cessi l'uso della pena di morte contro gli oppositori politici e si avvii una transizione pacifica verso la libertà e il diritto dei popoli a scegliere il proprio governo, le proprie istituzioni e il proprio futuro.

Abbiamo davanti a noi settimane e mesi di intenso lavoro politico e diplomatico. Ci stiamo occupando di tanti fronti di crisi e di instabilità in un mondo sempre più complesso. Oltre, ovviamente, a occuparsi del dramma di questi giorni a Crans-Montana, del quale abbiamo parlato poco fa, il Governo è impegnato a sostenere il diritto dell'Ucraina a decidere del proprio futuro e a una pace giusta e duratura, mantenendo alta la pressione su Mosca, per portare finalmente la Russia al tavolo di un negoziato serio e costruttivo. (*Applausi*).

Penso, poi, al grande tema dell'Artico, sempre più strategico alla luce dei cambiamenti climatici, e, in questo ambito, alla questione della Groenlandia, per la quale siamo impegnati a sostenere una posizione unitaria dell'Unione europea e della NATO, nel rispetto della sovranità della Groenlandia e del Regno di Danimarca. (*Applausi*). Posso anticipare che venerdì presenterò con i ministri Bernini e Crosetto la nuova strategia dell'Artico elaborata dal Governo proprio per rispondere a queste sfide.

Sono particolarmente lieto per l'esito positivo del negoziato tra Europa e Mercosur. Il Governo e io personalmente ci siamo spesi molto per ottenere una soluzione che favorisse la libertà dei commerci e quindi gli interessi delle nostre imprese, tutelando però, allo stesso tempo, i consumatori italiani e gli agricoltori dai rischi di concorrenza sleale.

Purtroppo non sono certo conclusi i motivi di preoccupazione sul Medio Oriente. Se la fragile tregua a Gaza sembra reggere, non per questo possiamo smettere di impegnarci per l'emergenza umanitaria nella Striscia, che ci vede in prima fila nel sostegno alla popolazione palestinese e, in prospettiva, per contribuire all'obiettivo dei due Stati per due popoli nella sicurezza reciproca.

Penso, infine, alle tante guerre dimenticate del nostro tempo, come in Sudan, dove è in atto una catastrofe umanitaria con pochi precedenti e dove ho voluto inviare a Natale, con l'iniziativa denominata Italia per il Sudan, un primo carico di aiuti essenziali per soccorrere in primo luogo i bambini.

Signor Presidente, oggi si è aperta una nuova stagione per il Venezuela, che porta con sé la speranza di stabilità e sviluppo; una stagione al

termine della quale un Venezuela prospero e libero avrà di nuovo il posto che merita nella comunità delle Nazioni. Noi saremo al loro fianco, a sostegno del cammino verso la democrazia e la libertà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

È iscritto a parlare il senatore Lombardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, siamo tutti molto felici oggi per la liberazione di Alberto Trentini e degli altri ostaggi italiani in Venezuela. Siamo stati vicini ai familiari nell'angoscia della prigione e ci riconosciamo tutti nella gioia di quella madre che riabbraccia il figlio dopo 423 giorni. Siamo riconoscenti a tutte le istituzioni che si sono impegnate senza toni trionfalisticci. Tutti quei giorni di prigione saranno una ferita indelebile che solo il tempo potrà rimarginare. Si è fatto quel che si doveva fare, ma forse non si è fatto tutto quello che si poteva fare, perché ricordo che, mentre i tentativi di mediazione del nostro Governo fallivano, la Francia aveva ottenuto la liberazione di Camilo Castro, prigioniero nello stesso carcere di Trentini e vittima anche lui della diplomazia degli ostaggi del regime venezuelano. Allora diciamoci la verità: le cose sono cambiate dopo la deposizione di Maduro. Qual è il prezzo da pagare per queste liberazioni? Il riconoscimento politico del Governo della signora Rodriguez, che lei qui ha definito “Presidente *ad interim*”? Sia chiaro, Maduro era un feroce dittatore, Maduro non era un presidente eletto dal popolo; sostenerlo significa non conoscere la storia del Venezuela e legittimare l'ex dittatore di un regime. Una cosa è affermare il rispetto del diritto internazionale di fronte a una flagrante violazione costituita dall'intervento militare americano e auspicare ora una transizione democratica, perché il destino del popolo venezuelano torni presto nelle sue mani; una cosa ben diversa è essere accecati dal sentimento antiamericano a tal punto da scendere in piazza per difendere un dittatore sanguinario come Maduro, che ha oppresso il popolo venezuelano. Se questo è Maduro, la sua Vice non è certo da meno.

Lei, signor Ministro, oggi ci dice che si apre una nuova stagione di dialogo e di normalizzazione dei rapporti con Caracas. Noi condividiamo con lei che dobbiamo fare tutto quanto è possibile per evitare disordini e una guerra civile in Venezuela, ma non condividiamo che si possano normalizzare i rapporti con chi, come la signora Rodriguez, è stata complice e responsabile di un regime dittoriale. Non possiamo accettare la logica predatoria per cui i nostri interessi economici, industriali e geopolitici vengono anteposti all'interesse del popolo venezuelano a scegliere da chi essere governati. La nostra priorità, la priorità del nostro Governo, deve essere quella di avviare una transizione democratica.

Infine, visto che lei giustamente, signor Ministro, ha voluto parlare anche delle altre situazioni, tra cui quella dell'Iran, sono d'accordo con lei: il coraggio del popolo iraniano, dei giovani e delle donne che da sedici giorni scendono in piazza pagando con la propria vita la sete di libertà ci impone di non voltarci dall'altra parte. Per questo le chiedo, signor Ministro, di convocare immediatamente l'ambasciatore iraniano in Italia (*Applausi*) e di mettere

a disposizione le nostre ambasciate come luoghi di rifugio e protezione contro la repressione del regime. Quelli che scendono in piazza non si chiamano protestanti: sono rivoluzionari e stanno chiedendo la libertà, stanno chiedendo il rispetto dei diritti fondamentali. La repressione del regime non è un modo per gestire l'ordine pubblico, ma un crimine internazionale che può legittimare l'uso della forza da parte delle organizzazioni internazionali per supportare la transizione della teocrazia iraniana e del regime degli ayatollah verso un sistema politico democratico più rispettoso delle libertà fondamentali e dei diritti fondamentali.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 13,28)

(Segue LOMBARDO). Signor Ministro, a nome suo e del Governo, le chiedo di convocare immediatamente l'ambasciatore iraniano e di schierarsi da sempre al fianco delle popolazioni che stanno pagando con la loro vita il desiderio di giustizia e libertà in Iran. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Floridia Aurora. Ne ha facoltà.

FLORIDIA Aurora (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi e colleghi, il nuovo anno si è aperto in un contesto geopolitico internazionale ancora più complesso, fragile e preoccupante di quello che abbiamo lasciato. Di fatto è in discussione l'ordine mondiale così come lo conosciamo, con riflessi diretti sul nostro convivere in Europa, fondato sul rispetto dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto; valori che, pur con alcune eccezioni nel corso della storia, hanno garantito nella nostra Europa decenni di stabilità, cooperazione e pace.

La crisi venezuelana, come sappiamo, è da anni un dramma multilaterale, una crisi istituzionale e sociale profonda, che ha messo in ginocchio la sua popolazione a causa di una gravissima crisi economica, politica e umanitaria, con milioni di venezuelani costretti a fuggire, con sparizioni forzate, con migliaia di venezuelani privati della loro libertà personale, con la detenzione di cittadini stranieri a fini di pressione politica. Pertanto, la liberazione dei connazionali Alberto Trentini e Mario Burlò è un autentico sollievo, che restituisce finalmente serenità e respiro alle loro famiglie, dopo lunghi mesi di angoscia.

Ministro Tajani, ho delle domande da porle, perché non ha risposto a tali questioni. È quindi giustificabile l'attacco degli Stati Uniti al Venezuela? Se si osa criticare il presidente Trump per l'uso della forza in uno Stato sovrano, si difende automaticamente il dittatore Maduro? La risposta è chiara: si può e si deve condannare il regime di Maduro, come stiamo facendo, e allo stesso tempo essere preoccupati per le ingerenze esterne, per l'uso di strumenti geopolitici, economici o militari che finiscono col colpire soprattutto la popolazione civile. Criticare l'impiego della forza non significa legittimare un governo autoritario, ma ribadire che l'ordine internazionale e il rispetto della sovranità degli Stati, principi sanciti dal diritto internazionale, non possono essere messi da parte.

E ora, Ministro, che succederà? Si potrà dare il via libera all'uso della forza ovunque la democrazia non sia pienamente rispettata? Saremo in balia delle lune delle superpotenze? D'ora in poi non si seguirà più il diritto internazionale, ma solo la propria morale, come ha dichiarato il presidente Trump? Questi sono i fatti; qui non c'è da dire che siamo antiamericani, eccetera, perché questi sono i fatti. Gli Stati Uniti, guidati da Trump, hanno condotto un'azione militare in Venezuela mossi non da carità umana o da reale interesse per il benessere del popolo venezuelano, bensì da un mero ritorno economico e geopolitico. È stata infatti annunciata l'intenzione di assumere un ruolo diretto nella gestione del Venezuela e delle sue risorse energetiche (incredibile, se ci pensiamo). Il Paese resta invece nell'incertezza e nella paura, con un clima sociale che si aggrava, anziché migliorare.

Diciamolo francamente, Ministro: questo è un precedente pericoloso. Ieri il Venezuela, oggi la Groenlandia, dopodomani qualunque altro territorio ritenuto strategico secondo la propria morale. Stiamo rischiando grosso, signor Ministro, cioè che la competizione geopolitica possa trasformarsi in una messa in discussione della sovranità territoriale e del diritto internazionale.

Sulla Groenlandia, in particolare, si gioca una partita cruciale per l'assetto geopolitico e il nuovo ordine mondiale del domani. L'Italia e l'Europa non possono permettersi esitazioni, ma devono assumere un ruolo attivo a tutela della sovranità territoriale e del diritto internazionale.

Signor Ministro, siamo curiosi di venire a conoscere quale sarà questo piano per l'Artico, perché è fondamentale. È fondamentale agire uniti. È fondamentale essere chiari nell'andare verso un'autonomia strategica dell'Europa, per poter valere come potenza tra le potenze, non in senso di forza, ma di un'autonomia strategica, che può essere anche industriale, tecnologica.

Siamo in balia di altre potenze, quindi più autonomi siamo, anche a livello strategico, e più saremo in grado di affrontare anche queste superpotenze, che usano la forza per un gioco di geopolitica, come nel caso della Groenlandia.

Quindi, signor Ministro, le chiedo di essere, come Italia, come rappresentante dell'Italia, in prima fila insieme all'Europa per ribadire concetti che sono cari alla nostra Europa e che non troviamo in altri Paesi e in altre potenze: i diritti umani, la democrazia e lo Stato di diritto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalfarotto. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Signor Presidente, signor Ministro, quella di Maduro è stata una delle più sanguinarie, orribili e ottuse dittature che si siano mai viste e ha prodotto dei risultati incredibili sulla propria popolazione: otto milioni di venezuelani sono scappati dal Venezuela. È come dire che un quarto dei venezuelani hanno lasciato tutto quello che avevano per andar via. Questa è stata la più grande migrazione di popolazione in una situazione non di guerra aperta.

Il 70 per cento delle persone in Venezuela vive sotto la soglia di povertà. Sono venti milioni di persone che non possono soddisfare i loro bisogni minimi. E questo in un Paese ricchissimo di risorse minerarie e di petrolio. Il

salario minimo è di 10 dollari al mese, il sistema scolastico e della sanità sono completamente crollati. Quando un dittatore che ha prodotto questi effetti cade, non si può che celebrare la sua caduta. Questo deve essere molto chiaro. (*Applausi*).

Questo è quanto auspichiamo accada anche per il Governo degli ayatollah in Iran, un'altra dittatura terribile, che dal 1978 schiaccia un Paese e lo fa in nome di Dio, appendendo i suoi giovani e le sue donne alle gru nelle pubbliche piazze, creando una cosa che hanno chiamato polizia morale. (*Applausi*). La polizia di quel Paese valuta la tua moralità, ti porta via se non ti vesti in un certo modo, mette il suo naso ed i suoi occhi nella tua vita più privata, più personale. Ecco, se dovesse cadere quella dittatura, noi ne saremmo felici, in qualsiasi modo cadrà. (*Applausi*). Lo sa perché? Perché io penso che, quando si invoca il diritto internazionale, si debba anche ricordare cosa hanno fatto queste dittature in nome del diritto, anche internazionale. (*Applausi*). Chiediamo ad Alberto Trentini cosa pensa del diritto internazionale. Chiediamo a quei venti milioni di venezuelani che muoiono di fame cosa pensano del diritto internazionale. Chiediamo agli otto milioni di fuggiaschi dal Venezuela cosa pensano del diritto internazionale. Vede, signor Ministro, io penso che utilizzare il diritto internazionale dai propri salotti di casa sia una cosa molto semplice. Bisogna, invece, chiedere a chi vive quelle situazioni. (*Applausi*).

L'opposizione in Venezuela, infatti, ha fatto tutto quello che poteva per rispettare il diritto. Ha organizzato delle primarie e le hanno eliminato i candidati uno alla volta. Ha vinto le elezioni e le hanno impedito di governare. (*Applausi*). E allora a quella gente, come si fa a dire che deve rispettare il diritto internazionale, quando il diritto internazionale non è stato in condizione di far vivere loro la libertà e i loro diritti?

Guardi, voglio dire questo, signor Ministro: bisognerebbe parlare del diritto internazionale anche alle famiglie degli iraniani a cui oggi il regime chiede di pagare per ottenere indietro i cadaveri; bisognerebbe chiedere del diritto internazionale a quei ragazzi a cui la polizia iraniana spara pallini di acciaio negli occhi. Vorrei vedere nella nostra opinione pubblica una sollevazione di piazza, che dolorosamente non vedo, come l'abbiamo vista per Gaza, quando la nostra gente, i nostri ragazzi nelle scuole, nelle università e nelle strade sono scesi a difendere i diritti di quei bambini e di quelle vittime innocenti. E invece non succede nulla. Perché, mi chiedo, le nostre ragazze non simpatizzano con le ragazze iraniane che hanno gridato: «Donna, vita, libertà»? Perché, se andiamo in piazza a festeggiare con i venezuelani la caduta del regime, l'opinione pubblica, generalmente - soprattutto quella progressista, purtroppo, e mi dispiace dirlo personalmente - reagisce in modo negativo?

Vede, non siamo insensibili al diritto internazionale. Non voglio, con questo mio discorso, affermare la legge della giungla, ma dico al contrario che è legittimo attaccare e criticare, non per la caduta del regime, ma per quello che succederà dopo. Non critico infatti l'Amministrazione degli Stati Uniti per aver fatto cadere Maduro, per averlo catturato e per averlo condotto a rispondere dei suoi reati, perché, diciamolo chiaramente, queste dittature sono sempre delle cleptocrazie. La fame che vivono quei popoli non è casuale: la fame è dovuta al fatto che c'è qualcuno che si arricchisce alle loro

spalle. I proventi del petrolio sono andati nelle tasche di Maduro e dei suoi. Non dimentichiamo che in Venezuela si producono le armi iraniane, che i russi utilizzano in Ucraina. Il problema è criticare l'Amministrazione americana quando, per esempio, dice che gestiranno il Paese come fosse una colonia. Questo non va bene. Quello di cui ci dobbiamo preoccupare è il futuro. Dobbiamo ricordare che il Venezuela ha un Presidente legittimamente eletto, Edmundo González Urrutia (*Applausi*), e ha una leader dell'opposizione che ha appena vinto il premio Nobel per la pace, che soltanto ieri è stata ricevuta dal Santo Padre in Vaticano. Quindi, quello che dovremmo fare è chiedere precisamente che al Venezuela sia garantito un futuro democratico.

Dobbiamo fare anche altro, cioè confrontarci con l'Amministrazione americana che sta sottponendo - diciamolo chiaramente - la democrazia americana a una vera e propria mutazione genetica, che comporta, tra le altre cose, la distruzione del sistema multilaterale basato sulle regole, che è servito a mantenere l'ordine e la pace dalla Seconda guerra mondiale in poi. Dovremmo chiedere agli Stati Uniti di rispettare quegli accordi e quella tradizione democratica. Tuttavia, l'unico modo per farlo, signor Ministro, è che l'Unione europea acquisisca finalmente una voce, che acquisisca un peso politico, che si vada decisamente verso una forma federale. (*Applausi*). Per esempio dobbiamo smantellare il principio dell'unanimità nell'Unione europea - le chiedo di essere responsabile, in questo senso - perché fintanto che avremo, per esempio, Viktor Orbán che si opporrà a prendere delle decisioni (*Applausi*), l'Unione europea non potrà, per definizione, avere una voce e un peso politico.

Il ruolo dell'Italia deve essere quello di leader in questa trasformazione dell'Europa, da peso piuma della politica a un peso effettivo, ma lo faremo soltanto se saremo in grado di procedere verso una forma federale. Però, quando l'Unione europea ha una voce sola, come succede con la politica commerciale, l'Italia è tra i Paesi che bloccano l'accordo Mercosur, che abbiamo sbloccato molto faticosamente. (*Richiami del Presidente*). Mi avvio a concludere, signora Presidente. Questo dimostra che non siamo pronti o che non vogliamo delegare all'Unione europea quei poteri di cui avrebbe bisogno, per non fare la fine del vaso di cocci in mezzo ai vasi di ferro.

E allora, che l'Italia si metta in prima linea per rafforzare l'Europa, perché se in questo nuovo ordine internazionale che purtroppo è nato il 24 febbraio del 2022 noi non saremo in grado di fare dell'Europa il gigante politico che - ahimè - non è mai stata, saremo destinati a finire appunto schiacciati in questa nuova teoria delle zone d'influenza.

Concludo associandomi alla richiesta del senatore Lombardo, signor Ministro, perché l'ambasciatore della Repubblica islamica dell'Iran a Roma sia immediatamente convocato alla Farnesina. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Biancofiore. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, il 5 dicembre scorso è stato esteso l'invito, credo, a molti membri del Governo, sicuramente anche al ministro degli affari esteri Tajani, da parte

dell'istituto liberale di cui mi onoro di far parte e del cui comitato scientifico sono vice presidente: l'Istituto Milton Friedman ha dato il premio Milton Friedman 2025 ad Edmundo González Urrutia, che, come ha ricordato il presidente Scalfarotto, è appunto il Presidente eletto e riconosciuto internazionalmente, ossia dalla comunità internazionale, quella famosa culla del diritto internazionale che è stato appena citato. A quell'evento ha partecipato in videoconferenza anche la leader dell'opposizione, nonché premio Nobel, Machado, che, com'è stato ricordato, in queste ore ha incontrato il Santo Padre e soprattutto la premier Meloni, ma sta per incontrare quel Donald Trump, così tanto criticato da alcune frange estremiste della sinistra, al quale lei, la nostra premio Nobel Machado, vuole dare il suo premio Nobel. La nostra premio Nobel Machado, l'inno alla libertà che coltiviamo quotidianamente, motivo per il quale abbiamo dato il premio ad Urrutia, vuole dare il suo premio Nobel - non so se lo avete sentito tutti quanti - proprio a Donald Trump.

Purtroppo ho visto persone e ragazzi venezuelani cacciati da alcune manifestazioni delle frange di estrema sinistra in Italia, da chi si straccia le vesti per com'è stato catturato il dittatore Maduro (il collega Scalfarotto ha detto molto meglio prima di me delle modalità con cui questi dittatori, come dire, si affacciano e si rapportano con le persone nei loro regimi). Voglio ricordare che il Venezuela guidato da Maduro ballava la salsa sui drammi della propria popolazione, costretta a rovistare nei cestini per mangiare, con un 70 per cento di povertà, con mamme con i bambini in braccio che non mangiavano da tre giorni e con ragazzini che durante le elezioni legittime, che hanno portato all'elezione di Urrutia, manifestavano e venivano ammazzati sparando ad altezza d'uomo.

Insomma, a queste persone che danzano insieme a Maduro nelle nostre piazze facendo coincidere pro-Pal con pro-Maduro e cacciando i ragazzi dell'opposizione, ovvero i ragazzi democratici che hanno diritto alla sovranità popolare nel loro Paese, appunto il Venezuela, voglio ricordare che il Venezuela di Maduro è diventato purtroppo - sotto il suo regime, non sotto quello di Chávez - un narco-Stato, chiamiamolo così, che vende passaporti finti per Hannoun e ovviamente per i terroristi palestinesi e che appunto fa affari con l'Iran.

Ringrazio molto il Ministro e i colleghi che mi hanno preceduto per aver fatto un passaggio sull'Iran, perché quello che sta accadendo lì è sconvolgente e ha ragione il collega Scalfarotto: adesso bisognerebbe vedere i movimenti "Se non ora, quando"; in questi casi ovviamente bisognerebbe vedere veramente l'indignazione popolare. Lancio al Governo il messaggio: organiziamola noi una manifestazione a favore di tutto il popolo italiano, signor Ministro, e a favore del popolo iraniano, dei giovani iraniani e delle donne iraniane che tanto stanno soffrendo e lottando per la propria autodeterminazione e per avere diritto appunto a sottrarsi a regimi sanguinari. Questo vale per il Venezuela e ovviamente anche per l'Iran.

La ringrazio intanto per le sue puntuali comunicazioni, signor Ministro, dato che oggi è una giornata campale per tutti noi. Il Venezuela, vogliamo ricordarlo, è un Paese al quale siamo profondamente legati: ci sono quasi 2 milioni di venezuelani che sono di origine italiana. Non possiamo che sentirci vicini a quel popolo che è un popolo di immigrazione italiana.

Oltre ogni considerazione, vorrei esprimere un ringraziamento sentito anche alla premier Meloni, al Governo, all'intera rete diplomatica per il lavoro straordinario che ha portato alla sospirata liberazione proprio in queste ore, prima della nostra informativa e di queste dichiarazioni, di Alberto Trentini e di Mario Burlò, due cittadini italiani che sono stati detenuti senza alcun motivo. Non sappiamo ancora le cause per le quali fossero detenuti nelle carceri venezuelane. Questo la dice lunga del famoso diritto che viene applicato a discrezione da parte di chi determina la vita altrui nei regimi. La loro liberazione non è stata né scontata né semplice; è il frutto di una lunga azione diplomatica determinata, autorevole e costante, che dimostra ancora una volta come l'Italia sappia difendere i propri cittadini anche nei contesti più complessi e ostili.

L'Italia tutta si abbraccia a questi nostri concittadini. A loro va il nostro pensiero, la nostra solidarietà, così come a chi ha lavorato senza clamore, come sempre, per riportarli a casa da quelle madri alle quali il premier Meloni aveva promesso che non ci sarebbe stato un giorno nel quale non avrebbe incessantemente lavorato insieme al Ministro degli esteri per riportarli a casa sani e salvi.

Il drastico intervento statunitense, che ha portato all'arresto di Nicolás Maduro, rappresenta certo una pietra miliare verso la fine di un'epoca di tirannia. Ritengo però, al netto di coloro che evidentemente preferivano tenersi Maduro, che tale intervento possa essere considerato comunque legittimo, pur al netto delle questioni di diritto internazionale che ci sono, che conosciamo e non vogliamo nascondere. Una vicenda che non ha colpito un Presidente eletto democraticamente, ma un dittatore, un criminale internazionale, un capo narcos, responsabile di narcotraffico e di violazioni sistematiche dei diritti civili e umani.

Si è trattato di un blitz mirato che non configura una violazione della sovranità nazionale, bensì la rimozione di un ricercato internazionale, un ostacolo concreto alle libertà e alla democrazia, senza generare peraltro un conflitto su larga scala con costi eccessivi per il popolo venezuelano.

Come lei, signor Ministro, e la presidente del Consiglio Meloni avete più volte ribadito, è verso la guida dell'opposizione democratica nella transizione che l'Italia e l'Unione europea devono orientare con determinazione la propria azione, sostenendo un processo che restituisca al popolo venezuelano il pieno diritto a quella autodeterminazione sancita all'ONU, tanto per cambiare. La presidente del Consiglio Meloni ha annunciato con soddisfazione il rilascio di Alberto Trentini e Mario Burlò parlando di un dialogo positivo con le cosiddette autorità venezuelane, senza tuttavia compiere alcun passo indietro sul piano politico e dei principi. L'Italia non ha riconosciuto Delcy Rodríguez, la vice di Maduro, è un dato di fatto che in questo momento è lei che governa finché, secondo me, non saranno annunciate nuove elezioni. È evidente che la visita della presidente Machado al presidente Trump ha questa finalità. Allo stesso modo, l'Italia non si stancherà mai di sostenere il legittimo desiderio del popolo venezuelano di libertà, pace e democrazia, come è stato dichiarato. Non si tratta di parole di circostanza. Nei giorni scorsi la Presidente del Consiglio, infatti, ha avuto un colloquio con María Corina Machado, leader dell'opposizione e premio Nobel, ricevuta anche ieri dal Santo Padre.

Ciò conferma che l'Italia continua a riconoscere come interlocutori legittimi coloro che sono stati scelti dal popolo venezuelano e non i sodali criminali di Maduro che, seppur oggi stanno in qualche maniera rispettando i diktat di Washington, non hanno alcuna legittimità politica, restando espressione di un potere illegale, autoritario e criminale.

Gli Stati Uniti hanno chiarito che il percorso prevede diverse fasi di stabilizzazione prima del pieno ritorno alla democrazia. In questo noi vogliamo credere ciecamente, Ministro, e siamo certi che l'Italia e il suo Governo accompagneranno la fase di democrazia e di instaurazione della sovranità popolare in quel Paese così tanto vituperato e a noi così tanto vicino. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, inizio anch'io esprimendo grande felicità per la liberazione di Alberto Trentini da una detenzione ingiusta e arbitraria. Nel mandare un abbraccio a lui, alla sua famiglia e a quella di Mario Burlò e nel ringraziare, naturalmente, tutti quelli che hanno lavorato alla loro liberazione, voglio aggiungere una brevissima riflessione. Alberto è un operatore di un'organizzazione non governativa, quelle stesse ONG che salvano vite umane, che denunciano la violazione dei diritti umani e che anche per queste ragioni in molti Paesi del mondo vengono criminalizzate attraverso leggi repressive e accuse strumentali. Esprimo grande felicità per la liberazione di Alberto e un grazie a lui e ai suoi colleghi per il lavoro prezioso che svolgono.

Signora Presidente, visto il poco tempo a disposizione, parlerò soltanto della questione venezuelana. Lo dico al Ministro: credo che l'Iran meriti una discussione specifica, non semplicemente qualche parola com'è successo oggi. Approfitto per chiederla. In questa sede mi limito soltanto a esprimere tutta la nostra solidarietà a chi sta lottando in piazza rischiando la propria vita e spero che potremo discuterne approfonditamente nei prossimi giorni.

Sul Venezuela considero di estrema gravità quello che è successo. L'operazione militare statunitense, che ha portato al rapimento del Presidente in carica di quel Paese e della moglie, peraltro con l'uccisione di almeno 80 persone tra militari e civili, rappresenta - a mio avviso - un salto di qualità drammatico verso la barbarie dei rapporti internazionali. Non siamo dinanzi ad un'azione controversa o discutibile. Siamo dinanzi alla sostituzione del diritto internazionale con la forza, alla cancellazione deliberata di ogni principio di sovranità, di autodeterminazione dei popoli e di legalità internazionale. Davvero non può passare l'idea - come lei stesso Ministro, molto infelicemente, ha detto qualche mese fa - che il diritto internazionale vale, ma vale soltanto fino a un certo punto, anche perché quel punto è stato plasticamente mostrato dalla vicenda venezuelana: dove cominciano gli interessi strategici degli Stati Uniti, allora finisce il diritto internazionale e subentra l'arbitrio di un potere senza limiti. (*Applausi*).

Per questo considero subalterna e servile - mi dispiace doverlo dire così - la posizione del Governo italiano. Come si fa a parlare di azione difensiva? Davvero la presidente Meloni ha potuto parlare di "azione difensiva" qualche giorno fa, come se fosse il narcotraffico e non invece le risorse petrolifere il reale interesse, nemmeno nascosto, di Trump? Come si fa ad essere così subalterni? Io vorrei ricordare a tutti che noi siamo il Paese di Sigonella, cioè il Paese in cui un Presidente del Consiglio in carica molti anni fa mandò i Carabinieri italiani a impedire un atto di pirateria internazionale e oggi invece si giustifica un atto che è anch'esso di pirateria internazionale.

L'obiettivo è molto chiaro: estorcere al Venezuela il controllo del proprio petrolio e obbligarlo a venderlo solo agli Stati Uniti con proventi gestiti dall'amministrazione Trump, in parte restituiti al Paese, ma solo per acquistare - guarda caso sempre dagli americani - beni essenziali, oppure per riparare quegli impianti diventati obsoleti a causa delle sanzioni. È un piano, quello di Trump, che peraltro si iscrive pienamente in un quadro più ampio: il ritorno a un mondo diviso in sfere di influenza e la demolizione definitiva del multilateralismo. L'annuncio degli Stati Uniti di pochi giorni fa di ritirarsi da decine di trattati e organizzazioni internazionali, molte delle quali legate alle Nazioni Unite, inevitabilmente lo testimonia.

È un ritorno, insomma, alla dottrina Monroe, aggiornata al ventunesimo secolo, com'è stato giustamente osservato: non più l'esportazione della democrazia, ma la gestione autoritaria della contrazione del benessere e la guerra come risposta alla crisi interna. A Trump peraltro non basta il Venezuela, perché vuole la Groenlandia, perché vuole Cuba, la Colombia, magari il Messico, senza neppure il tentativo di una giustificazione morale: solo la rivendicazione esplicita di interessi economici.

È un disegno lucido, seppur apparentemente folle, fondato sulla distruzione dei limiti costruiti nei secoli al potere assoluto dei potenti e, quindi, fondato proprio sulla distruzione del diritto internazionale, dello Stato di diritto e dello Stato sociale, sostituiti dalla guerra, dal riarmo, dallo sfruttamento e dalla devastazione ambientale.

Non a caso, alle guerre esterne si accompagnano quelle interne. Negli Stati Uniti, in questi giorni, in queste settimane, assistiamo a deportazioni, ad arresti arbitrari, finanche a omicidi, come quello drammatico e insopportabile di Minneapolis. (*Applausi*). A chi sta protestando in piazza contro questa deriva autoritaria, anche in questo caso, naturalmente, va tutta la nostra solidarietà.

Infine, davvero soltanto in un Paese come il nostro, avvelenato da questa narrazione tossica, che parte direttamente da Palazzo Chigi, si deve precisare ogni volta che essere contrari all'operato di Trump non vuol dire essere d'accordo con Maduro. Io non ho naturalmente alcun problema a farlo. Non mi sfugge ovviamente l'involuzione di quella vicenda politica, molto diversa, peraltro, dalle origini della rivoluzione bolivariana e segnata evidentemente da gravissimi aspetti di corruzione e di autoritarismo, di cui peraltro sono state vittime anche alcuni partiti di sinistra. Eppure, non vedere che quel Paese è attraversato da una frattura profonda, una frattura di classe - mi verrebbe da dire - geografica, culturale e anche razziale, resta - io credo - una grave rimozione. Nei quartieri popolari di Caracas, per esempio, per quei discendenti dei

nativi americani esclusi da tutto da sempre, il chavismo ha rappresentato il primo tentativo di curare e di alfabetizzare milioni di persone. Questo significa giustificare l'autoritarismo di oggi? Ovviamente no, ma io penso che non vada dimenticato. Quando si parla di democrazia in Venezuela, bisogna sapere che questa non potrà realizzarsi senza la rimozione delle discriminazioni prodotte da cinquecento anni di colonialismo.

Anche per questo, l'Europa non può essere ambigua dinanzi al tentativo neoimperiale di Trump e anche per questo io chiedo al Governo italiano - anche se sono sicuro che non lo farà - di condannare l'operazione militare statunitense, difendere il diritto internazionale e difendere l'autodeterminazione dei popoli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Craxi. Ne ha facoltà.

CRAXI (FI-BP-PPE). Signora Presidente, prima di iniziare il mio intervento, vorrei premettere una cosa che ho già detto: quando si pronuncia il nome di «Craxi» alla bisogna, magari a sproposito o anche a proposito, dai banchi di quella sinistra, bisognerebbe premettere una parolina: «scusa». (*Applausi*).

Signor Ministro degli esteri, colleghi senatori, abbiamo accolto con gioia ieri la notizia della liberazione in Venezuela di Alberto Trentini e Mario Burlò, che ha fatto seguito al rilascio - lo ricordo - la settimana scorsa di altri due connazionali detenuti, Luigi Gasperin e Biagio Pilieri. Il ruolo del Governo italiano e, nello specifico, il suo, onorevole Ministro, che ha mobilitato i canali politici e di intelligence e ha tessuto la tela dei rapporti diplomatici, è stato decisivo per raggiungere questo obiettivo. Si tratta di un lavoro costante e discreto, di cui vorrei ringraziare anche l'ambasciatore Vignali, grazie al quale le strutture dello Stato hanno dimostrato, ancora una volta, la propria competenza e la capacità di operare con efficienza nei contesti più difficili, finalizzato adesso a ottenere analoga prospettiva per gli altri italiani ancora rinchiusi nelle celle venezuelane.

L'avvio del processo di liberazione dei detenuti politici, che ci auguriamo possa continuare senza intoppi, svolgendosi in una cornice di trasparenza, segna certamente una discontinuità rispetto al passato.

Da Caracas - ha giustamente riferito il Presidente del Consiglio - sono giunti segnali che vanno nel senso della pacificazione e che possono pavimentare la strada di un rapporto costruttivo con il nostro Paese. Il popolo venezuelano merita un futuro libero e prosperoso, dopo avere a lungo patito innumerevoli sofferenze fisiche e anche morali.

Pochi mesi prima delle elezioni presidenziali del luglio 2024, quest'Assemblea approvò all'unanimità una risoluzione messa a punto dalla Commissione affari esteri e difesa, che ho l'onore di presiedere, nella quale si richiamava la necessità di garantire al Venezuela un confronto libero e credibile. Tutti sappiamo come è andata a finire. Consapevole di non poter sconfiggere il fronte degli oppositori nelle urne, Maduro ha intensificato le violenze, represso brutalmente ogni voce contraria, dato la caccia ai suoi avversari, fatto incarcerare arbitrariamente migliaia di persone che rivendicavano solo il diritto alla parola. Il regime chavista ha impoverito il suo popolo, lo ha

ridotto in uno stato di miseria, si è schierato al fianco dei nemici dell'Occidente, ma oggi ancora c'è chi si strappa le vesti, anche in Italia, fra le anime belle di certa sinistra, per la caduta di questo dittatore comunista sanguinario.

L'amministrazione americana ha scelto di intervenire con un blitz militare. Le accuse di narcotraffico e terrorismo, non prive di fondamento in uno scenario internazionale in cui le guerre ibride vengono combattute con ogni mezzo, hanno fornito la cornice formale all'operazione, ma le ragioni dell'intervento vanno lette su più livelli. C'è un livello politico: l'amministrazione Trump ha sempre inquadrato il chavismo come rivale sistematico e ideologico; sul piano geopolitico, il Venezuela era diventato un nodo nella competizione globale e ridurne l'autonomia ha significato limitare l'influenza di Cina e Russia nella regione. A questo si aggiunge la dimensione economica: le riserve petrolifere venezuelane costituiscono un fattore centrale sia in termini di sicurezza energetica sia di equilibri di mercato.

Chiarito senza infingimenti questo presupposto, aggiungo che non va certo sottovalutato il rischio che, in un mondo segnato da conflitti, competizione tra potenze e crisi dei meccanismi della governance, il diritto internazionale si trasformi in un guscio vuoto. Ecco perché occorre lavorare alla definizione dell'architettura di un nuovo ordine globale, nel cui ambito va fornito un nuovo impulso agli organismi multilaterali per ripristinare regole condivise, garantire sicurezza e stabilità, evitare che i focolai di crisi esistenti in molteplici quadranti possano ulteriormente infiammarsi.

Volgendo lo sguardo al Venezuela, l'obiettivo adesso è quello di fornire uno sbocco pacifico e democratico alla crisi in atto, per non deludere le speranze di milioni di uomini e di donne desiderosi di vedersi riconosciuto il diritto alla libertà e una vita dignitosa. Ripristinare un ordine democratico non sarà un compito né breve né agevole. La democrazia e la libertà civili non sono mai state conquiste a buon mercato: dietro ogni passo in avanti ci sono stati l'impegno, il sacrificio, la voglia di lottare di intere generazioni. Penso per questo a Maria Corina Machado, la leader più rappresentativa delle opposizioni alla dittatura chavista, costretta a vivere in clandestinità nel suo stesso Paese. Accanto a lei ci sono tante altre donne e uomini che non si sono lasciati intimidire e che troppo spesso hanno combattuto a mani nude nell'indifferenza generale del resto del mondo, nell'indifferenza di chi non ha compreso che ogni voce repressa anche negli angoli più sperduti era un colpo durissimo inferto al mosaico della civiltà.

Da parte nostra, non smetteremo di agire e di sollecitare in qualunque consenso l'impegno della comunità internazionale a supporto del popolo venezuelano, per rendere finalmente concreto il sogno di un avvenire di libertà e di progresso democratico.

Permettetemi di concludere questo mio intervento con un pensiero di solidarietà al coraggioso popolo iraniano che sta combattendo per la sua libertà. Contro quegli uomini e quelle donne è in corso una repressione brutale incontestabile. In Commissione stiamo lavorando e preparando una risoluzione che mi auguro possa essere unitaria, perché siamo consapevoli che in questo frangente il mondo libero non si può voltare da un'altra parte. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Patuanelli. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (*M5S*). Signora Presidente, colleghi e colleghi, Governo, ministro Tajani, credo sia necessario fare una premessa introduttiva: non tutto ciò che fanno gli Stati Uniti è automaticamente giusto, legittimo o compatibile con il diritto internazionale. (*Applausi*). E guardate che dirlo non significa essere antiamericani: significa essere autonomi, significa essere europei, significa non confondere l'alleanza con la sudditanza. (*Applausi*). Invece oggi assistiamo alla clamorosa sconfitta del sovranismo di cartone, quello che si riempie la bocca di orgoglio nazionale e poi nei fatti si rivela per ciò che è davvero: un servilismo geopolitico, una destra in confusione e incapace di distinguere tra interesse nazionale, diritto internazionale e propaganda.

Veniamo al Venezuela, dove - a nostro avviso, ma non soltanto a nostro avviso - siamo davanti a una grandissima violazione del diritto internazionale, perché non esiste alcun mandato di cattura e di arresto della Corte penale internazionale, nonostante ci siano state indagini, dossieraggi, denunce, reportage. Questo vuoto giuridico viene riempito con forzature politiche, pressioni unilaterali, scorciatoie pericolose. A chi sostiene che non si poteva dire di no agli Stati Uniti e che non potevamo criticare l'alleato americano rispondiamo con i fatti, perché noi l'abbiamo fatto. Lo abbiamo fatto nel 2019, quando eravamo al Governo e non riconoscemmo Juan Guaidó come Presidente autoproclamato. Lo facemmo per una ragione semplice: non spetta ai Governi stranieri decidere chi deve guidare un Paese sovrano. (*Applausi*).

Vorrei però mettere un punto fermo in questa discussione, che riguarda anche molte critiche assolutamente surreali mosse al MoVimento 5 Stelle. Nel 2018 il Governo Conte non riconobbe nemmeno la legittimità dell'elezione di Maduro, perché non era libera, non era trasparente, non era democratica, e questo dimostra che non siamo mai stati filo-Maduro. Maduro è un autocrate, è stato un autocrate e nessuno può metterlo in discussione. (*Applausi*). Attenzione, però: non mi sembra che l'autocrazia valga sempre. Ad esempio, non è un problema per Trump se il regime in questione è utile o allineato. Non mi sembra sia un problema neanche per il nostro Paese, altrimenti non avremmo alcun tipo di rapporto, né multilaterale né bilaterale, ad esempio con l'Arabia Saudita, che non mi sembra sia un esempio di democrazia nei Paesi mediorientali. (*Applausi*).

Il punto però è uno solo: il fine non giustifica i mezzi. Non esistono violazioni buone del diritto internazionale, né quando le commette un nemico, né quando le commette un alleato, perché il diritto internazionale - Presidente e Ministro - non vale fino a un certo punto: o vale sempre o non vale mai. (*Applausi*).

Dobbiamo dire basta - a mio avviso - anche a una narrazione un po' infantile del mondo: l'aggressore contro l'aggregato, i buoni contro i cattivi, come se la geopolitica fosse un fumetto. La vera domanda che oggi dobbiamo farci è la seguente: chi sta difendendo gli interessi europei? Quale leadership

politica sta difendendo gli interessi europei? Non chi applaude automaticamente alle decisioni altrui, ma chi difende il diritto, la diplomazia e la capacità dell'Europa di contare davvero.

Prendiamo il caso della Groenlandia: c'è chi oggi usa quella crisi per dire che servono più riarmo, più deterrenza e più spesa militare. La Groenlandia dimostra l'esatto contrario: di fronte a una superpotenza ci salviamo non con l'escalation militare, ma con la politica e la diplomazia. (*Applausi*). La difesa europea non deve essere una copia in piccolo della NATO o deterrenza muscolare, ma sicurezza cooperativa, prevenzione dei conflitti, autonomia strategica reale. Lo diciamo con ancor più forza, perché c'è un dato che continuiamo a rimuovere, come se non esistesse: già oggi l'Europa, nel suo insieme, spende in armamenti più di quanto spendono Russia e Cina. Non è un'opinione: è un dato. Allora non possiamo far finta di non vederlo. Non possiamo raccontare ai cittadini che il problema sia ancora troppo poco, ancora non abbastanza, ancora un altro sforzo.

Non possiamo immaginare un'Europa trasformata in ventisette superpotenze militari, magari ventisette potenze nucleari, che sacrificino diplomazia, economia, welfare e diritti per potersi specchiare compiaciute nell'ultimo missile balistico a lunga gittata. Noi non vogliamo un'Europa che si misura in tonnellate di esplosivo. Vogliamo un'Europa che previene i conflitti invece di prepararli, che costruisce stabilità invece di alimentare escalation, che usa il suo peso economico, diplomatico e politico per fermare le guerre, non per normalizzarle.

Questo vale anche per l'Iran. Noi esprimiamo una fortissima preoccupazione per ciò che sta accadendo. I dati di oggi, che riportano 12.000 morti in piazza, sono drammatici: morti, repressione, violenza sistematica contro i manifestanti, soprattutto donne e giovani. Sosteniamo senza ambiguità il coraggioso movimento di protesta del popolo iraniano e condanniamo con fermezza la brutale repressione del regime di Teheran, ma vogliamo essere altrettanto chiari su un punto fondamentale.

Noi non siamo contrari a una svolta democratica in Iran, ovviamente, né ad un cambio di regime, se questo è frutto dell'autodeterminazione del popolo iraniano, che va stimolata. Siamo, invece, radicalmente contrari all'ennesimo *regime change* a suon di bombe, perché sappiamo già come andrà a finire. La storia ce l'ha già dimostrato in Afghanistan, in Iraq, in Siria, in Libia: sono stati fallimenti totali. Vi sono stati milioni di morti e instabilità permanente. Dopo il Venezuela ed eventualmente l'Iran oggi, domani sarà Cuba, poi la Colombia, magari il Messico, poi la Danimarca e la Groenlandia, senza una fine, senza una prospettiva di pace. Se, infatti, passa il principio che ogni potenza può fare ciò che vuole nella propria area di influenza, allora non ci si può lamentare se la Russia invade l'Ucraina e se la Cina si prende Taiwan. Questo è il risultato. (*Applausi*).

Io penso che difendere la democrazia, che è il sale della pace, non significhi semplicemente abbassare il capo e dire al più forte: sì, hai ragione. Significa combattere perché, anche in quei Paesi fortemente democratici, con una storia di democrazia, come gli Stati Uniti, quando sbagliano, ci si possa guardare in faccia e dire che stanno sbagliando.

Il fatto che non si sia detta una parola su ciò che è accaduto a Minneapolis all'attivista Renee Good rappresenta - secondo me - un attentato al sale della democrazia, al sale della pace. Noi, tutti i Paesi europei, dovevamo con forza dire che non è accettabile che nel più grande Paese del mondo, nella più grande potenza militare mondiale, nella più grande potenza economica e nella più grande democrazia accada che il Presidente di quel Paese dica che è stato un atto di legittima difesa, quando ci sono video che mostrano, e non raccontano, quello che è successo. (*Applausi*). Non ci sono testimonianze. Renee Good è stata assassinata con tre colpi di pistola senza alcun motivo e il nostro silenzio non è accettabile.

La linea del MoVimento 5 Stelle è una sola ed è coerente: diritto internazionale sempre; nessuna sudditanza geopolitica, nessuna difesa di regimi, nessuna guerra come scorciatoia. È un'Europa che si difende con la politica e non con l'ubbidienza. Questo significa essere sovranisti davvero e non solo a parole.

Concludo citando un intervento alla Camera dei deputati dell'allora leader delle opposizioni Giorgia Meloni, oggi Presidente del Consiglio, la quale disse una cosa che condivido totalmente: noi siamo un movimento di patrioti - lo siamo anche noi - e, in quanto tali, non siamo mai stati filoamericani né filorussi. Non abbiamo fatto le ragazze pon pon di Trump, di Putin, della Merkel, di Macron, di nessuno.

Quell'intervento, però, terminava con una domanda, alla quale il presidente del Consiglio Meloni non diede una risposta. La domanda è la seguente: penso che l'Italia oggi debba scegliere se difendere il diritto internazionale, e quindi dire no ad azioni militari unilaterali, oppure stabilire che vige la legge del più forte, dove il diritto internazionale lo stabilisce chi ha la maggiore capacità militare. Oggi sappiamo qual è la risposta di Giorgia Meloni: purtroppo, la seconda. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dreosto. Ne ha facoltà.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ministro Tajani, le immagini che in questi giorni arrivano dal Venezuela mostrano un popolo che torna finalmente a sperare: uomini e donne che, dopo anni di difficoltà e privazioni, vittime di un'ideologia comunista imperante, possono finalmente guardare al futuro del proprio Paese con maggiore fiducia. È un momento che merita davvero attenzione e grande rispetto, perché riguarda il destino di una Nazione, ma soprattutto il diritto dei suoi cittadini di vivere in libertà.

Ribadiamo con chiarezza un principio per noi estremamente importante, sottolineato, tra l'altro, dal nostro segretario e vice premier Matteo Salvini. La risoluzione delle controversie internazionali deve privilegiare la diplomazia, il rispetto del diritto internazionale, il principio di autodeterminazione dei popoli; valori che devono guidare - ne siamo certi - l'azione della comunità internazionale. Allo stesso tempo, però, non possiamo ignorare ciò che abbiamo visto anche nel nostro Paese. In molte città italiane la comunità venezuelana - mi viene da dire la diaspora venezuelana - ha manifestato pacificamente la propria soddisfazione per un cambiamento che viene vissuto

come la fine di una lunga fase di oppressione. A quelle persone deve andare il nostro ascolto, perché portano con loro una testimonianza diretta di quanto accaduto nel loro Paese.

Colpiscono invece alcune prese di posizione provenienti da settori della sinistra, ma anche da organizzazioni sindacali che, anziché confrontarsi con la realtà dei fatti documentata e certa, hanno finito per offrire una lettura esclusivamente ideologica degli eventi, arrivando a minimizzare o giustificare un regime che nei fatti ha fortemente limitato le libertà democratiche. È un atteggiamento che appare - ne siamo certi - estremamente distante dal sentimento di chi ha vissuto sulla pelle le conseguenze di quel sistema, di quel regime.

Abbiamo inoltre assistito anche quest'oggi, in quest'Aula, a critiche particolarmente severe nei confronti degli Stati Uniti e delle modalità del loro intervento. È legittimo, peraltro, discutere e interrogarsi sul rispetto del diritto internazionale, ma non si può non rilevare come, in passato, analoghe valutazioni siano state affrontate con ben altra cautela o, in alcuni casi, con un significativo silenzio, come quando, senza mandato dell'ONU, si decise di bombardare la Serbia o quando si decise di intervenire nella Libia di Gheddafi. (*Applausi*). La coerenza, signor Ministro - mi rivolgo a lei, ma parlando ai colleghi - dovrebbe essere un principio guida, soprattutto quando si parla di politica estera, ma non è così.

Ribadisco che la diplomazia internazionale deve essere e deve restare sempre uno strumento prioritario. Tuttavia, è necessario evitare letture che definisco selettive e quelli che vengono definiti doppi standard, che rischiano di indebolire la credibilità delle istituzioni, ma anche il dibattito politico. Vorrei, signor Ministro, esprimere inoltre una sincera soddisfazione per le recenti liberazioni dei nostri concittadini italiani in Venezuela, ma anche di altri esperti, prigionieri politici, che finalmente hanno potuto riabbracciare le loro famiglie dopo lunghi mesi di detenzione e prigionia. Questa notizia è per noi anche motivo di grande soddisfazione, soprattutto perché è stato fatto un grande lavoro dalle autorità, ma io dico anche da parte della diplomazia, in particolare anche quella del nostro Paese, che in modo silenzioso è sempre attenta a portare a casa azioni concrete e risultati per il nostro Paese e per i nostri cittadini. (*Applausi*).

Concludo, signora Presidente, riprendendo il discorso che il Ministro ha fatto su altri scenari internazionali. In queste ore stiamo vedendo in Iran donne, giovani e anche altri cittadini scendere in piazza per chiedere libertà e diritti fondamentali, opponendosi a quella dittatura teocratica che non solo limita profondamente la vita civile e politica del Paese, ma addirittura la reprime in maniera violenta, con una violenza inaudita che sta purtroppo causando - secondo fonti internazionali - centinaia di vittime. Allora anche queste voci meritano attenzione, meritano la nostra solidarietà, meriteranno anch'esse azioni concrete, senza ambiguità e senza distinguo ideologici.

Concludo veramente, signor Presidente e signor Ministro: spero davvero che questa volta la CGIL o certa sinistra, che manifestava con i propal, non voglia organizzare, magari sempre di venerdì, uno sciopero in solidarietà degli ayatollah o di Khamenei. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*PD-IDP*). Signora Presidente, cari colleghi, la politica internazionale è una cosa seria e si può praticare come tale indipendentemente dalle posizioni in cui si è in quest'Aula. Il Ministro degli affari esteri oggi ha la responsabilità di rappresentare il Governo; noi abbiamo la responsabilità di rappresentare l'opposizione: oggi siamo uniti, come lo siamo stati in queste settimane in cui abbiamo rivendicato la liberazione dei prigionieri politici ingiustamente detenuti. Il Governo ha fatto la sua parte; il Ministro degli affari esteri ha fatto la sua, come pure la Farnesina e i Servizi; l'opposizione ha fatto la sua parte, richiamando giornalmente a una tragedia che non poteva essere dimenticata.

Per evitare dunque di introdurre polemiche laddove sono proprio fuori luogo, oggi c'è un momento di condivisione e di soddisfazione. Il punto allora non è dividerci su una soddisfazione che è generalizzata, ma capire come questo fatto - la liberazione di Trentini e degli altri - sia stato possibile.

Dobbiamo essere sinceri: tutte le azioni che noi - non sto dicendo il Governo, ma noi, proprio per evitare di strumentalizzare - abbiamo e avremmo potuto mettere in atto a nulla sarebbero servite se non ci fosse stata l'operazione di Trump. La liberazione di questi prigionieri politici è figlia di un atteggiamento del Governo attuale del Venezuela che c'è a causa di quello che è capitato dopo l'azione di Trump. Adesso allora abbiamo un'altra responsabilità: capire all'interno di quest'Aula se tale azione è stata da noi condivisa e può essere un esempio per la comunità internazionale o se su quest'azione, da cui abbiamo tratto benefici immediati come la liberazione dei nostri prigionieri politici, abbiamo delle perplessità.

Qui è molto chiaro il discorso e devo dire che non ci sono vie di fuga. Non è una via di fuga - peraltro non fa onore a chi la esercita - dividerci tra chi ha difeso Maduro e chi non l'ha difeso: qui parla una persona a nome di un Gruppo parlamentare che forse più antimaduriamo non potrebbe essere, perché ho sempre ritenuto che la legittima vittoria spettasse all'opposizione e che Maduro fosse alla testa di un regime che è stato la causa della grande tragedia venezuelana. (*Applausi*).

Questo però che cos'ha comportato, colleghi? Il senatore della Lega che ha appena parlato - lo dico con rispetto, perché è una persona seria, che merita rispetto e che io rispetto - ha fatto un discorso surreale: ha detto che basta vedere il nuovo clima nelle strade del Venezuela. Ma quali strade ha visto, collega, scusi? (*Applausi*). Nelle strade del Venezuela il clima è esattamente quello di prima, perché l'operazione della polizia politica, dei Servizi e dell'Esercito è solo determinata a reprimere l'opposizione. Delcy Rodríguez la conosciamo tutti, è stata la principale collaboratrice di Maduro. Ho fatto una battuta l'altro giorno, per dire che è come se qui levassimo la Meloni e mettessimo non dico Tajani o Salvini, ma Bignami. Non la coinvolgo, signor Presidente, perché è *super partes*. Delcy Rodríguez, davanti allo scontro di poteri reali del regime venezuelano - ci sono *Padrino López* e Cabello che hanno l'Esercito e la Polizia - è la più intima, *the closest friend*, la più stretta alleata e amica di Maduro.

Bene, cos'è cambiato?

È cambiato che si è agito per ragion di Stato e per il cinismo necessario. Non sto rimproverando il ministro Tajani, perché è lo stesso cinismo che si è usato quando, dovendo liberare i parlamentari dell'opposizione rinchiusi all'ambasciata italiana, io andai a trattare con Maduro, esattamente con Maduro perché era lui che li poteva liberare, come oggi è Delcy Rodriguez che li può liberare. Avete fatto bene quindi a fare quello che avete fatto, però arriviamo alla fine. La fine è che un meccanismo di multilateralismo che viene sostituito con la legge del più forte è inaccettabile e crea precedenti drammatici per il mondo. (*Applausi*).

Abbiamo il Presidente degli Stati Uniti che da questo punto di vista è fantastico, perché non ha fatto un riferimento alla libertà del Venezuela, né riferimento alla vittoria negata della Machado e dell'opposizione. Ha spiegato che è andato lì per il petrolio e non ha più neanche parlato di droga, perché il giorno dopo l'imputazione a Maduro è stata derubricata. Va cioè lì per il petrolio, esattamente come chiede di andare in Groenlandia, che appartiene a un Paese che appartiene della NATO, perché vuole sistemare il problema delle terre rare e della circolazione marittima.

Colleghi, qui siamo veramente a un bivio. Noi siamo figli della cultura costituzionale dell'Italia. Siamo figli della storia e della tradizione del multilateralismo e del rispetto delle convenzioni internazionali. Siamo il Paese che ha firmato per primo l'adesione alla Corte penale internazionale. Abbiamo movimenti che hanno fatto battaglie. Ricordo che il Ministro degli esteri, che era Presidente del Parlamento europeo, era un faro assoluto per l'opposizione venezuelana. Allora colleghi, tutto questo lo mettiamo tra parentesi, non per venuto, o pensiamo che nel futuro delle nostre azioni, del nostro Parlamento e delle nostre forze politiche ci sia ancora spazio per quella condivisione di principi che è fondamentale?

Ebbene, allora, concludendo il mio intervento, consentitemi di dire che la transizione democratica in Venezuela è necessaria. Ha fatto bene ieri il Papa a ricevere simbolicamente la Machado. Non ci può essere speranza per quel Paese fuori dalla transizione che coinvolga chi ha legittimamente vinto le elezioni (*Applausi*). Consentitemi poi di esprimere la mia e la nostra piena solidarietà al popolo iraniano che è nelle piazze. Peraltro quella repressione è ancora peggio delle altre perché... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) ... uccide la gente in nome di Dio e questo è ancora più intollerabile per chi pensa che ci sia un rispetto. (*Applausi*).

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 14,32)

(Segue CASINI). Onorevole Presidente, so di beneficiare della sua attenzione e infatti finisco solo dicendo una piccola cosa perché ne ha parlato il Ministro degli esteri, altrimenti non ne parlerei. Dovremmo parlare con calma del Medio Oriente, ma una cosa sola voglio dire. Dire due popoli, due Stati è bellissimo. Tuttavia, se non si dice una parola contro gli insediamenti che continuano a essere deliberati dal Governo israeliano, tutto questo rischia di essere una grande finzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO (*FdI*). Signor Presidente, Ministro, onorevoli colleghi, vorrei esprimere solidarietà da parte di Fratelli d'Italia alle centinaia di persone straordinarie e coraggiose che in questi giorni stanno scendendo in piazza a Teheran contro un mostruoso regime teocratico. Fratelli d'Italia è con il coraggioso popolo iraniano che dimostra quanto la libertà non sia un regalo e conquistarla sia una responsabilità e, a volte, anche, purtroppo, un tributo pagato con la vita. Noi chiediamo rispetto e giustizia per tutti gli iraniani e ci auguriamo presto che anche loro abbiano un futuro di libertà e democrazia.

Venendo al tema di oggi, io intanto vorrei ringraziare... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Se qualcuno deve uscire, lo faccia pure, altrimenti ascolti.

PELLEGRINO (*FdI*). La ringrazio, Presidente. Intanto, vorrei unirmi alla gioia di aver riportato in patria Alberto Trentini, Mario Burlò, Luigi Gasperin e Biagio Pilieri. Vorrei ringraziare il Governo Meloni, nello specifico il ministro Tajani e tutti coloro che hanno ininterrottamente lavorato per riportare a casa i nostri connazionali e gli italo-venezuelani, detenuti non solo all'Helicoide, ma in tutte le altre carceri venezuelane, nonostante le polemiche e a volte trattando in segreto proprio per non inficiare le trattative stesse. È stato un grandissimo lavoro, per cui esprimiamo gioia e ci auguriamo che la sorte di liberazione spetti presto anche a tutti gli altri detenuti.

Venendo a quello che ho sentito in quest'Aula e che è successo anche di recente, dopo il 3 gennaio, volevo fare un po' di memoria, perché qualcuno, secondo me, si è fatto prendere da un rigurgito affettivo-ideologico, come abbiamo sentito anche nelle dichiarazioni, ad esempio, del Presidente del Forum trentino per la pace e i diritti umani. Le proteste in Venezuela dopo l'autoproclamazione (e non elezione) di Maduro sono state represse con morti, 2.200 arresti arbitrari, inclusi quelli di numerosi minori, torture, maltrattamenti e violenze sessuali nei centri di detenzione. I giornalisti e gli oppositori di regime sono stati perseguiti, le ONG cacciate, il personale dell'ONU espulso.

Alla povertà ormai diffusa e a un sistema repressivo rafforzato anche da strumenti di controllo digitale, oltre che militare, ricordo che Maduro aggiunse una peculiarità: nell'applicazione VenApp in Venezuela ciascuno poteva fare lo spione, ovvero denunciare il vicino, senza mostrare delle prove, come oppositore del regime e per questo farlo incarcerare o perseguire. Questo la dice molto lunga sulla grande democrazia del regime di Maduro. Inoltre, da un po' di tempo, da circa cinque anni il PIL del Venezuela è in discesa rapida, fino a raggiungere il 40 per cento in meno. La crisi è iniziata nel 2014, proprio quando salì al governo Maduro. Questa è la risposta che diamo a chi racconta che la crisi economica è frutto del colonialismo. Studiamo la storia, studiamo l'economia, invece di chiamare in causa Cristoforo Colombo e il colonialismo stesso.

In secondo luogo, se il Venezuela è uno dei Paesi con le più grandi ricchezze petrolifere e minerarie del mondo, dove sono finiti questi soldi? Ebbene, 31 tonnellate di oro Maduro le ha portate nelle banche del Regno Unito. Ha un patrimonio stimato intorno ai 3,8 miliardi di dollari e li detiene in immobili di lusso, jet privati e beni di valore. Il suo compagno di merende, Diosdado Cabello, ha subito un congelamento di asset milionari per 800 milioni di dollari, perché coinvolto in gravi scandali di corruzione. A proposito di corruzione, il Venezuela è il terzo Paese al mondo dopo Somalia e Sudan proprio per l'impunità diffusa e il sistema diffuso di corruzione.

Dobbiamo poi ricordarci chi sono gli amici del Venezuela: Cuba è il principale alleato politico, perché, a partire dal rapporto personale tra Chávez e Fidel Castro, questa eredità politica è stata trasmessa a Maduro, che si è formato politicamente all'Avana. Non solo: nel 2008 - lo cito perché questo è stato scoperto e certificato con carte riprodotte dall'agenzia Reuters - Cuba e Venezuela hanno firmato due accordi per autorizzare funzionari cubani ad addestrare le Forze armate. Significa che consiglieri cubani sono stati inseriti in settori strategici non solo nel Servizio bolivariano di intelligenza nazionale (Sebin) e nell'Intelligence, ma anche in porti e aeroporti, e hanno contribuito all'addestramento delle forze venezuelane per reprimere le opposizioni, tant'è che 32 cubani sono morti mentre c'era l'intervento americano su Maduro.

Poi vi è la Cina, che ha concesso 60 miliardi di dollari di prestiti legati al petrolio, che oggi vengono ovviamente saldati con forniture regolari di greggio.

Nel 2023 ha rinsaldato questo rapporto bilaterale, ovviamente per sfruttare il petrolio e le riserve minerarie.

Vi è, poi, la Russia, che ha sostenuto il Governo venezuelano di Maduro a livello diplomatico opponendo veti al Consiglio di sicurezza dell'ONU e ha anticipato miliardi di dollari alle società petrolifere di Stato, ovviamente sempre in cambio del greggio venezuelano. Militarmente fornisce caccia, kalashnikov, elicotteri e addestra le forze di sicurezza venezuelane.

Ma l'amico migliore, se così potremmo definirlo, del regime venezuelano è l'Iran, che condivide un'alleanza ideologica, prima di tutto, e politica, fondata sull'opposizione all'Occidente e sulla cooperazione in ambito OPEC. La cosa più preoccupante è che Hezbollah, il noto gruppo criminale terrorista, in Venezuela opera come hub principale di organizzazione militante che unisce attività politiche, sociali e mediatiche, perché tutto questo gli è stato permesso dal regime di Maduro.

In questo quadro, che evidenzia la dipendenza del regime venezuelano da regimi autoritari che sparano sulla folla, che hanno il controllo digitale della vita delle persone e che finanzianno il terrorismo, scopriamo che la CGIL si sveglia il 3 gennaio, va in piazza e chiede di riportare Maduro alla guida del governo di Caracas. Che dire? Incredibile, se non tanta ignoranza.

Nel ricordare a Landini che, prima di rilasciare interviste, deve studiare, gli spieghiamo cosa è successo. Maduro non è stato eletto; Maduro, con prove certificate dall'opposizione, ha perso le elezioni, quindi il vero golpe l'ha fatto Nicolás Maduro. Quando Landini (e anche qualcuno in quest'Aula) fa l'appello a rispettare il legittimo voto espresso dal popolo venezuelano, do-

vrebbe ricordare che il Presidente eletto, certificati alla mano, è stato esattamente un altro e non Maduro. Che brutto spettacolo, poi, quando un tale Aimone Spinola, militante della CGIL, ha cominciato a insultare i dissidenti venezuelani che, a piazza della Repubblica, indossavano con le lacrime la bandiera del proprio Paese. (*Applausi*). Dare loro dei cialtroni, degli scappati per paura, degli infami che hanno abbandonato la propria patria è stato, secondo me, superare un limite che non si sarebbe mai dovuto valicare e, soprattutto, che nessuno mai si sarebbe sognato di raggiungere. (*Richiami del Presidente*).

In questo quadro così sconcertante, io sono fiera - e concludo, Presidente - di non essere stata presente in quella piazza, ma di aver accompagnato i tanti esuli in tutte le altre piazze d'Italia, a fianco delle proteste e per la difesa della democrazia e della libertà. (*Richiami del Presidente*).

Concludo con le parole di Aída Yéspica, che non è esattamente una nostra amica, perché qualche tempo fa disse: se proprio dovessi scegliere, mi candiderei con il PD di Veltroni. Aída Yéspica ha detto: solo chi ha vissuto nel mio Paese può capire le sofferenze che abbiamo dovuto affrontare e cosa voglia dire subire un regime comunista. Io ho sofferto la fame, mio padre si toglieva il cibo di bocca per dare da mangiare a me, mia sorella fu aggredita in strada con una pistola solo per rubarle il telefono. Lasciateci gioire, anche se non sappiamo ancora cosa succederà dopo.

PRESIDENTE. Si avvii a concludere, per favore.

PELLEGRINO (*FdI*). Aggiungo, a chi ci dice che siamo fan o *groupie* di questo o di quell'altro dittatore, che Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, sta sempre da un'unica parte, che è quella della libertà e della democrazia; libertà e democrazia che auspichiamo splendano presto, subito sotto il tricolore della bandiera venezuelana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che ringrazio per la disponibilità.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 17 con la discussione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure urgenti per assicurare la continuità operativa degli stabilimenti ex Ilva.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 14,44, è ripresa alle ore 17*).

Presidenza del vice presidente CASTELLONE

Discussione del disegno di legge:

(1731) Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 2025, n. 180, recante misure urgenti per assicurare la continuità operativa degli stabilimenti ex Ilva (Relazione orale) (ore 17)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1731.

Il relatore, senatore Pogliese, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

POGLIESE, *relatore*. Signor Presidente, sottosegretario Bergamotto, colleghi, quello che stiamo per analizzare rappresenta l'ottavo intervento normativo, all'interno di questa legislatura, che ha per oggetto diretto o indiretto lo stabilimento ex Ilva di Taranto. Ciò a testimonianza della grande importanza di questa tematica per il sistema produttivo italiano, non soltanto dal punto di vista strettamente industriale, ma anche dal punto di vista geopolitico; a testimonianza anche della delicatezza della questione puntualmente confermata - ahimè - dall'ennesimo incidente sul lavoro che ha coinvolto un dipendente dell'ex Ilva di Taranto, Claudio Salamida, di quarantasei anni, alla cui famiglia va il nostro abbraccio e il nostro cordoglio; e a testimonianza anche della determinazione del Governo Meloni e del ministro Urso, nel tentativo di garantire la continuità produttiva di quegli impianti.

Prima di esaminare in maniera analitica il contenuto di questo decreto-legge, permettetemi di ricordare a me stesso e a questa prestigiosa Assemblea gli stanziamenti complessivi che il Governo Meloni ha individuato in questi ultimi tre anni, nel tentativo, puntualmente riuscito, di non chiudere un asset strategico per l'economia nazionale: 1.189 miliardi rappresentano - sottosegretario Bergamotto, questo dato lo conosce meglio del sottoscritto - le risorse che il Governo Meloni ha messo a disposizione dello stabilimento, includendo anche le risorse individuate all'interno di quest'ultimo decreto, e includendo anche i trasferimenti dall'amministrazione straordinaria ex Ilva all'amministrazione straordinaria di Acciaierie d'Italia. Credo che questo dato sia molto indicativo e confermi l'assoluta determinazione con cui il Governo Meloni e il ministro Urso hanno affrontato questa tematica.

Andiamo ora ad analizzare il contenuto del decreto, nella speranza che possa accompagnare il passaggio dall'attuale gestione a quella di chi andrà ad acquistare - mi auguro - questi impianti, nella speranza altresì che si possa finalmente rilanciare un settore strategico della nostra economia.

Il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2025, n. 180, contenente misure urgenti finalizzate ad assicurare la continuità operativa degli stabilimenti ex Ilva, attualmente gestiti da Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Il provvedimento si inserisce nel complesso quadro della crisi dell'ex gruppo Ilva, caratterizzato dalla necessità di garantire la prosecuzione dell'attività produttiva degli impianti siderurgici di Taranto in vista della prevista cessione del compendio aziendale a terzi, salvaguardando al contempo i livelli occupazionali e affrontando le problematiche ambientali e sociali connesse alla lunga esposizione del territorio all'inquinamento industriale.

Il decreto-legge si compone di cinque articoli e interviene sui seguenti profili: la destinazione delle risorse finanziarie già stanziate per la manutenzione degli impianti; l'indennizzo per i danni da inquinamento; l'accesso alle

agevolazioni per i costi energetici e ambientali; l'integrazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per i lavoratori.

L'articolo 1 modifica la destinazione delle risorse residue del prestito di 200 milioni di euro concesso a Ilva in amministrazione straordinaria ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 26 giugno 2025, n. 92, convertito dalla legge 1° agosto 2025, n. 113. Il finanziamento originario era destinato a supportare gli interventi di ripristino e manutenzione degli impianti siderurgici. Delle somme trasferite ad Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, circa 92 milioni di euro sono stati spesi per tali finalità e residuano pertanto circa 108 milioni di euro. La disposizione in esame amplia le finalità ammissibili, consentendo l'utilizzo delle risorse residue anche per garantire la continuità operativa degli impianti gestiti da Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, in vista della cessione del compendio aziendale.

La Commissione ha inserito il comma 1-*bis*, che fissa la dotazione del fondo a sostegno delle imprese dell'indotto della società Ilva in amministrazione straordinaria a un milione di euro per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028, in luogo degli anni 2025, 2026 e 2027.

L'articolo 2 modifica la disciplina del fondo istituito dall'articolo 77 del decreto-legge n. 73, convertito dalla legge n. 106 del 2021, destinato a riconoscere indennizzi per i danni agli immobili derivanti dall'inquinamento degli stabilimenti siderurgici di Taranto. L'indennizzo è riconosciuto nella misura stabilita con sentenza definitiva di risarcimento dei danni o con provvedimento di insinuazione del credito allo stato passivo della procedura concorsuale, con un limite massimo di 30.000 euro per ciascuna unità abitativa. In base a quanto affermato dalla relazione illustrativa, nelle precedenti annualità l'insufficienza delle risorse disponibili rispetto all'ammontare complessivo delle istanze ha determinato una riduzione proporzionale degli indennizzi erogati, con decurtazioni comprese fra il 10 e il 70 per cento. Per l'annualità 2025, a fronte di sole 16 istanze per un valore complessivo di poco inferiore a 120.000 euro, residuano somme consistenti non utilizzate. Il comma 1 dell'articolo in esame consente di utilizzare le risorse residue per integrare gli indennizzi già erogati in misura ridotta, riconoscendo ai beneficiari la differenza fra l'importo percepito e quello riconoscibile, fermo il limite massimo di 30.000 euro.

L'articolo 3 introduce novelle relative all'accesso delle imprese in amministrazione straordinaria alle agevolazioni per i costi energetici e ambientali. È stata soppressa la previsione di un indennizzo per le imprese di carattere strategico che non hanno potuto beneficiare delle agevolazioni sui costi energetici.

La Commissione ha introdotto l'articolo 3-*bis*, per consentire l'erogazione di un finanziamento straordinario ad Ilva in amministrazione straordinaria pari a 149 milioni di euro per il 2026, qualora la cessione del compendio aziendale a terzi non avvenga entro il 30 gennaio 2026, da restituire entro sei mesi dall'erogazione. Detto finanziamento può essere ceduto da Ilva in amministrazione straordinaria ad Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria.

L'articolo 4 prevede misure di sostegno al reddito per i lavoratori dipendenti di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. La misura risponde all'esigenza di garantire un sostegno adeguato al reddito dei lavoratori coinvolti nella crisi aziendale, facilitando al contempo il processo di transizione in atto e promuovendo percorsi di riqualificazione professionale, anche in vista delle attività di bonifica ambientale.

Il comma 1 autorizza la spesa di 8,6 milioni di euro per il 2025 e 11,4 milioni di euro per il 2026. L'articolo 5 stabilisce l'entrata in vigore del decreto-legge il giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Fallucchi. Ne ha facoltà.

FALLUCCHI (*FdI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il decreto che è oggi all'esame dell'Aula si inserisce in uno dei dossier industriali, ambientali e sociali più complessi che il nostro Paese abbia affrontato negli ultimi decenni: la crisi dell'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia, di amministrazione in amministrazione straordinaria.

Prima di iniziare, voglio fermarmi un momento su una notizia che ieri ci ha colpito tutti: Claudio Salamida è morto sul lavoro. A sua moglie, a suo figlio e ai suoi cari, ai colleghi, va il nostro cordoglio più sincero. (*Applausi*). Lo dico senza retorica: morire così è inaccettabile. Proprio per questo, oggi non voglio che questa tragedia diventi una bandiera da sventolare o un numero da commentare.

La sicurezza non è un terreno di tifoserie, non è di destra né di sinistra, ma è la cosa più concreta che la politica possa garantire: regole chiare, prevenzione, controlli seri e responsabilità lungo tutta la filiera. Una sola verità, infatti, ci unisce: nessuno deve più perdere la vita mentre si guadagna da vivere.

Oggi parliamo di un sito che non è solo una fabbrica, ma è un asset strategico nazionale, che riguarda Taranto, la Puglia, il Mezzogiorno, ma anche l'intera filiera siderurgica: dall'automotive alla cantieristica, dall'elettrodomestico alle infrastrutture. Questo decreto non nasce per caso né per inerzia, ma per evitare la chiusura, per garantire la continuità produttiva, per salvare migliaia di posti di lavoro e per mettere finalmente ordine, dopo anni di scelte sbagliate, contraddirittorie e spesso ideologiche.

È doveroso in quest'Aula dire la verità fino in fondo. Quando questo Governo si è insediato, la situazione che ha trovato era drammatica: un solo altoforno in funzione, con una produzione ridotta a meno di due milioni di tonnellate; due altiforni spenti senza messa in sicurezza, uno dei quali poi sottoposto a sequestro; materie prime disponibili per appena quattro giorni ancora, segno evidente che qualcuno aveva programmato già lo spegnimento definitivo; nessuna Autorizzazione integrata ambientale (AIA) valida, perché la precedente gestione non aveva nemmeno richiesto l'autorizzazione a produrre, queste ETS alienate compromettendo la capacità futura di produzione; danni accertati dai commissari per 5,7 miliardi di euro: una cifra enorme, tra mancanza di manutenzione e scelte industriali scellerate. Questo è il lascito

dei Governi precedenti. Questo è il risultato di anni di ambiguità della sinistra e del massimalismo inconcludente del MoVimento 5 Stelle, che hanno parlato di ambiente senza governare l'industria e di lavoro senza difendere il lavoro.

Il decreto-legge in esame è composto da cinque articoli, tutti coerenti e con un obiettivo chiaro: traghettare Acciaierie d'Italia verso la cessione, mantenendo in vita l'impianto e la sua funzione industriale. L'articolo 1, sul quale Fratelli d'Italia ha fortemente insistito, consente di utilizzare i 108 milioni di euro residui del presidio originario, non solo per la manutenzione, ma per garantire la continuità operativa degli impianti.

È una scelta di realismo industriale che permette di riavviare l'altoforno 1, di mettere in sicurezza l'altoforno 4 e di raggiungere l'obiettivo di quattro milioni di tonnellate di acciaio entro marzo 2026. Chi oggi critica questo articolo dovrebbe spiegare se preferisce impianti chiusi, fermi e lavoratori a casa oppure impianti in sicurezza e produzione controllata.

L'articolo 2 interviene su una ferita profonda del territorio: i danni agli immobili causati dall'inquinamento. Per la prima volta si pone rimedio ad una distorsione che ha penalizzato i cittadini, consentendo di integrare gli indennizzi decurtati fino al 70 per cento negli anni passati, dando priorità a chi ha subito le riduzioni maggiori. Questo provvedimento è un atto di giustizia concreta, non è uno slogan.

L'articolo tre affronta un nodo tecnico ma decisivo: l'accesso alle agevolazioni energetiche.

Grazie a una modifica sostenuta dal Gruppo Fratelli d'Italia si chiarisce che l'ammissione alla procedura di cessione non equivale ad essere impresa in difficoltà, evitando un paradosso che avrebbe escluso Acciaierie d'Italia da strumenti essenziali. Per le agevolazioni negate dal 1° gennaio 2024 viene previsto un indennizzo pari al 90 per cento, con coperture finanziarie certe. È una norma che difende la competitività, senza violare le regole europee sugli aiuti di Stato.

L'articolo 4 riguarda il cuore sociale della crisi: i lavoratori. Con uno stanziamento complessivo di 20 milioni di euro tra il 2025 e il 2026 verrà integrata la cassa integrazione per circa 4.450 lavoratori, collegandola a percorsi di formazione e riqualificazione, anche in vista delle attività di bonifica. Qui emerge con chiarezza la differenza tra chi usa la cassa integrazione come parcheggio e chi la considera uno strumento di transizione attiva. Il Governo non nega la transizione ecologica, ma rifiuta la transizione ideologica. La decarbonizzazione di Taranto richiede infrastrutture energetiche adeguate, gas a prezzi competitivi e tempi compatibili con la tenuta occupazionale e industriale. Chi oggi affianca il Governo dovrebbe spiegare perché ha osteggiato la nave rigassificatrice, pur sapendo che servono oltre 4 miliardi di metri cubi di gas per alimentare i forni elettrici. Senza gas la decarbonizzazione resta uno slogan.

L'Autorizzazione integrata ambientale (AIA) ottenuta nel luglio scorso è la più avanzata mai rilasciata, anche sotto il profilo sanitario: contestarla significa assumersi la responsabilità di fermare la produzione e non di salvarla. Abbiamo ascoltato in Commissione accuse pesanti da parte del MoVimento 5 Stelle e dalla sinistra, accuse che però non cancellano i fatti: l'ingresso di Invitalia con patti penalizzanti fu deciso dal Governo Conte 2; i

bandi, i decreti sono il frutto di anni di incertezze normative; le risorse del PNRR non sono state utilizzate, perché mancavano progetti credibili. Parlare oggi di nazionalizzazione senza basi giuridiche è propaganda, non politica industriale. Il Gruppo Fratelli d'Italia non fugge dalla responsabilità, ma non accetta lezioni da chi ha portato l'ex Ilva sull'orlo della chiusura.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, il decreto al nostro esame non è sicuramente la soluzione definitiva, ma è una scelta necessaria. È il provvedimento di chi governa una crisi reale, non di chi la racconta. Sceglie il lavoro contro la desertificazione industriale, sceglie la sicurezza contro l'abbandono, sceglie la transizione possibile contro l'utopia distruttiva. Ringrazio la Commissione per il lavoro svolto in maniera seria e puntuale e ringrazio il relatore, il collega Salvo Pogliese, che come sempre ha svolto il lavoro di raccordo con serietà e determinazione. La maggioranza ha lavorato con la convinzione che difendere Taranto significa difendere l'Italia e che senza industria non c'è lavoro, né ambiente, né futuro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO (*Fdi*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il decreto-legge che andiamo a convertire testimonia la grande determinazione del Governo Meloni nel mantenere l'operatività dello stabilimento ex Ilva, che riteniamo di grande interesse strategico per la nostra Nazione, per tutto quello che comporta in termini di PIL, occupazione e lavoro, contemplando distinti valori di pari rango costituzionale: da una parte l'occupazione e il lavoro e dall'altra la tutela della salute e dell'ambiente.

Ci occupiamo ancora una volta di questo stabilimento perché, se la questione fosse stata risolta negli anni precedenti, probabilmente non saremmo qui a discuterne. Quando è stata fatta una gara, negli anni scorsi, lo stabilimento è stato affidato a un'azienda straniera e oggi siamo ancora qui ad occuparci di questa struttura. Lo facciamo proprio nella giornata in cui l'amministrazione di Acciaierie d'Italia chiama alla responsabilità il gestore precedente per i danni creati allo stabilimento, chiedendo una serie di somme, per porre rimedio a tutti i danni che, secondo l'amministrazione straordinaria, sarebbero stati voluti e non sarebbero stati casuali.

Questo sta a dimostrare che tutta l'attività precedente, evidentemente, non è stata svolta secondo i canoni di piena legittimità e comunque di piena valutazione di quello che è stato. È evidente che tale ragionamento chiama in ballo tutta la politica, una politica che oggi deve interrogarsi da che parte stare, se stare insieme per capire come risolvere definitivamente questa questione o se invece stare gli uni contro gli altri per poter dire rispettivamente qualcosa di diverso, mantenendo ancora in vita però la questione.

Noi riteniamo che questa questione sia da risolvere definitivamente perché, da una parte, come dicevo, dobbiamo tutelare l'occupazione e il lavoro e senza Ilva lì succede una tragedia sociale. Da medico, voglio dire che ci si ammala anche quando c'è povertà sociale: ci si ammala di patologie forse non sul piano fisico, ma sicuramente su quello psichico. Pensate a chi non ha lavoro e deve mantenere una famiglia o i figli all'università: quanto è duro dire "chiudiamo la fabbrica", così com'è stato detto in passato dal Movimento

5 Stelle, quando intendeva trasformare quella fabbrica in un grande parco acquatico, cosa che effettivamente non poteva essere sostenibile.

Dall'altra parte c'è la tutela dell'ambiente e del lavoro, perché lì c'è una grande preoccupazione per la salute delle persone, di chi abita vicino, di chi ci lavora, dei figli e anche dei bambini, per gli inquinanti. Molto è stato fatto per ambientalizzare la fabbrica, ma dobbiamo distinguere l'ambientalizzazione dalla decarbonizzazione: molto è stato fatto per l'ambientalizzazione, ma ancora c'è da fare per la decarbonizzazione. Per decarbonizzare bisognerà trasformare però gli impianti che funzionavano con combustibile fossile in impianti ad energia elettrica e per far questo bisogna riconvertire i processi produttivi; per riconvertire i processi produttivi serve il gas e fin quando ci troviamo di fronte a un tessuto sociale che si ispira a certe valutazioni della sinistra e di parti che sono contrapposte alla nostra parte politica - e sicuramente sono parti che negano la necessità di una nave rigassificatrice - voglio capire come si fa a riconvertire questi impianti, se poi non c'è il gas per trasformare quelli a combustibile fossile in impianti a energia elettrica.

Ecco perché interveniamo ancora una volta. Intanto, non si spendono altri soldi: avevamo impegnato 200 milioni di euro; di questi, per la trasformazione degli impianti sono stati impiegati 92 milioni di euro; pertanto, i 108 milioni di euro che sono rimasti non li portiamo a casa, ma comunque li investiamo per continuare l'operatività. Perché? È in fieri una gara per cedere questi impianti a qualche azienda, devo dire, grazie all'impegno del Ministero, perché il ministro Urso ha convocato noi pugliesi fin dal primo giorno del nostro insediamento e ci ha invitati a parlare di Ilva e di questo grande problema per vedere come poterlo risolvere. Noi pugliesi siamo accanto al Ministero: siamo con voi e ci auguriamo e auspichiamo che questa procedura di gara vada in porto. Perché possa andare in porto dobbiamo essere credibili, dare all'offerente anche una credibilità e un tessuto sociale che accetti e non si contrapponga, perché fino a quando ci sarà una contrapposizione, è evidente che non potremo mai risolvere la questione.

Il Governo con questo decreto guarda a tutto tondo ai problemi: operatività, da una parte, e consapevolezza, dall'altra, che ci sono soggetti danneggiati; anche per questo, con l'articolo 2, come diceva la collega, interveniamo sui soggetti coinvolti per determinare un indennizzo per i danni che si sono determinati; con l'articolo 3 interveniamo sui costi energetici e anche questo diventa importante. Ci sono poi l'occupazione e il lavoro, le ansie dei lavoratori e la cassa integrazione, che diventano importanti: qui interveniamo ponendo somme per ristorare anche tali danni.

Il tema allora è questo: ognuno di noi, votando la conversione del decreto-legge in esame, deve scegliere da che parte stare.

Se stiamo dalla parte della Nazione, dell'occupazione, del lavoro, della tutela dell'ambiente, della tutela della salute, bisogna avere il coraggio e la voglia di votare favorevolmente alla conversione di questo decreto-legge. Forse invece si vuole stare dalla parte delle manifestazioni che non portano a niente, che non risolvono né il problema dell'occupazione, né il problema del lavoro, né i problemi della tutela della salute e dell'ambiente, che non sono

legati solo all'operatività dell'azienda, ma anche alle bonifiche di tutto il contesto ambientale che c'è intorno: non solo dell'aria, ma anche del suolo, del sottosuolo e delle acque.

Per queste ragioni, il plauso va a chi ha lavorato al provvedimento, quindi alla Commissione, al relatore, al Governo, al ministro Urso, al Ministero tutto. È il plauso dei pugliesi a questa determinazione, che si auspica vada avanti, nella speranza che si concluda positivamente la procedura di gara, che si possano affidare gli impianti a un'azienda che sia molto più credibile rispetto a quella alla quale sono stati affidati in precedenza. Ricordo, quando ArcelorMittal vinse la gara per l'Ilva, che manfrina ci fu con il ministro Calenda e il Governo Renzi, che andava sparato su questo. Poi c'è stato il cambio di Governo, con il Governo Conte, con il ministro Di Maio, che pensava di poter mandare all'aria tutta la contrattazione che c'era stata e una serie di altre questioni. Noi siamo di fronte a un'eredità che ovviamente non avremmo voluto avere e che non avremmo avuto se dall'altra parte ci fosse stata quella determinazione che il Governo Meloni mette in campo oggi.

Andiamo avanti su questo, noi siamo con voi, sosterremo sempre queste iniziative perché contemporano due valori: da una parte la tutela della salute e dell'ambiente e dall'altra parte la tutela del lavoro e dell'occupazione.

Noi siamo favorevolmente predisposti e andiamo avanti con convinzione e pragmatismo e senza tante chiacchiere, che molto spesso fanno male alla politica, perché determinano una mancanza di unità che non dà credibilità alla stessa Nazione anche nei confronti di investitori esteri. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo N. 1 Vasto «Spataro-Paolucci» di Vasto, in provincia di Chieti, che partecipano al progetto «Donne in STEM, oltre le barriere di genere» e che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1731 (ore 17,28)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fregolent. Ne ha facoltà.

FREGOLENT (*IV-C-RE*). Signor Presidente, penso che siamo al quarto o quinto decreto sull'Ilva dall'inizio della legislatura. Quando questo Governo si insediò, il ministro Urso disse che l'Ilva sarebbe stata la più grande acciaieria d'Europa, che l'avrebbe rilanciata, che avrebbe marcato la differenza tra l'azione di questo Governo, determinato sul rilancio dell'Ilva, e tutto quello che avevano fatto di male - anzi malissimo - i Governi precedenti. Alla faccia del rilancio di Ilva: siamo al quinto decreto-legge e durante le audizioni, prima che arrivasse un emendamento che stanzia ulteriori risorse che portano la cassa integrazione almeno a metà anno, le risorse messe a disposizione arrivavano fino a febbraio. Ci sono volute le manifestazioni degli operai

di Genova, di Novi Ligure, di Racconigi e, ovviamente, di Taranto a sottolineare come stanno le cose. Abbiamo sentito gli amministratori supplicare che le acciaierie venissero fornite di materie prime per non veder chiudere le aziende dell'indotto. Abbiamo sentito i sindaci di tutti i colori.

Per la Regione Piemonte, per esempio, è arrivata la vice presidente, che non è ascrivibile al centrosinistra, l'assessore Chiorino, a sottolineare la gravità della situazione e chiedere risposte concrete.

Quindi mi fa un po' sorridere lo storytelling del percorso di quello che fu. Nel 2017, durante il Governo Gentiloni Calenda ci fu un bando e vinse un soggetto. Oggi avete fatto altrettanto un bando. Quindi, se è illegittimo il vostro bando, lo era quello del 2017. Se invece a quanto avete detto nel momento del vostro insediamento, cioè che avreste portato alla nazionalizzazione dell'Ilva - sono parole del ministro Urso, mica le nostre - non avete dato seguito, perché avete compreso quanto è complicato realizzarlo, allora benvenuti nel mondo reale. In un mondo dove quella che volevate far diventare la più grande acciaieria d'Europa produce di meno, molto di meno, di quando voi non c'eravate. Alla fine del 2021-2022 si producevano infatti sui 5 milioni di tonnellate, oggi uno. Dove si trova allora tutto questo miracolo ascrivibile alla vostra azione?

Si continua a morire. Il ricordo di Claudio deve essere inciso nelle nostre teste; 47 anni. 47. L'ennesima morte sul lavoro, l'ennesima morte su Ilva. Non potete dire "o mio Dio, si muore ancora su Ilva" e poi chiedere un cambio di passo alle opposizioni che hanno presentato emendamenti puntuali - almeno quelli ascrivibili al mio partito politico sono emendamenti puntuali - che si contano sulle dita di una mano - non abbiamo presentato centinaia di emendamenti - ricevendo però un parere negativo dal primo provvedimento a questo. E chiedete collaborazione? La collaborazione si realizza se si viene incontro. Mi sembra un po' strumentale chiedere la collaborazione dopo che all'ennesimo decreto Ilva avete bocciato tutti i nostri emendamenti. Non avete tenuto conto degli amministratori locali di tutti gli schieramenti, non avete tenuto conto di quello che hanno detto i sindacati in tutte le audizioni. Tant'è vero che nell'ultima seduta, l'audizione dei sindacati è durata cinque minuti e non perché non avevano più niente da dire, ma perché hanno detto che valeva quello che avevano detto al primo decreto-legge, al secondo, al terzo, al quarto e così via, quello che dicono le piazze.

E voi continuate a dire che non c'è collaborazione dalla parte irresponsabile del Paese? La parte irresponsabile del Paese è quella che in quella fabbrica ci lavora. Sono irresponsabili o vogliono soltanto tutelare la salute dei cittadini, il loro diritto di lavorare e il loro diritto di vivere mentre lavorano? Sono così irresponsabili? Stanno facendo delle richieste assurde? Stanno facendo delle richieste fuori dal mondo? Avete promesso che avreste messo soldi, talmente tanti, che quella fabbrica l'avreste nazionalizzata e oggi fate un bando. Avete scoperto che c'è l'Europa e probabilmente sarebbe stato considerato un aiuto di Stato.

Benvenuti nel mondo della realtà. Allora, se almeno siete rientrati anche voi nel mondo della realtà, evitate di dire che dipende tutto da quelli che c'erano prima. Quando il sindaco di Piombino, ascrivibile a Fratelli d'Italia, disse di no al rigassificatore, un Governo che non vi appartiene o almeno non

appartiene a Fratelli d'Italia, perché in quel Governo c'erano tutte le altre forze politiche, Lega e Forza Italia comprese, con un premier che si chiamava Mario Draghi, impose il rigassificatore.

Il problema è il rigassificatore e il no del Comune di Taranto? Benissimo, non siete voi il Governo delle decisioni, del subito, bisogna affrontare il problema e trovare una soluzione?

Dov'è finita la proposta, sempre del ministro Urso, che, se Taranto si fosse opposta, il rigassificatore sarebbe stato fatto a Gioia Tauro? Ma a Gioia Tauro il Presidente chi è? È Occhiuto? Quindi non è più il centrosinistra; e come mai, allora, non l'avete fatto? Forse perché, quando dovete mettere a terra gli slogan, capite il discriminio tra quello che dite nelle conferenze stampa e quello che volete realizzare con i fatti? Pensate che tutto il problema di Taranto e dell'Ilva sia un rigassificatore?

Avete gli strumenti, ve li dà la Costituzione, quella che non avete ancora trasformato in maniera negativa, quella in cui ancora l'autonomia differenziata non è applicabile. Quella Costituzione dice che, per situazioni che vengono considerate urgenti e importanti per la Nazione, anche nelle materie concorrenti, la decisione spetta allo Stato. Il provvedimento Draghi ha superato tutti i ricorsi, al TAR, al Consiglio di Stato, addirittura alla Corte costituzionale, proprio perché ascrivibile a ciò che la nostra Carta prevede.

Volete essere così efficienti? Avete gli strumenti per farlo. Avete anche le opposizioni che vi danno dei buoni consigli. Invece no, preferite fare delle belle conferenze stampa, delle ricostruzioni fantasiose in quest'Aula e continuare a non risolvere il problema della più grande acciaieria d'Europa, che con voi è diventata una piccolissima Cenerentola, talmente Cenerentola da non vedere neanche più la fine di questa straziante richiesta di sicurezza da parte dei lavoratori e da parte dei cittadini di tante Regioni, che non ne possono più della vostra ignavia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magni. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, vorrei iniziare questo mio intervento soffermandomi almeno un attimo a ricordare ciò che è avvenuto ieri nell'azienda di cui parliamo. Osserverò quindi un attimo di silenzio.

Intervengo proprio partendo dal fatto che ieri, ancora una volta, è successo un incidente mortale sul lavoro. Molto spesso si dice che le morti bianche siano una fatalità. Pare - poi sarà la magistratura, ovviamente, a verificare - che, invece, anche in quell'occasione, probabilmente per una questione di negligenza nei lavori dati in subappalto, questo lavoratore si sia mosso su una pedana non affrancata, precipitando. Perché?

La situazione dell'Ilva è drammatica da molti anni; una situazione in cui i lavoratori hanno denunciato la mancanza di manutenzione. Durante una delle prime missioni che ho fatto a Genova, insieme ad altri senatori e senatrici, il prefetto di Genova mi disse che era preoccupato che all'Ilva potessero succedere nuovamente incidenti perché non si faceva la manutenzione. Questa è la situazione.

Che sulla questione dell'Ilva abbiano responsabilità anche i Governi passati mi pare ovvio e sotto gli occhi di tutti; però non potete continuare,

dopo tre anni e mezzo che governate, a pensare al passato. In questo caso, siamo di fronte al quinto decreto-legge, a 1 miliardo e 620 milioni spesi sempre sulla questione emergenziale. Se è vero che quando siete arrivati voi al Governo si produceva con un solo forno e gli altri tre non lavoravano, ad oggi cosa avete fatto? Allo stato attuale, abbiamo un forno che produce, uno sequestrato, uno fermo e l'altro in manutenzione. Risultato? Produzione zero.

Ci sono 4.550 lavoratori in cassa integrazione e le cose che avete fatto con questo decreto-legge sono merito della mobilitazione dei lavoratori dell'Ilva, altrimenti stavate ancora ad aspettare. Ma che cosa?

Ad agosto dell'anno scorso avete detto che c'erano soluzioni, c'erano dodici-tredici possibili acquirenti, c'era una serie di persone di soggetti interessati, con un grande progetto sulla carta. Allo stato attuale, invece, stando alle cronache abbiamo un fondo che pare interessato all'Ilva; non un'impresa, non qualcuno che produce acciaio, ma un fondo americano che - sempre stando alle notizie - vorrebbe la fabbrica gratis e, nello stesso tempo, la partecipazione dello Stato al 40 per cento. Almeno prendete la parte negativa e trasformatela in positiva. È già avvenuto che in questa fabbrica vi fosse una compresenza dello Stato e che ArcelorMittal si prendesse tutti i soldi, insieme alla quota di mercato - giustamente è stato ricordato prima che è stata fatta una denuncia al tribunale di Milano - poiché si sarebbe appropriata di circa 6 o 7 miliardi. Facciamo quindi tesoro di questa cosa e decidiamo una volta tanto, se si vuole davvero affrontare la questione della dicotomia tra lavoro e salvaguardia della salute. La contrapposizione tra lavoro e salute non dovrebbe mai esserci, perché il lavoro dovrebbe essere pulito, non inquinato, quindi è una contraddizione che non si può scaricare sui cittadini di Taranto. È una condizione che ogni famiglia vive e attenzione a banalizzare questo ragionamento o a pensare di accusare qualche forza politica o qualcun altro su questo terreno, perché siamo in una situazione in cui davvero lo scontro è tra cittadini della stessa realtà che pongono tutti lo stesso problema.

Io sono uno di quelli che pensano che se non si produce ricchezza è difficile fare la bonifica, il risanamento e la trasformazione, però è un'opinione; è un'opinione che ovviamente difendo, ma rispetto anche quella degli altri. Discutiamo però di questo: qual è la governance che decide questo problema? Si dice che non si vuole nazionalizzare, ma si sono messi 1,6 miliardi a fondo perduto, sostanzialmente nel pozzo di San Patrizio, senza sapere dove si va a finire, perché i soldi che sono stati messi, come sapete anche voi, durano fino a febbraio, quando saremo di nuovo da capo a dodici. Pensate che si risolva il problema del rilancio entro febbraio? Ma a chi volete vendere questa tesi? Questo è il dato che abbiamo di fronte; altro che dire che abbiamo risolto.

Voi rifiutate il confronto perché ci avete bocciato tutti gli emendamenti, nessuno escluso; tutti gli emendamenti dell'opposizione sono stati respinti, perché l'idea è questa: decide il Governo, fa il decreto-legge, al massimo sono permessi gli emendamenti dei relatori, però di quello che dice l'opposizione non si tiene mai conto. Non penso di avere la verità in tasca; forse non sarei qui se avessi questa grande verità e capacità, ma la situazione è incacredata da anni. Non potete però dire che è colpa di altri, perché dopo tre anni e mezzo, se non siete in grado di affrontare un problema, vuol dire che

siete incapaci di farlo e continuate a galleggiare, come magari hanno fatto altri. Oppure altri magari hanno fatto peggio, perché in un certo momento si era deciso di dare la fabbrica al signor Riva, imprenditore che io chiamavo “padrone delle ferriere”, perché prima di andare all’Ilva stava anche in Lombardia e lo conosciamo bene in quella realtà. Detto tutto ciò, il dato è che siamo in questa situazione.

Credo che sarebbe una buona cosa se il Parlamento facesse una discussione senza veti e senza verità assolute da parte di nessuno e decidesse davvero di affrontare la ristrutturazione di quella fabbrica e di quel complesso. Si tratta di una sfida anche dal punto di vista tecnologico, attraverso la decarbonizzazione e la produzione di acciaio verde, perché non c’è una cosa a metà, o si fa l’uno o si fa l’altro (questo è l’altro dato). Si affronta questo tema, però, sapendo che ci vogliono molte risorse per farlo. Visto che siete abituati a dire “padroni a casa nostra”, facciamo una volta tanto i padroni a casa nostra. Abbiamo una fabbrica che riteniamo tutti fondamentale e importante per l’industria e per rilanciare la manifattura dal punto di vista della sfida climatica, della transizione e via dicendo. Però, a questo punto, fuori su questo terreno. Invece cosa pensiamo? Che ce lo risolva un fondo. Io ovviamente non posso dire che bisogna mettere un voto, però avrei preferito ad esempio (questo è il ragionamento che bisognerebbe fare qui) che si chiedesse all’imprenditoria italiana, visto che siamo molto esperti nel settore siderurgico. Nella mia Regione (e non solo nella mia) è molto diffusa la produzione di acciaio: da Arvedi a Bresciani, da Danieli a Marcegaglia, ci sono moltissime aziende. A tutte queste aziende si pone un problema serio: se affrontare il tema della riorganizzazione del settore siderurgico, a partire dall’Ilva, o se non gliene importa niente a nessuno e lo si dà a un fondo al quale magari non interessa produrre acciaio e fare riconversione, ma gli interessano altre cose finendo noi così con il perdere un’eccellenza.

La discussione generale serve per confrontarsi. In dichiarazione di voto annuncerò il mio voto contrario su questo provvedimento, ma non perché sono contro il fatto di stanziare delle risorse in questo momento, ma perché siamo sempre in una logica esclusivamente emergenziale. Voi avete fatto esattamente questo: solo una risposta emergenziale, sotto la pressione della drammaticità della situazione. Vorrei ricordare che a Genova, per qualche settimana, ci sono stati parecchi giorni in cui c’è stata una mobilitazione significativa in cui il Governo ha dovuto assumersi la responsabilità. Abbiamo anche detto che forse è meglio che in questo caso il Governo se l’assuma fino in fondo e che, come ha chiesto anche il sindacato, questa vertenza venga portata direttamente in Consiglio dei ministri per discutere seriamente delle prospettive di Ilva, altrimenti rischiamo di essere qua, fra qualche settimana, a discutere di un altro provvedimento contiene un’integrazione di ciò che manca, perché saranno i lavoratori a porci le questioni di mancanza di salario, mancanza di produzione e via dicendo. Per questa ragione, credo che sarebbe più opportuno, in questo caso, discutere senza accusare gli altri e cercare di affrontare nel modo migliore la situazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Licheri Sabrina. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina (*M5S*). Signora Presidente, Governo, che dire? Rieccoci a parlare di Ilva. Guardi, Presidente, non so neanche se sia il caso, se sia corretto dire che sulla questione ex Ilva siamo in ritardo. Forse non siamo in ritardo e sa perché? Perché su ex Ilva (è una ex nel senso di dubioso) siamo letteralmente fermi. E davanti a questa immobilità oggi, come diceva bene il collega Magni, dovremmo fermarci tutti un momento, non per retorica, ma per rispetto. Infatti, mentre la politica rinvia, nei luoghi di lavoro si continua a morire.

Claudio Salamida, alla cui famiglia va il nostro cordoglio, ai suoi cari, ai suoi colleghi di lavoro, non è mera statistica, non è fatalità; è la dimostrazione brutale e grave di cosa significhi lasciare uno stabilimento in una condizione di precarietà permanente, senza sicurezza e senza investimenti.

E se partiamo da questa morte, lo facciamo per una ragione sola, perché rende evidente l'urgenza di intervenire. Ma la paralisi che ha colpito l'ex Ilva è diversa. È incompetenza ed ha un nome e un cognome, quello del ministro Urso. (*Applausi*).

Signor Presidente, da tre anni il Governo Meloni racconta che sta lavorando a una soluzione, ma nella realtà non ha preso una sola decisione strutturale: rinvii, decreti emergenziali, propaganda. Il ministro Urso ha trasformato la più grande crisi industriale e ambientale del nostro Paese in una gestione da sopravvivenza politica, dove l'obiettivo non è risolvere, ma arrivare al mese successivo. E intanto le responsabilità vengono spostate, come abbiamo visto, sui Governi precedenti, sulla magistratura, sugli enti locali, persino sui lavoratori: mai su chi oggi ha il potere e il dovere di decidere.

I fatti, però, restano e inchiodano questo Governo. Oltre due miliardi di euro pubblici bruciati senza mettere in sicurezza lo stabilimento. E che dire dei lavoratori? Degli ottomila lavoratori sospesi in una cassa integrazione che non è più una misura temporanea, ma una condanna permanente. Due bandi di gara deserti, che certificano una cosa molto chiara: nessuno crede alla vostra strategia. Un impianto ancora sotto sequestro, con il conflitto tra produzione e salute che voi avete scelto di non affrontare.

Ed oggi cosa fate? L'ennesimo decreto, che proroga la cassa integrazione di poche settimane e che presentate come una risposta. Ma non può essere così. Questa non può essere una risposta. È solo l'ennesimo piccolo cerotto su una ferita grandissima che continua a sanguinare ed è offensivo anche far finta che non lo sappiate.

Poi arriva quella che viene presentata come una svolta. Una svolta, però, innanzitutto va giudicata, non dagli annunci, ma dalle conseguenze. Quindi, vedremo. La trattativa in esclusiva con un fondo americano è annunciata come fosse una soluzione definitiva. Oggi, però, la verità è un'altra. State consegnando il futuro della siderurgia italiana ad un fondo finanziario perché non avete avuto il coraggio di fare una scelta industriale vera.

Questo non lo diciamo noi. Lo dice lo stesso rappresentante del fondo, con una chiarezza che, almeno quella, merita un grande rispetto, quando dice: il mio mestiere è comprare aziende in crisi. Un fondo può fare il fondo, ma un Ministro non può governare come un fondo.

Signor Presidente, tramite lei, io mi rivolgo al Governo, chiedendo se questo è il modo di governare una situazione così grave. Questo è un punto politico, infatti: comprare aziende in crisi non significa garantire salute, ambiente, lavoro, futuro. Non significa riconversione industriale, non significa responsabilità verso un territorio devastato.

Taranto non è una semplice voce di bilancio, né un'operazione finanziaria. Taranto, non mi stancherò mai di ripeterlo, è una città che ha già pagato. Anzi, Taranto è una città che ha già pagato troppo. Parliamo di una comunità con un'incidenza di tumori e malattie respiratorie fuori scala. Parliamo di quartieri cresciuti sotto le ciminiere. Parliamo di famiglie costrette per decenni a scegliere tra lavorare o ammalarsi. Un ricatto? Sì, un ricatto morale, che questo Stato ha tollerato per troppo tempo.

Questa storia non nasce oggi, lo sappiamo bene. Taranto si sacrifica da decenni: prima arsenale militare, poi grande industria pesante, sempre in nome di quell'interesse nazionale, ma sempre a discapito dei diritti locali, della salute, dell'ambiente, della propria identità. Oggi siamo oltre il punto di equilibrio. Taranto ha già dato. Lo ripetiamo, perché evidentemente qualcuno fa finta di non sentire.

Taranto ha già dato. Ha già dato in salute. Taranto ha dato in ambiente, Taranto ha dato in vite umane e non può essere chiamata a pagare ancora per l'incapacità di chi governa. La transizione ecologica, la riconversione industriale, che voi considerate slogan sono un dovere.

Anzi, a questo punto sono un risarcimento storico verso una comunità sacrificata sull'altare dell'inerzia politica. Noi una strada l'abbiamo indicata con chiarezza, checché se ne dica, abbiamo presentato tantissime proposte emendative e quindi è inutile parlare di collaborazione, facendo anche in questo modo propaganda, quando poi sul lato pratico non accettate nemmeno un emendamento. (*Applausi*).

Con i nostri emendamenti abbiamo proposto il controllo pubblico dello stabilimento, la chiusura delle fonti più inquinanti, bonifiche immediate, la riconversione a idrogeno verde, un piano vero per l'indotto e per l'occupazione. Non è ideologia, non è fantasia: è quello che stanno facendo le grandi economie europee, mentre voi perdete tempo, o forse è il caso di dire prendete tempo. Allora mi rivolgo al Governo: la domanda è semplice ed è politica. Come si fa a trovare decine di miliardi di euro per il riarmo, se non si riescono a trovare il coraggio e le risorse per salvare Taranto, il lavoro di Taranto e la salute di Taranto? (*Applausi*). Basterebbero poche risorse, rispetto ai miliardi destinati al riarmo. Non la chiamate politica industriale, non continuate a prenderci in giro e a prendere in giro Taranto: è improvvisazione, è scaricabarile. Lo abbiamo visto anche oggi, con gli interventi dei membri della maggioranza: è governare senza assumersi le responsabilità.

Allora, chiedo al Governo: perché non diventare il simbolo di un'azione concreta, che porti seriamente e concretamente alla rinascita di Taranto? Perché non prendere decisioni concrete? Altrimenti, con questa politica, si continuerà a rinviare e a rinviare, lasciando che Taranto paghi ancora per la vostra incapacità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cantalmessa. Ne ha facoltà.

CANTALAMESSA (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi e colleghi, prima di ogni valutazione politica, come hanno fatto i colleghi che hanno parlato prima di me, desidero stringermi idealmente e rivolgere un pensiero commosso alla memoria di Claudio Salamida, l'operaio che ieri ha perso la vita nell'ex stabilimento Ilva di Taranto, lasciando una moglie e un bambino di tre anni (*Applausi*). A loro va il cordoglio più sincero e l'impegno non rituale a pretendere verità e sicurezza, perché la continuità produttiva non ha senso se non coincide con la tutela della vita e la dignità del lavoro.

Detto questo, però, proprio perché siamo chiamati a rispondere con serietà a una vicenda che dura da tredici anni e non da due o tre, come vorrebbero far capire i colleghi dell'opposizione, respingiamo con fermezza la narrazione secondo cui il Governo non farebbe nulla o, peggio, avrebbe una strategia dell'abbandono. Il Governo sta facendo il possibile e lo sta facendo all'interno di vincoli reali - industriali, finanziari, ambientali ed europei - che altri hanno per anni ignorato, preferendo inseguire emergenze, rimandando decisioni, moltiplicando commissariamenti e decreti tampone.

Noi oggi, invece, mettiamo in sicurezza il tempo e farlo significa impedire che la fabbrica si spenga per inerzia, che l'indotto collassi, che migliaia di famiglie vengano consegnate alla sola cassa integrazione, che l'Italia diventi strutturalmente dipendente da importazioni, in un mercato globale drogato dalla sovraccapacità produttiva e dal dumping. Per questo, tramite decreto, il Consiglio dei ministri ha autorizzato Acciaierie d'Italia ad utilizzare le risorse rimanenti del prestito ponte, 108 milioni di euro su 200 milioni, per garantire la continuità della produzione di acciaio fino a febbraio 2026, quando dovrebbe concludersi la gara per la vendita della società. I restanti 92 milioni sono già stati destinati alla manutenzione degli altoforni di Taranto - su cinque, l'unico attualmente in funzione è il quarto, l'AFO 4 - e agli investimenti legati alla nuova autorizzazione integrata ambientale.

Ancora, il decreto stanzia 20 milioni di euro per il periodo 2025-2026, affinché lo Stato vada a integrare, fino al 75 per cento, il trattamento di cassa integrazione giornaliera. Fino ad oggi quell'integrazione era sostenuta direttamente dall'azienda. Questa è una scelta concreta: significa proteggere i redditi, prevenire le tensioni sociali e riconoscere che la transizione industriale non si scarica sulle spalle dei lavoratori.

Da quando questo Governo è in carica, ha erogato finanziamenti significativi, tra i quali 680 milioni nel 2023 e 320 milioni nel 2024, oltre ad aver stanziato ulteriori 250 milioni nel 2025 per garantire la continuità operativa, nonostante si inserisca in un momento storico terribilmente complesso non solo in Italia. In tutta l'Europa infatti l'industria siderurgica sta vivendo un momento difficile, dato dalla combinazione di più fattori: i costi di decarbonizzazione, i prezzi alti dell'energia, la fiacchezza della domanda interna e la sovraccapacità produttiva sui mercati (c'entra soprattutto la Cina, che deprime i prezzi di vendita).

Ora, colleghi, diciamolo con chiarezza: la crisi dell'ex Ilva non nasce oggi, ma il 26 luglio 2012, quando la magistratura sequestrò impianti e magazzino. Da quel momento si aprì una stagione di provvedimenti giudiziari, sequestri, contenziosi e rimbalzi tra Taranto, Milano e Lussemburgo che hanno inciso direttamente sulla capacità produttiva, sulla programmabilità degli investimenti e sulla credibilità stessa di qualunque percorso industriale.

Non possiamo ignorare che nel 2012 l'erede dell'Italsider occupava circa 43.000 lavoratori, tra dipendenti diretti e indotto, ed era gestita con profitto dal gruppo Riva; dal primo sequestro preventivo dello stabilimento di Taranto disposto dal giudice per le indagini preliminari, la fabbrica però non si è più ripresa. Chi ignora questo o non sa o è in cattiva fede e non si tratta di attaccare la magistratura per principio, ma di prendere atto di un dato materiale. Per anni i sequestri e le incertezze autorizzative hanno creato un contesto in cui qualunque investitore, qualunque partner industriale e qualunque banca hanno visto aumentare a dismisura il rischio Paese. Nel bel mezzo di una trattativa decisiva, un nuovo sequestro di uno degli altiforni rimasti in funzione (Afo 1) dopo l'incendio del 7 maggio ha ulteriormente compromesso la situazione industriale.

Parallelamente, dobbiamo riconoscere un secondo fattore di paralisi e questo è molto caro all'opposizione che oggi accusa il Governo in carica: un ambientalismo demagogico che, invece di pretendere bonifiche, tecnologie e risultati misurabili, preferisce bloccare tutto; un ambientalismo che trasforma ogni progetto in un “no” a priori, che confonde la decarbonizzazione con la dismissione, che scambia la transizione con l'azzeramento. L'ambientalismo ideologico è servito solo a tenere l'Italia lontana da un asset strategico.

Su questo il Governo ha presentato un piano che prevede il passaggio dal ciclo integrale a quello corto, basato su forni elettrici e rottame, con una produzione secondaria meno emissiva. Sappiamo bene che la rimodulazione legata alla transizione può aumentare temporaneamente gli addetti in cassa integrazione, perché i forni elettrici non richiedono gli stessi volumi di manodopera degli altiforni, ma ignorare la transizione significa condannare l'impianto a una lenta agonia dentro costi crescenti di decarbonizzazione, energia cara, domanda interna debole e sovraccapacità globale che deprime i prezzi.

Noi non abbiamo voluto girarci dall'altra parte, né ci siamo comportati come chi pensa che basti un annuncio per risolvere 13 anni di conflitti, contenziosi e ritardi. In questo contesto, rivendico l'azione dell'intero Governo e del sottosegretario Bergamotto, alla quale va il nostro ringraziamento e che, piaccia o no, si è fatto carico di un dossier che altri hanno lasciato incarenire.

Rivendico anche la necessità di parlare chiaro sul profilo dei potenziali acquirenti: oggi sul tavolo ci sono soggetti finanziari e industriali e, mentre i Cinquestelle chiedono modifiche al decreto sull'ex Ilva, ribadendo il “no” alla nave rigassificatrice nel Golfo di Taranto, prendo a spunto Michael Flacks, fondatore di un fondo d'investimento negli Stati Uniti, che potrebbe presto diventare uno dei nuovi protagonisti del sistema siderurgico italiano, il quale spiega con chiarezza quello che azioni demagogiche del passato hanno o non hanno intuito. Flacks dice che l'ex Ilva ha un potenziale incredibile, che nel suo piano ci sono almeno 10.000 dipendenti e che ci sono inoltre 50 manager pronti a trasferirsi da tutto il mondo nell'area interessata, che chiedono

un affiancamento dello Stato per poco tempo, e che a livello globale, tra tanti progetti, l'ex Ilva ha il potenziale maggiore di sviluppo e rilancio.

Queste dichiarazioni non sono una garanzia di successo, nessuno lo sostiene, ma sono un fatto politico-industriale, mostrano che un interesse esiste e che un progetto viene rivendicato. Il compito del Governo e della maggioranza, quindi, è trasformare l'interesse in un'operazione.

Infine, rispondo a chi invoca scorciatoie: nazionalizzare per principio non è una strategia, così come non lo è chiudere per slogan. La verità è che l'ex Ilva resta un asset strategico per il Paese: produce laminati, piani essenziali per automotive, cantieristica, meccanica, garantisce migliaia di posti di lavoro diretti e un indotto esteso. Se l'Italia rinuncia, non rinuncia all'acciaio, rinuncia solo a produrlo qui, sostituendolo con importazioni spesso meno sostenibili e più esposte a rischi geopolitici e commerciali. A bloccare l'Ilva in questi anni non è stata la mancanza di decreti: è stata la combinazione micidiale di sequestri, contenziosi, paralisi decisionali e di un ambientalismo che scambia la transizione con la dismissione. In questo quadro, il Governo sta facendo il possibile per tenere in vita l'impianto, tutelare i lavoratori, accompagnare la trasformazione industriale e portare a compimento una cessione che dia stabilità ed investimenti. L'ex Ilva la vogliono chiusa i sindacati, la vogliono chiusa alcune realtà locali, la vuole chiusa la magistratura, ma non certo questo Governo. L'Ilva non deve morire, la salveremo e la rilanceremo, come diceva qualcuno, *whatever it takes*. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo scientifico «Pitagora» di Rende, in provincia di Cosenza, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1731 (ore 18,06)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martella. Ne ha facoltà.

MARTELLA (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghi, onorevole Sottosegretaria, discutiamo oggi dell'ennesimo decreto-legge sull'ex Ilva di Taranto in un contesto che non può essere separato da ciò che sta accadendo fuori da quest'Aula. Nelle stesse ore, infatti, in cui siamo chiamati ad esaminare questo provvedimento, un lavoratore ha perso la vita nello stabilimento di Taranto. È una tragedia che ci colpisce profondamente e che impone rispetto, responsabilità e verità.

Alla famiglia di Claudio Salamida vanno il cordoglio e la vicinanza del nostro Gruppo. (*Applausi*). Ai lavoratori e alle lavoratrici va il nostro sostegno, così come alle organizzazioni sindacali che hanno proclamato uno sciopero immediato, perché la sicurezza sul lavoro non è una variabile negoziabile, soprattutto in uno stabilimento che vive da anni in condizioni di precarietà produttiva, manutentiva e gestionale.

Proprio per questo voglio ricordare che come Partito Democratico, nel corso dell'esame di questo decreto-legge, così come di quelli precedenti, abbiamo presentato emendamenti, ancora questa mattina, per rafforzare la sicurezza degli impianti e per rafforzare la sicurezza delle condizioni dei lavoratori, per garantire interventi strutturali alla manutenzione e per prevedere un vero e proprio piano di emergenza per l'intero sito siderurgico. Purtroppo, anche questa mattina il Governo e la maggioranza hanno respinto questi emendamenti, che avevano un solo obiettivo: evitare tragedie come quella che è accaduta ed evitare che se ne possano ripetere. Gli emendamenti sono stati respinti dal Governo che ancora una volta ha scelto di non intervenire in modo strutturale sul tema della sicurezza. Oggi questo decreto-legge ci viene presentato come un intervento necessario per assicurare la continuità operativa degli impianti ex Ilva, ma per comprenderne davvero la portata occorre guardarlo nel contesto più ampio in cui si colloca. Siamo di fronte al quarto decreto di emergenza emanato nel 2025. Mi riferisco a quello del gennaio del 2025, poi ad un altro sempre del gennaio 2025, confluìto nel precedente, e ancora al decreto-legge del 26 giugno 2025 e a quello che stiamo esaminando, del novembre 2025: quattro decreti-legge in un solo anno, un susseguirsi di interventi emergenziali che non hanno risolto, ma hanno rinviato i nodi strutturali della crisi.

Nel merito il provvedimento che stiamo esaminando prevede ancora una volta nuove risorse pubbliche per Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria; prevede un ulteriore finanziamento ponte nel caso in cui non si concluda nei tempi previsti la cessione; prevede misure temporanee di sostegno per una parte dei lavoratori con scadenze ravvicinate e senza garanzie per il dopo.

Insomma è un decreto-legge che non disegna il futuro, ma tenta di evitare il collasso nel presente. È un provvedimento nel quale non ci sono misure a largo raggio, piani industriali, disposizioni per disciplinare un eventuale intervento pubblico, accordi tra soggetti istituzionali e privati, prosecuzione delle bonifiche o della decarbonizzazione, rivalutazione delle criticità sanitarie. È un decreto-legge che non affronta tutti questi temi, come non affronta la questione del fondo Tamburi, che voglio citare ancora una volta. Il decreto interviene solo per ricalcolare indennizzi già erogati, lasciando fuori i nuovi aventi diritto, come riconosciuto dalla giurisprudenza più recente.

È proprio in questo contesto, che ho appena illustrato, quello di un decreto-legge che non disegna il futuro che si inserisce l'attuale trattativa in corso dopo il fallimento dell'ultima gara, che il Governo presentava, anche in quel caso, come una soluzione definitiva; una trattativa avviata in via esclusiva con un soggetto privato con il fondo di investimento flax, che prevede un'offerta simbolica per l'acquisizione degli impianti, accompagnata da impegni di investimento rilevanti, ma tutti da verificare nei tempi, nelle coperture e nelle responsabilità.

Restano aperti quindi interrogativi decisivi. Anche questa mattina abbiamo chiesto alla Sottosegretaria, a nome del Governo, di darci delle delucidazioni su quanto potrà avvenire, ma non è chiaro che cosa succederà, ed è del tutto evidente che non lo sa nemmeno il Governo. Non sa chi sosterrà i costi della decarbonizzazione, come sarà garantita la continuità produttiva

nella fase di transizione e nemmeno quale sarà il ruolo dello Stato nella governance e quali tutele reali sono previste per l'insieme dei lavoratori, e non solo nella fase iniziale.

Per questo agli emendamenti sulla sicurezza, cui ho fatto riferimento all'inizio, abbiamo anche affiancato una serie di emendamenti con proposte di merito molto precise - anche queste tutte respinte dalla maggioranza - che avrebbero potuto cambiare il profilo e l'impianto del decreto-legge. Abbiamo proposto di rafforzare le garanzie occupazionali, prevedendo impegni chiari e verificabili sul mantenimento dei livelli occupazionali e sulla gestione delle transizioni. Abbiamo chiesto di dare continuità e certezza agli ammortizzatori sociali, superando la logica delle proroghe di pochi mesi e offrendo ai lavoratori una prospettiva chiara per il futuro. Abbiamo proposto di sostenere in modo strutturale l'indotto, incrementando le risorse a disposizione. Abbiamo proposto di vincolare i finanziamenti pubblici a un cronoprogramma preciso sulla decarbonizzazione con obiettivi, tempi e responsabilità chiare, evitando che la transizione restasse solo un annuncio. Abbiamo chiesto di rafforzare il ruolo pubblico nella governance, chiarendo fin da subito le condizioni di un eventuale intervento dello Stato a tutela della unitarietà dell'impianto e dell'interesse nazionale. È un aspetto da chiarire subito e non solo quando sapremo quale sarà l'esito dell'eventuale cessione, magari su richiesta dello stesso fondo di finanziamento.

Abbiamo chiesto altresì di prevedere per questa ragione un tavolo unico nazionale guidato dalla Presidenza del Consiglio e obblighi di trasparenza e di relazione periodica al Parlamento. Una vicenda come questa, di una tale portata, può essere gestita non senza un controllo democratico continuo, ma solo con una logica emergenziale, come quella a cui abbiamo assistito fino a adesso. Sono tutte proposte che andavano nella direzione di governare la crisi, non di inseguirla; tutte proposte respinte, confermando la scelta del Governo di procedere con decreti tampone, senza una strategia complessiva. Non basta annunciare investimenti sulla carta, come ha fatto il ministro Urso fino ad ora, in tre anni, da quando si occupa di questa vicenda.

Serve un quadro certo, vincolante, trasparente, perché l'ex Ilva non è una normale operazione finanziaria, ma è un asset strategico nazionale.

Eppure, anche di fronte a questa trattativa, il Governo continua a muoversi senza una bussola chiara. Lo dimostra il fatto che, mentre si negozia la cessione, si continua ad approvare decreti-legge che trasferiscono risorse pubbliche per tenere in vita l'impianto, ma non sappiamo, ad oggi, quale sarà l'approdo finale. Questa ambiguità alimenta l'incertezza, l'insicurezza, la preoccupazione, la sfiducia e ricade, ancora una volta, sui lavoratori di Taranto e su tutti gli altri lavoratori dei siti nel nostro territorio nazionale.

Le criticità di questo decreto-legge restano dunque intatte. Non c'è un piano industriale pubblico e verificabile. Non c'è una strategia definita per la decarbonizzazione. Non ci sono certezze occupazionali nel medio periodo e non c'è una visione complessiva sul futuro ambientale e sanitario del territorio. Si continua a procedere per prestiti, proroghe e rinvii, mentre il tempo passa e la crisi si aggrava.

Dopo tre anni di silenzio, la Presidente del Consiglio è intervenuta, l'altro giorno, dicendo: «Diremo no a opportunisti e predatori». Ci mancherebbe altro! Ma non servono parole ad effetto. Bisognerebbe produrre dei fatti. Quindi la Presidente del Consiglio farebbe bene, da subito, ad affrontare questa crisi, convocando - come è stato chiesto da più parti - un tavolo nazionale a Palazzo Chigi. Questa vicenda, infatti, è diventata l'emblema del fallimento delle politiche industriali del Governo. Quando sono in gioco impianti strategici per il Paese, la risposta non può essere una sequenza di decreti emergenziali. Serve una regia pubblica forte, capace di governare la transizione e di tenere insieme produzione, lavoro, ambiente e sicurezza.

Noi continueremo a chiedere una svolta vera per il polo siderurgico del nostro Paese, perché Taranto e i lavoratori non possono più vivere nell'incertezza permanente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carlo. Ne ha facoltà.

DE CARLO (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lasciate che anch'io, a nome di tutto il Gruppo, esprima le mie più sentite condoglianze alla famiglia di Claudio Salamida, a tutte le persone che con lui lavoravano e a tutti i cari e le persone che con lui hanno diviso una parte di questo cammino sulla terra.

Non vi nascondo che anch'io ho avuto la tentazione di addossare le responsabilità. Ce l'ho avuta perché, come premessa, con la stessa straordinaria trasparenza con cui eviterò di addossare colpe ad altri, ci tengo a precisare che - come diceva il buon Einstein, che probabilmente era molto più edotto di quelli che oggi siedono in questo Senato, compreso, naturalmente, il sottoscritto - difficilmente si può risolvere un problema con la stessa mentalità di chi l'ha creato. (*Applausi*).

Anche oggi, continuare ad assistere costantemente e peregrinamente alle lezioncine di chi, quota parte, è stato protagonista dell'escalation negativa, anzi della de-escalation negativa, di questa azienda è quantomeno stucchevole. Lo dico da Presidente della Commissione, perché ci siamo occupati, per ben sei provvedimenti sui 18 totali che afferivano all'Ilva - il primo dei quali nei primi giorni dopo l'insediamento, tanta era la priorità che questo Governo e il ministro Urso davano alla risoluzione del problema - di inquadrare la situazione derivante da capolavori di mala gestione che abbiamo ereditato, e questo non possiamo non dirlo. Anzi, io sarei stato uno di quelli che avrebbe voluto dirlo durante gli incontri sul primo decreto-legge; altrimenti, con questo storytelling, difficilmente si trova la risoluzione del problema. Occorre, sì, farlo con l'aiuto di tutti, ma serve focalizzare, e bene, l'origine del problema.

È con il Governo Letta che la famiglia Riva viene sostanzialmente espropriata, in nome del risanamento ambientale. Negli anni successivi, l'azienda è stata progressivamente smembrata.

Mentre avrebbero dovuto vigilare, hanno invece permesso che lo stabilimento venisse saccheggiato da un soggetto straniero privo di qualsiasi progetto di rilancio, se non quello di eliminare probabilmente la concorrenza, tanto che i commissari hanno stimato danni per 7 miliardi di euro e avviato in

questi giorni un'azione di responsabilità. Nel frattempo - paradosso della questione - gli stessi Riva, che erano stati espropriati per questioni ambientali, sono diventati altrove leader dell'acciaio green - ricordo che l'Italia produce l'85 per cento del suo acciaio come acciaio green - prodotto con fornì addirittura elettrici. Noi invece abbiamo ereditato uno stabilimento che cadeva a pezzi e che di green aveva probabilmente solo l'erba che cresceva tra un impianto fermo e l'altro. (*Applausi*).

Ad oggi, dei quattro altoforni di Taranto ne è attivo solo uno. Afo 1 è sottoposto a sequestro probatorio dal giugno 2025 ed è stata recentemente respinta la sua richiesta di dissequestro; Afo 4 è oggetto di manutenzione a causa del pessimo stato in cui fu consegnato dalla precedente gestione; un terzo altoforno è inattivo da sempre. Questo stato di fatto comporta che la produzione non raggiunga il break even point, il punto in poi i ricavi e i costi si equivalgono o superato il quale l'impresa effettua guadagni. Ciò significa che l'impresa attualmente genera perdite e non guadagni. Non è un caso che, confrontandomi con il relatore, le risorse destinate in questi tre anni alla continuità, pur tra mille difficoltà, abbiano abbondantemente superato un miliardo e raggiungano quasi 1,2 miliardi, e non i 2 miliardi citati a caso da chi purtroppo si informa poco ma chiacchiera parecchio. Parte di queste risorse di cassa sono inoltre impegnate per le manutenzioni ordinarie e straordinarie, al fine di produrre in sicurezza e consegnare al futuro acquirente un impianto in buone condizioni produttive, che è il requisito essenziale per avere qualcuno attratto dall'impianto. Solo qualcuno insano di mente potrebbe pensare di intervenire in un'azienda con i fornì spenti e con zero capacità di produrre. Pensare che il privato possa essere attratto da aziende in siffatte condizioni è quanto di più assurdo possibile. Producendo oggi 1,5 milioni di tonnellate di acciaio il break even point non si raggiungerà mai; si avrà solo nel caso in cui raggiungeremo 4 milioni.

Restiamo però ostaggi di un sequestro che oggi non ha più alcun motivo d'essere. Capisco e rispetto la magistratura - ci mancherebbe, e mai mi sentirete dire una parola contraria a questo - ma credo che uno sforzo si possa fare tutti, perché con i grandi sforzi fatti per dotare l'impianto delle migliori tecnologie disponibili l'impatto ambientale è stato notevolmente ridotto. È quindi un prerequisito essenziale avere un altoforno che funzioni. Volendo fare una fotografia dell'Italia e della strategicità di questa fabbrica, basterebbe solo pensare che l'Italia è la seconda potenza manifatturiera europea e la settima potenza industriale del mondo. Eppure produciamo meno acciaio del Vietnam, a dimostrazione di come, oggettivamente, siamo costretti a importare acciaio da quei Paesi che poi l'ambiente decisamente non lo rispettano.

Credo che ci siano degli sforzi che tutti dovremmo fare; noi li stiamo facendo e il Governo ha dimostrato di volerli fare anche in questo momento, cercando strenuamente un investitore, avendole provate decisamente tutte in questi anni, avendo cercato di sorpassare ostacoli oggettivi che si sono frapposti tra l'ideale della risoluzione del problema e le situazioni che abbiamo trovato nel nostro cammino.

Noi crediamo che la tecnologia della produzione diretta dei fornì elettrici sia il futuro della siderurgia; questo è fuori discussione. Tuttavia, pensare che, per un impianto di queste dimensioni, si possa avere una riconversione

rapida e indolore significa abdicare al buonsenso e prendere in giro i cittadini. Dobbiamo invece prendere atto che l'unico modo per costruire un piano finanziario solido e capace di sostenere la transizione è garantire la continuità produttiva del ciclo integrato da altoforno come ponte industriale verso la riconversione green. Una cessata attività produttiva avrebbe infatti conseguenze economiche, sociali, ambientali e sanitarie catastrofiche per le comunità locali. Questo abbiamo fatto anche con il decreto-legge in esame. (*Applausi*).

Non ci nascondiamo: avremmo voluto risanare Ilva ed avere oggi una fiorente azienda? Eccome, ci mancherebbe. Abbiamo trovato ostacoli sul nostro cammino? Certo. Ogni tanto mi illudo che, se fosse stato facile, oggi non ci saremmo noi a doverlo risolvere, ma l'avrebbero risolto i tanti che dal 2012 si sono occupati di Ilva e hanno trascinato questa situazione. (*Applausi*). Io non credo che qualcuno abbia voluto distruggere Ilva. Su qualcuno qualche dubbio ce l'ho; però, per la mia onestà intellettuale, non ho le prove concrete di questa operazione di smantellamento. C'era qualcuno che avrebbe voluto sostituire l'Ilva con impianti di allevamento dei mitili, e lo ricordiamo tutti, per cui non occorre che lo cerchiamo. Quelli che oggi fanno i professorini durante il loro mandato, che è durato non tre mesi, ma cinque anni, nulla hanno risolto, anzi hanno peggiorato la situazione e costretto migliaia di operai non solo alla cassa integrazione, ma anche a non vedere una prospettiva.

Oggi noi invece quella prospettiva vorremmo dargliela, pur tra mille difficoltà, con la consapevolezza della strategicità, ma anche del fatto che lo Stato si è detto disponibile a partecipare all'interno di regole europee chiare, che non consentono a volte, purtroppo, di partecipare come vorremmo, ma con la ferma convinzione che di Ilva non solo non si debba morire, ma che l'Ilva stessa non possa morire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Il relatore e il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica.

In attesa dell'espressione del parere da parte della 5^a Commissione permanente, rinvio il seguito della discussione del provvedimento in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PARRINI (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (*PD-IDP*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, oggi per la politica in generale, soprattutto per quella toscana, è un giorno molto triste, perché è venuto a mancare Rolando Nannicini, che è stato parlamentare per tre legislature alla Camera dei deputati e che ha rappresentato, per noi delle generazioni successive, una figura di riferimento per molti versi

esemplare. Lo si percepisce bene leggendo in queste ore i commenti addolorati e di vicinanza alla famiglia e soprattutto al figlio Tommaso, che abbiamo avuto l'onore di avere tra questi banchi nella scorsa legislatura; commenti nei quali le caratteristiche salienti di Rolando Nannicini sono state ben messe in evidenza: l'acume, la grande competenza, la passione per lo studio e l'approfondimento dei problemi, un grande rigore. Di questo ho un ricordo che risale a quando ero segretario regionale del Partito Democratico della Toscana: ho avuto con lui numerosi incontri sulle materie nelle quali era diventato specialista, dando prove molto importanti nella Commissione bilancio della Camera. Rolando era molto rigoroso, in primo luogo verso sé stesso; esigeva molto da sé stesso, voleva sempre andare al nocciolo dei problemi e detestava la superficialità nella discussione politica.

Rappresentava per questo un modo di fare il parlamentare nobile, attento al merito delle questioni, mai pregiudiziale, di cui mi viene spontaneo dire che oggi si sente molto la mancanza. Dovremmo riscoprire questo modo davvero importante di esprimere l'attaccamento alla funzione parlamentare, dando grande rilievo all'esame di merito delle questioni, nella Commissione bilancio - come fece lui - come in altre.

In questo ricordo che voglio fare di Rolando Nannicini - breve per i tempi che ho a disposizione - sarebbe sbagliato non sottolineare che, insieme alla propensione per l'esame anche teorico delle questioni, c'era in Rolando una grandissima concretezza, che gli derivava dall'aver fatto il sindaco di Montevarchi per due legislature e da una militanza politica schietta, fatta di vicinanza al territorio, alla comunità del Valdarno aretino in generale e a Montevarchi in particolare. Tantissime persone oggi, in queste ore, hanno espresso un ricordo e una vicinanza alla famiglia, proprio per il modo in cui, nella sua attività parlamentare, come aveva fatto in quella di sindaco, Rolando Nannicini era stato capace di essere vicino alle persone e di farle sentire rappresentate nelle istituzioni più alte dello Stato.

Oggi il Partito Democratico della Toscana e la politica toscana in generale perdono una persona speciale, che lascia un vuoto. Io credo che, nell'esercitare la nostra passione politica, dovremmo continuare a guardare a Rolando Nannicini come uno degli esempi più importanti e che più possono esserci di spinta e di guida nel servire bene l'interesse dei cittadini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al cordoglio e alla vicinanza alla famiglia dell'onorevole Nannicini.

ZULLO (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO (*FdI*). Signor Presidente, mi è propizio questo intervento di fine seduta per ricordare la figura di Francesco Damone, per tutti gli amici Cecchino, venuto a mancare il giorno dell'Epifania. Questo intervento è sostenuto anche dalla collega senatrice Fallucchi, anche lei profonda conoscitrice della figura di Cecchino Damone.

Cecchino è stato un pilastro di riferimento politico della terra di Foggia e, in particolare, del suo paese di residenza, San Severo, dove ha svolto e ha ricoperto la carica di consigliere comunale. È stato Presidente del comitato di gestione della Unità sanitaria locale Foggia 2 per un decennio e consigliere regionale per due mandati. È proprio in Consiglio regionale che io l'ho conosciuto, perché siamo stati eletti nella stessa tornata elettorale del 2005: lui nel collegio di Foggia e io nel collegio di Bari.

L'ho conosciuto non solo come amico, ma anche nella sua qualità di mio capogruppo. Ho apprezzato le qualità politiche e soprattutto le qualità umane. Cecchino era un uomo generoso, abituato a dare e mai a ricevere. Si distingueva per disponibilità e approccio umano. Mi mancheranno i pranzi che era solito preparare con i suoi amici storici, Matteo e Teodoro, ma mi mancherà soprattutto la sua telefonata quasi giornaliera, che era simbolo e segno della grande amicizia che ci legava.

Alla moglie Libera, a Gigi, a Maria e a tutti i suoi cari rinnovo i sentimenti di vicinanza e di dolore. A te, Cecchino, con Anna Maria che è al mio fianco, un grande abbraccio ovunque tu sia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al cordoglio e alla vicinanza alla famiglia.

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, vorrei approfittare di questo intervento per segnalare quanto è apparso nelle ultime notizie di oggi. È successo nuovamente in Italia. È stato fermato un uomo con l'accusa di lesioni, maltrattamenti e violenza sessuale nei confronti di una ragazzina di 14 anni, una ragazzina venduta dalla madre come sposa.

La fortuna ha voluto che questa ragazzina sabato sera sia scappata, dopo l'ennesimo pestaggio da parte dell'uomo che l'aveva avuta in sposa. Grazie all'intervento di un passante, che ha avvisato immediatamente i Carabinieri, è stata soccorsa e portata in sicurezza, ed ha un referto di trenta giorni.

Noi dobbiamo essere consci del fatto che fenomeni del genere accadono e continuano ad accadere anche in Italia. Io ringrazio il mio partito, la Lega, che già nella XVII legislatura aveva presentato una proposta di legge proprio per l'introduzione della costrizione al matrimonio come reato, grazie alla collega Stefani, che aveva avuto già all'epoca l'accortezza di presentarla. Si tratta di una proposta di legge che, nella XVIII legislatura, attraverso un emendamento ha introdotto nel codice rosso proprio tale tipologia di reato.

Noi oggi fermamente chiediamo che, all'autore di siffatto reato, venga data la massima pena.

Ma vorrei fare una riflessione perché qualcuno ritiene che questa tipologia di reati possa derivare da una cultura che arriva da alcuni Paesi di provenienza. La ragazzina in questione arriva da un Paese dell'Est Europa. Ritengo che all'uomo, giustamente, debba essere data la massima pena, ma mi chiedo quale pena potrà essere commisurata nei confronti di una madre

che vende la propria figlia per essere data in sposa, una bambina di quattordici anni! (*Applausi*). È una madre, come la madre di Saman, che ha condotto la propria figlia a essere ammazzata.

Ecco, questa è una riflessione che dovremmo fare, in modo particolare noi donne, per dire che forse una tipologia di reato dovrà essere pensata proprio per casi del genere, in cui una madre vende la propria figlia. (*Applausi*).

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 14 gennaio 2026

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 14 gennaio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 2025, n. 180, recante misure urgenti per assicurare la continuità operativa degli stabilimenti ex ILVA - Relatore POGLIESE (*Relazione orale*) (1731)

II. Discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per la revisione dei servizi per i cittadini e le imprese all'estero (*approvato dalla Camera dei deputati*) (*collegato alla manovra di finanza pubblica*) (1683)

- Francesca LA MARCA e altri. - Delega al Governo in materia di disciplina della rete consolare onoraria (1478)

(*voto finale con la presenza del numero legale*) - Relatore MENIA (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (*ore 18,36*).

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E
DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SUI TRAGICI
FATTI ACCADUTI IN SVIZZERA****PROPOSTA DI RISOLUZIONE**

(6-00191) n. 1 (13 gennaio 2026)

BOCCIA, MALAN, PATUANELLI, ROMEO, DE CRISTOFARO, GASPARRI, PAITA, BIANCOFIORE, UNTERBERGER.

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici fatti accaduti in Svizzera,

premesso che:

nella notte tra il 31 dicembre 2025 e il 1° gennaio 2026 un devastante incendio sviluppatisi nel locale "Le Constellation" a Crans-Montana, in Svizzera, ha provocato la morte di quaranta persone, per lo più giovani e giovanissimi e il ferimento grave di centosedici persone, di diversa nazionalità;

nell'incendio sono rimasti uccisi sei cittadini italiani: i sedicenni Achille Barosi e Chiara Costanzo, entrambi di Milano, i sedicenni Giovanni Tamburi di Bologna e Riccardo Minghetti di Roma, il quasi diciassettenne Emanuele Galeppini di Genova e la quindicenne Sofia Prosperi, italo-svizzera residente a Lugano; dei centosedici feriti, quattordici sono italiani;

la tragedia ha suscitato profondo cordoglio in Italia e nel mondo, per la giovane età delle vite spezzate e le drammatiche circostanze in cui è avvenuta;

considerato che:

sin dai primi minuti dopo la tragedia, tutte le istituzioni italiane si sono adoperate per supportare le operazioni di soccorso, in particolare mettendo a disposizione mezzi di trasporto e personale e accogliendo da subito feriti

presso l'ospedale Niguarda; il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha immediatamente contattato le famiglie dei concittadini coinvolti, manifestando loro la vicinanza di tutto il Paese;

considerato altresì che:

le competenti autorità della Confederazione elvetica e del Cantone del Vallese hanno già avviato indagini volte a chiarire le cause e le circostanze dell'incendio e ad accertare eventuali responsabilità;

nei procedimenti che ne deriveranno - in sede penale e in sede civile - saranno inevitabilmente coinvolte le persone ferite, i loro familiari e i familiari delle giovani vittime, quali parti offese;

è necessario e doveroso assicurare pieno e continuo sostegno - anche in sede giudiziaria - alle persone coinvolte e ai familiari delle persone decedute, con tutti i mezzi consentiti dall'ordinamento e dal diritto internazionale,

impegna il Governo:

a porre in essere ogni iniziativa utile ad assicurare piena e continua assistenza giudiziaria ai familiari delle vittime decedute e alle persone ferite nell'incendio nelle forme dell'assistenza legale consolare, nonché a valutare la possibilità di prendere parte ai giudizi eventualmente instaurati sia in sede

penale che in sede civile, compatibilmente con il rispetto del diritto internazionale e della sovranità giurisdizionale della Confederazione elvetica.

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 2025, n. 180, recante misure urgenti per assicurare la continuità operativa degli stabilimenti ex ILVA (1731)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

1. Il decreto-legge 1° dicembre 2025 n. 180, recante misure urgenti per assicurare la continuità operativa degli stabilimenti ex ILVA, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.
2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

All'articolo 1:

dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

« 1-bis. All'articolo 1, comma 201, della legge 30 dicembre 2024, n. 207, le parole: "2025, 2026 e 2027" sono sostituite dalle seguenti: "2026, 2027 e 2028". Ai relativi oneri, pari a 1 milione di euro per l'anno 2028, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2026-2028, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2026, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle imprese e del *made in Italy* »;

alla rubrica sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « e per sostenere le imprese dell'indotto ».

All'articolo 3:

al comma 1, le parole: « sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi » sono sostituite dalle seguenti: « è aggiunto, in fine, il seguente periodo » e le parole

da: « . Alle imprese di cui » fino a: « mancato riconoscimento dell'agevazione. » sono sopprese;

il comma 2 è soppresso.

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

« Art. 3-bis. - (Finanziamento in favore della società Ilva S.p.A. in amministrazione straordinaria nell'ambito della procedura di cessione del compendio aziendale) - 1. Nell'ambito delle procedure di amministrazione straordinaria in corso delle società Ilva S.p.A. e Acciaierie d'Italia S.p.A., al fine di consentire la prosecuzione dell'attività produttiva ove la cessione del compendio aziendale a terzi non avvenga entro il 30 gennaio 2026, con decreto del Ministro delle imprese e del made in Italy, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, può essere erogato un finanziamento a titolo oneroso in favore della società Ilva S.p.A. sino a un massimo di 149 milioni di euro per l'anno 2026, in una o più soluzioni. La richiesta di finanziamento è avanzata dall'organo commissoriale sulla base di un piano di gestione transitoria correlato allo stato e ai tempi della conclusione della procedura di cessione dei compendi aziendali. La società Ilva S.p.A. in amministrazione straordinaria può procedere direttamente all'utilizzo delle risorse ovvero trasferirle, su richiesta dell'organo commissoriale, alla società Acciaierie d'Italia S.p.A. in amministrazione straordinaria.

2. Il finanziamento di cui al comma 1 è erogato in conformità alla comunicazione della Commissione relativa alla revisione del metodo di fissazione dei tassi di riferimento e di attualizzazione (2008/C 14/02), applicando il tasso di riferimento maggiorato di 400 punti base, ed è restituito entro sei mesi dall'erogazione, per capitale e interessi, a valere sul ricavato della cessione a terzi del compendio aziendale, in prededuzione, con priorità rispetto ad ogni altro credito, diverso da quelli di cui all'articolo 2751-bis, numero 1), del codice civile, siano essi prededucibili o concorsuali, ivi compresi quelli assistiti da pegno, ipoteca o altra causa legittima di prelazione, comunque in deroga all'articolo 222 del codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, di cui al decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14. In caso di insufficienza delle risorse ricavate dalla predetta cessione, dell'obbligazione di restituzione risponde in via solidale la società cessionaria del compendio aziendale all'esito della procedura di cessione di cui al medesimo comma 1, fermo restando il diritto di insinuarsi al passivo della procedura.

3. L'erogazione del prestito non può avvenire prima che il regime di aiuto sia stato autorizzato dalla Commissione europea ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

4. Agli oneri di cui al comma 1, pari a 149 milioni di euro per l'anno 2026, si provvede, quanto a euro 19.131.552, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2026-2028, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2026, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle imprese e del made in

Italy, e, quanto a euro 129.868.448 per l'anno 2026, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 10 agosto 2023, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 ottobre 2023, n. 136 ».

All'articolo 4:

al comma 1, la parola: « Acciaierie » è sostituita dalle seguenti: « della società Acciaierie »;

al comma 3, le parole: « all'INPS » sono sostituite dalle seguenti: « all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) ».

ARTICOLI DA 1 A 5 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 1.

(Disposizioni finanziarie per assicurare la continuità operativa degli stabilimenti ex ILVA e per sostenere le imprese dell'indotto)

1. La società Acciaierie d'Italia S.p.A. in amministrazione straordinaria è autorizzata a utilizzare le somme, a essa trasferite dalla società ILVA S.p.A. in amministrazione straordinaria in ragione del finanziamento concesso in base all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 26 giugno 2025, n. 92, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2025, n. 113, e residuate alla data di entrata in vigore del presente decreto, anche per garantire la continuità operativa degli impianti di cui ha la gestione.

1-bis. All'articolo 1, comma 201, della legge 30 dicembre 2024, n. 207, le parole: « 2025, 2026 e 2027 » sono sostituite dalle seguenti: « 2026, 2027 e 2028 ». Ai relativi oneri, pari a 1 milione di euro per l'anno 2028, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2026-2028, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2026, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle imprese e del *made in Italy*.

Articolo 2.

(Disposizioni relative al fondo previsto dall'articolo 77, comma 2-bis, del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 luglio 2021, n. 106)

1. All'articolo 77 del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 luglio 2021, n. 106, dopo il comma 2-ter è inserito il seguente:

« 2-ter.1. A decorrere dall'esercizio finanziario 2025, la dotazione finanziaria annuale del fondo di cui al comma 2-bis può essere destinata, fermo in ogni

caso il limite di cui al comma 2-*quater*, a incrementare l'indennizzo di cui ai commi 2-*bis* e 2-*ter* già liquidato, ove il suo importo sia inferiore a quello riconosciuto. L'incremento è attribuito prioritariamente ai soggetti che hanno subito la decurtazione percentuale più elevata. ».

Articolo 3.

(Modifiche al decreto-legge 29 settembre 2023, n. 131, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 2023, n. 169, e al decreto legislativo 9 giugno 2020, n. 47)

1. All'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 29 settembre 2023, n. 131, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 2023, n. 169, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « L'ammissione al programma di cessione dei complessi aziendali di cui all'articolo 27, comma 2, lettera *a*), del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, nell'ambito della procedura di amministrazione straordinaria non è di per sé sintomo di uno stato di difficoltà ».

3. All'articolo 29, comma 1, del decreto legislativo 9 giugno 2020, n. 47, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: « L'ammissione al programma di cessione dei complessi aziendali di cui all'articolo 27, comma 2, lettera *a*), del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, nell'ambito della procedura di amministrazione straordinaria non è di per sé, ai fini dell'accesso alle risorse del Fondo, sintomo di uno stato di difficoltà. In caso di imprese dichiarate di interesse strategico nazionale ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, le risorse sono erogate entro quindici giorni dalla richiesta o, se già pendente, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione. ».

N.B. Il comma 2 è stato soppresso dalla Commissione.

Articolo 3-bis.

(Finanziamento in favore della società Ilva S.p.A. in amministrazione straordinaria nell'ambito della procedura di cessione del compendio aziendale)

1. Nell'ambito delle procedure di amministrazione straordinaria in corso delle società Ilva S.p.A. e Acciaierie d'Italia S.p.A., al fine di consentire la prosecuzione dell'attività produttiva ove la cessione del compendio aziendale a terzi non avvenga entro il 30 gennaio 2026, con decreto del Ministro delle imprese e del *made in Italy*, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, può essere erogato un finanziamento a titolo oneroso in favore della società Ilva S.p.A. sino a un massimo di 149 milioni di euro per l'anno 2026, in una o più soluzioni. La richiesta di finanziamento è avanzata dall'organo commissoriale sulla base di un piano di gestione transitoria correlato allo stato e ai tempi della conclusione della procedura di cessione dei compendi aziendali. La società Ilva S.p.A. in amministrazione straordinaria può procedere

direttamente all'utilizzo delle risorse ovvero trasferirle, su richiesta dell'organo commissoriale, alla società Acciaierie d'Italia S.p.A. in amministrazione straordinaria.

2. Il finanziamento di cui al comma 1 è erogato in conformità alla comunicazione della Commissione relativa alla revisione del metodo di fissazione dei tassi di riferimento e di attualizzazione (2008/C 14/02), applicando il tasso di riferimento maggiorato di 400 punti base, ed è restituito entro sei mesi dall'erogazione, per capitale e interessi, a valere sul ricavato della cessione a terzi del compendio aziendale, in prededuzione, con priorità rispetto ad ogni altro credito, diverso da quelli di cui all'articolo 2751-bis, numero 1), del codice civile, siano essi prededucibili o concorsuali, ivi compresi quelli assistiti da pegno, ipoteca o altra causa legittima di prelazione, comunque in deroga all'articolo 222 del codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, di cui al decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14. In caso di insufficienza delle risorse ricavate dalla predetta cessione, dell'obbligazione di restituzione risponde in via solidale la società cessionaria del compendio aziendale all'esito della procedura di cessione di cui al medesimo comma 1, fermo restando il diritto di insinuarsi al passivo della procedura.

3. L'erogazione del prestito non può avvenire prima che il regime di aiuto sia stato autorizzato dalla Commissione europea ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

4. Agli oneri di cui al comma 1, pari a 149 milioni di euro per l'anno 2026, si provvede, quanto a euro 19.131.552, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2026-2028, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2026, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle imprese e del *made in Italy*, e, quanto a euro 129.868.448 per l'anno 2026, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 10 agosto 2023, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 ottobre 2023, n. 136.

Articolo 4.

(Integrazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per i dipendenti della società Acciaierie d'Italia S.p.A. in amministrazione straordinaria)

1. Allo scopo di integrare il trattamento economico dei dipendenti impiegati presso gli stabilimenti produttivi della società Acciaierie d'Italia spa in Amministrazione straordinaria, per i quali sia prorogato, nel corso degli anni 2025 e 2026, il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria, è auto-

rizzata, anche ai fini della formazione professionale per la gestione delle bonifiche, la spesa nel limite di 8,6 milioni di euro per l'anno 2025 e di 11,4 milioni di euro per l'anno 2026.

2. Agli oneri derivanti dal comma 1, pari a 8,6 milioni di euro per l'anno 2025 e a 11,4 milioni di euro per l'anno 2026, si provvede a valere sul Fondo Sociale per occupazione e formazione di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

3. Al fine di agevolare il processo di transizione in atto, gli importi relativi agli stanziamenti di cui al comma 1 sono accreditati alla società Acciaierie d'Italia in Amministrazione Straordinaria mediante decreto ministeriale di autorizzazione all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) al trasferimento del relativo importo alla società Acciaierie d'Italia in Amministrazione Straordinaria.

4. Entro la fine del mese successivo all'erogazione dell'ultima mensilità a carico delle risorse ivi indicate, l'Amministrazione Straordinaria rendiconta al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e all'INPS l'effettiva spesa sostenuta e procede al trasferimento delle risorse non utilizzate secondo le modalità indicate nel decreto adottato ai sensi del comma 3 del presente articolo.

Articolo 5.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i Senatori: Barachini, Bongiorno, Borghese, Borgonzoni, Butti, Calenda, Castelli, Cattaneo, De Poli, Durigon, Fazzolari, Garavaglia, Guidi, Iannone, La Pietra, Meloni, Mirabelli, Monti, Morelli, Ostellari, Rauti, Rubbia, Segre, Silvestroni, Sisto, Spagnolli, Speranzon e Versace.

È assente per incarico avuto dal Senato la senatrice: Spinelli, per attività della 1^a Commissione permanente.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

È stata trasmessa alla Presidenza la risoluzione della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare), approvata nella seduta dell'8 gennaio 2026, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante attuazione della clausola di salvaguardia bilaterale dell'accordo di partenariato UE-Mercosur e dell'accordo interinale sugli scambi UE-Mercosur per i prodotti agricoli (COM(2025) 639 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 26*).

Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati nonché, ai sensi dell'articolo 144, comma 2-bis, del Regolamento, ai Presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio dell'Unione europea e della Commissione europea.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Licheri Sabrina, Cataldi Roberto, Naturale Gisella, Damante Concetta, Gaudiano Felicia, Bilotti Anna, Nave Luigi, Sironi Elena, Bevilacqua Dolores, Floridia Barbara

Disposizioni in materia di "home restaurant" (1756)
(presentato in data 12/01/2026);

senatrice Gelmini Mariastella

Disposizioni per la prevenzione e il contrasto dell'antisemitismo e per la diffusione di cultura e consapevolezza nelle scuole e nelle università (1757)
(presentato in data 13/01/2026).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

1^a (Aff. costituzionali) e 2^a (Giustizia)

sen. Rando Vincenza ed altri

Liberi di scegliere. Misure per la protezione e l'assistenza dei soggetti minorenni e degli adulti di riferimento nei contesti di criminalità organizzata (1721)

previ pareri delle Commissioni 5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6^a Commissione permanente Finanze e tesoro, 7^a Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8^a Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 10^a Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 13/01/2026);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Meloni Marco, Sen. Nicita Antonio

Modifica all'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, per la soppressione del riferimento alla collocazione preferenziale dei detenuti sottoposti a regime speciale in aree insulari (1615)

previ pareri delle Commissioni 1^a Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 13/01/2026);

8^a Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica

sen. Lorefice Pietro ed altri

Disposizioni concernenti le procedure per il rilascio, il rinnovo e la conferma della patente di guida per i soggetti affetti da diabete (1713)

previ pareri delle Commissioni 1^a Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 10^a Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale
(assegnato in data 13/01/2026).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 13/01/2026 la 9^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: "Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 2025, n. 180, recante misure urgenti per assicurare la continuità operativa degli stabilimenti ex ILVA" (1731)

(presentato in data 01/12/2025)

Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 30 dicembre 2025, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 25 della legge 13 giugno 2025, n. 91 – lo schema di decreto legislativo recante adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2023/2411, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche per i prodotti artigianali e industriali (n. 367).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 9 gennaio 2026 - alla 9^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 40 giorni dall’assegnazione. Le Commissioni permanenti 4^a e 5^a potranno formulare le proprie osservazioni alla 9^a Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 31 dicembre 2025, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 24 della legge 13 giugno 2025, n. 91 – lo schema di decreto legislativo recante adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2023/988, sulla sicurezza generale dei prodotti, che abroga la direttiva 2001/95/CE e la direttiva 85/357/CEE (n. 368).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 9 gennaio 2026 - alla 9^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 40 giorni dall’assegnazione. Le Commissioni permanenti 4^a e 5^a potranno formulare le proprie osservazioni alla 9^a Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera dell’8 gennaio 2026, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 18 della legge 13 giugno 2025, n. 91 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni per l’adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2024/1991 sul ripristino della natura e che modifica il regolamento (UE) 2022/869 (n. 369).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 9 gennaio 2026 - alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 40 giorni dall’assegnazione. Le Commissioni permanenti 4^a e 5^a potranno formulare le proprie osservazioni alla 8^a Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera del 24 dicembre 2025, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 554, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente le modifiche e le integrazioni al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017, in materia di livelli essenziali di assistenza in ambito sanitario (n. 370).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 20 giorni dall’assegnazione. La 5^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla 10^a Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro dell’università e della ricerca, con lettera pervenuta in data 31 dicembre 2025, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127 – lo schema di decreto ministeriale recante modifiche al decreto ministeriale 19 febbraio 2009, concernente determinazione delle classi dei corsi di laurea per le professioni sanitarie (n. 371).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 20 giorni dall’assegnazione. La 10^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla 7^a Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro dell’università e della ricerca, con lettera pervenuta in data 31 dicembre 2025, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127 – lo schema di decreto ministeriale recante modifiche al decreto ministeriale 8 gennaio 2009, concernente determinazione delle classi delle lauree magistrali delle professioni sanitarie (n. 372).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 20 giorni dall’assegnazione. La 10^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla 7^a Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro della difesa, con lettera del 9 gennaio 2026, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 536, comma 3, lettera b), del codice dell’ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66 – lo schema di decreto ministeriale di approvazione del programma pluriennale di A/R (Ammodernamento e Rinnovamento) n. SMD

40/2025, relativo allo sviluppo di una architettura complessa e interoperabile basata su un «sistema di sistemi» di combattimento aereo di 6^a generazione – *Future Combat Air System (FCAS)*, caratterizzata da una piattaforma principale (*core platform* – *GCAP*) e da sistemi cooperanti non pilotati (velivoli a pilotaggio remoto o *adjuncts*), da una marcata capacità multi-dominio, impennata su tecnologie emergenti fortemente innovative, destinata al prospettico rinnovamento dei velivoli F2000 *Eurofighter* dell’Aeronautica militare (n. 373).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 3^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 40 giorni dall’assegnazione. La 5^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla 3^a Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 9 gennaio 2026, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 17, commi 2 e 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente regolamento recante modifiche al testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, per l’incremento del contingente degli uffici di diretta collaborazione del Ministro della difesa (n. 374).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 3^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 30 giorni dall’assegnazione. La 5^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla 3^a Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 dicembre 2025, ha inviato, ai sensi degli articoli 1 e 2 del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, l’estratto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 dicembre 2025, recante l’esercizio dei poteri speciali, con condizioni e prescrizioni, relativamente all’operazione, notificata da Zinc TopCo S.r.l., concernente l’acquisizione di una partecipazione pari al 38,74 per cento del capitale sociale di Tinexta S.p.a., attualmente detenuta dal suo azionista di maggioranza Tecno Holding S.p.a., e successivo lancio, di concerto tra Zinc TopCo S.r.l. e Tecno Holding S.p.a., di un’offerta pubblica di acquisto obbligatoria sulle restanti azioni di Tinexta S.p.a., con l’obiettivo di revocare la quotazione di Tinexta S.p.a. dal mercato Euronext STAR Milano.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 1^a, alla 8^a e alla 9^a Commissione permanente (Atto n. 985).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 dicembre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, l'estratto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 2025, recante l'esercizio di poteri speciali, con prescrizioni, a norma dell'articolo 2 del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, relativamente all'operazione, notificata dalle società Ferrum Investment Ltd., E.M.S. Euro Management Services S.p.a. e Eurogroup Laminations S.p.a., concernente l'acquisizione indiretta, da parte di Ferrum Investment Ltd., di una partecipazione di maggioranza e di controllo in EuroGroup Laminations S.p.a., con il reinvestimento indiretto nella Target, da parte di E.M.S. Euro Management Services S.p.a., del 50 per cento dei proventi della vendita della propria partecipazione, e il successivo lancio di un'OPA per l'acquisizione della totalità del capitale sociale della Target, finalizzata al delisting della stessa.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 8^a e alla 9^a Commissione permanente (Atto n. 986).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 dicembre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, l'estratto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 2025, recante l'approvazione, con prescrizioni, ai sensi dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, l'aggiornamento del Piano annuale per il periodo giugno 2025 – maggio 2026, notificato dalla società Eolo S.p.a., relativo al programma di acquisti di beni e servizi nel settore della comunicazione elettronica a banda larga basata sulla tecnologia 5G.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 8^a e alla 9^a Commissione permanente (Atto n. 987).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 gennaio 2026, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, la comunicazione concernente il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale all'ingegner Alessandro Molinaro, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettere in data 5 gennaio 2026, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di San Giovanni Rotondo (Foggia), Piandimeleto (Pesaro e Urbino), Calci (Pisa), Buonvicino (Cosenza) e Santo Stefano d'Aveto (Genova).

Con lettera in data 9 gennaio 2025, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 143, comma 10, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento del consiglio comunale di Altomonte (Cosenza), la proroga della durata dello scioglimento del consiglio comunale di Paternò (Catania), la proroga della durata dello scioglimento del consiglio comunale di Calvi Risorta (Caserta) nonché la proroga della durata dello scioglimento del consiglio comunale di Stefanoconi (Vibo Valentia).

Il Ministro per la pubblica amministrazione, con lettera in data 9 gennaio 2026, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12 della legge 4 marzo 2009, n. 15, la relazione concernente l'andamento della spesa relativa all'applicazione degli istituti connessi alle prerogative sindacali in favore dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, riferita all'anno 2024.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a, alla 5a e alla 10a Commissione permanente (*Doc. CLII*, n. 4).

Il Ministro della salute, con lettera in data 9 gennaio 2026, ha inviato, ai sensi dell'articolo 25 della legge 21 ottobre 2005, n. 219, la relazione sullo stato dell'organizzazione del sistema trasfusionale nazionale, aggiornata all'anno 2024.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10a Commissione permanente (*Doc. CXXII*, n. 2).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è deferito alle sottoindicate Commissioni permanenti il seguente documento dell'Unione europea, trasmesso dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

– Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Un'agenda dell'UE per le città: promuovere la crescita e la prosperità (COM(2025) 739 definitivo), alla 8^a Commissione permanente e, per il parere, alla 4^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze. Deferimento

La Corte costituzionale ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, le seguenti sentenze, che sono deferite, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia:

sentenza n. 201 del 20 ottobre 2025, depositata il successivo 29 dicembre 2025, con la quale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 69-bis, comma 3, della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), come sostituito dall'articolo 5, comma 3, del decreto-legge 4 luglio 2024, n. 92 (Misure urgenti in materia penitenziaria, di giustizia civile e penale e di personale del Ministero della giustizia), convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 2024, n. 112, limitatamente alle parole «quando vi abbia uno specifico interesse, diverso da quelli di cui ai commi 1 e 2, che deve essere indicato, a pena di inammissibilità, nell'istanza medesima» (*Doc. VII, n. 157*) – alla 1a e alla 2a Commissione permanente;

sentenza n. 202 del 20 ottobre 2025, depositata il successivo 29 dicembre 2025, con la quale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 609-*octies* del codice penale, nella parte in cui non prevede che nei casi di minore gravità la pena da esso comminata è diminuita in misura non eccedente i due terzi (*Doc. VII, n. 158*) - alla 1a e alla 2a Commissione permanente;

sentenza n. 203 del 23 settembre 2025, depositata il successivo 29 dicembre 2025, con la quale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 28, comma 5-*bis*, del d.P.R. 22 settembre 1988, n. 448 (Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni), nella parte in cui prevede che le disposizioni del comma 1 dello stesso articolo 28 non si

applicano ai delitti previsti dagli articoli 609-*bis* e 609-*octies* del codice penale, aggravati ai sensi dell'articolo 609-*ter* del codice penale, anche quando ricorra la circostanza attenuante dei «casi di minore gravità» (*Doc.* VII, n. 159) - alla 1a, alla 2^a e alla 10a Commissione permanente;

sentenza n. 210 del 22 ottobre 2025, depositata il successivo 30 dicembre 2025, con la quale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 55 della legge 4 maggio 1983, n. 184 (Diritto del minore ad una famiglia), in relazione all'articolo 299, primo comma, del codice civile, nella parte in cui non consente all'adottando di assumere, con la sentenza di adozione del minore d'età, il solo cognome dell'adottante, se i consensi e gli assensi di cui agli articoli 45 e 46 della legge n. 184 del 1983 sono favorevoli a tale effetto e se esso risponde all'interesse del minore (*Doc.* VII, n. 160) - alla 1a e alla 2a Commissione permanente;

sentenza n. 212 del 17 novembre 2025, depositata il successivo 30 dicembre 2025, con la quale dichiara:

1) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 34, comma 2, del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede l'incompatibilità con la funzione di giudice dell'udienza preliminare del giudice che, come componente del tribunale dell'appello avverso l'ordinanza che provvede in ordine a una misura cautelare personale nei confronti dell'indagato o dell'imputato, si sia pronunciato su aspetti non esclusivamente formali dell'ordinanza anzidetta;

2) in via consequenziale, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale), l'illegittimità costituzionale dell'articolo 34, comma 2, del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede l'incompatibilità con la funzione di giudice dell'udienza preliminare del giudice che, come componente del tribunale del riesame, si sia pronunciato sull'ordinanza che dispone una misura cautelare personale nei confronti dell'indagato o dell'imputato (*Doc.* VII, n. 161) - alla 1a e alla 2a Commissione permanente;

sentenza n. 213 del 2 dicembre 2025, depositata il successivo 30 dicembre 2025, con la quale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 4, lettera a), del decreto legislativo 13 luglio 2017, n. 116 (Riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace, nonché disciplina transitoria relativa ai magistrati onorari in servizio, a norma della legge 28 aprile 2016, n. 57), limitatamente alle parole «, con il limite massimo di dieci anni di anzianità» (*Doc.* VII, n. 162) - alla 1a, alla 2^a e alla 10a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 8, 9 e 12 gennaio 2026, in adempimento al disposto

dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

di Cinecittà S.p.A., per l'esercizio 2023. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 485*);

dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, per l'esercizio 2023. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 486*);

di Arexpo S.p.A. (ora Principia S.p.A.) per l'esercizio 2023. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 487*);

della Rete Ferroviaria Italiana – Società per Azioni (RFI S.p.A.) per l'esercizio 2023. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 488*);

dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio, per l'esercizio 2023. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 489*);

dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale, per l'esercizio 2023. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 490*);

dell'Agenzia del Demanio, per l'esercizio 2023. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 491*);

di CONSAP – Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici S.p.A., per l'esercizio 2023. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 492*);

di ALES – Arte Lavoro e Servizi S.p.A., per l'esercizio 2023. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 493*);

dell'Automobile Club d'Italia (A.C.I.) e Automobile Club Federati, per l'esercizio 2023. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 494*).

**Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti.
Deferimento**

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in data 12 gennaio 2026, ha inviato una segnalazione, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, in merito alle criticità riscontrate nei mercati dell'editoria scolastica a esito dell'indagine conoscitiva IC57.

La predetta segnalazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 7^a e alla 9^a Commissione permanente (Atto n. 984).

Autorità di Regolazione per energia reti e ambiente, trasmissione di documenti. Deferimento

Il Presidente dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, con lettera in data 31 dicembre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1-*bis*, del decreto-legge 3 ottobre 2025, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 2025, n. 173, la relazione concernente gli atti di ordinaria amministrazione e quelli indifferibili e urgenti adottati dalla medesima Autorità ai sensi del citato articolo 1.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XXVII*, n. 29).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento

La Commissione europea ha trasmesso, in data 12 gennaio 2026, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal Protocollo (n. 2) sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità allegato al Trattato sull'Unione europea e al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea:

la Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2021/1232 per quanto riguarda la proroga del suo periodo di applicazione (COM(2025) 797 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 4^a Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; il termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo decorre dal 12 gennaio 2026. L'atto è altresì deferito, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente, con il parere delle Commissioni 4^a e 8^a.

Interrogazioni

MISIANI, MALPEZZI, FINA, TAJANI, ROJC, ZAMBITO, D'ELIA, CAMUSSO, ROSSOMANDO, LOSACCO, SENSI, CASINI, BASSO, MARTELLA, LORENZIN, MANCA, IRTO, GIACOBBE, VALENTE - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 147 del 2025, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle disposizioni che hanno rinviato gli adeguamenti dei pedaggi autostradali per gli anni 2020, 2021, 2022 e 2023, in attesa dell'aggiornamento dei piani economico-finanziari delle concessionarie;

la Corte ha motivato la propria decisione rilevando la violazione degli articoli 3, 41 e 97 della Costituzione, ritenendo che i ripetuti rinvii abbiano inciso sulla libertà di impresa e sull'utilità sociale, oltre che sul principio di buon andamento della pubblica amministrazione;

secondo la sentenza, il procedimento per l'adeguamento delle tariffe autostradali, fondato su convenzioni di natura contrattuale, non può essere modificato unilateralmente dal legislatore in senso sfavorevole a una sola delle parti, poiché ciò determina uno sbilanciamento irragionevole del rapporto concessionario, con effetti negativi non solo per i concessionari, ma anche per l'utenza, in quanto la riduzione delle entrate può compromettere la manutenzione, l'efficienza e la sicurezza delle infrastrutture;

la Corte ha inoltre chiarito che tale squilibrio non è neppure giustificato dall'esigenza di evitare aumenti tariffari ingiustificati, in quanto la definizione dei criteri di calcolo delle tariffe è oggi attribuita all'Autorità di regolazione dei trasporti (ART), che dal 2019 ha dettato criteri uniformi e vincolanti, volti a garantire la congruità dei pedaggi rispetto ai costi e alla qualità del servizio;

a questo proposito, “L'esigenza (...) di assicurare l'applicazione del nuovo sistema tariffario a fronte di richieste asseritamente contrastanti con esso da parte della concessionaria, poteva già essere soddisfatta dall'applicazione delle delibere sia del CIPE sia dell'ART nel frattempo intervenute e avrebbe giustificato semmai un diniego di approvazione dei PEF non conformi alle stesse e dei conseguenti aumenti tariffari proprio sulla base di tale difformità”;

per effetto della sentenza, dal 1° gennaio 2026 sono scattati i rincari dei pedaggi autostradali: 1,5 per cento in media in più per tutte le società concessionarie per le quali è in corso la procedura di aggiornamento dei relativi piani economico-finanziari;

il Ministro in indirizzo ha avuto a disposizione tre anni per intervenire sulla struttura dei contratti, senza tuttavia procedere in tal senso. Pertanto, la criticità non risiede nella decisione della Corte costituzionale, bensì nella mancata adozione degli atti di aggiornamento del piano economico-finanziario,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia adottato o intenda adottare per procedere all'aggiornamento dei piani economico-finanziari delle concessionarie autostradali, chiarendo lo stato dell'*iter* delle relative procedure, al fine di ristabilire l'equilibrio contrattuale delle concessioni, garantire la corretta applicazione del sistema tariffario definito dall'Autorità di regolazione dei trasporti e assicurare la tutela dell'utenza, nonché la sicurezza, l'efficienza e la manutenzione delle infrastrutture autostradali.

(3-02324)

MISIANI, ZAMPA, VALENTE, CAMUSSO, IRTO, GIACOBBE,
ZAMBITO, ROSSOMANDO, PARRINI, RANDO, D'ELIA, MALPEZZI,

ROJC, FRANCESCHELLI, BAZOLI, DELRIO, NICITA, VERINI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

in data 6 gennaio 2026 il quotidiano “La Stampa” ha pubblicato un *dossier* dedicato all’andamento della puntualità dei servizi ferroviari nel corso dell’anno 2025, basato su un’analisi dei dati ufficiali resi disponibili attraverso il portale “ViaggiaTreno” e su uno studio redatto a cura di “Europa Radicale”;

secondo quanto riportato nel citato *dossier*, nel corso del 2025, i servizi Frecciarossa, Frecciargento e Frecciabianca avrebbero accumulato un ritardo complessivo pari a circa 676 giorni, con una media di circa 10 minuti di ritardo per convoglio, a fronte di una puntualità dichiarata pari al 77 per cento sulla base dei criteri attualmente adottati;

il medesimo studio evidenzia come una misurazione della puntualità fondata esclusivamente su soglie temporali (arrivo entro 10 minuti dall’orario programmato) non consenta di rappresentare in modo completo l’impatto reale dei disservizi subiti dai passeggeri, in quanto non restituisce il dato cumulato dei minuti di ritardo effettivamente maturati sull’intera rete ferroviaria;

il *dossier* segnala inoltre rilevanti criticità su alcune specifiche tratte a lunga percorrenza, tra cui la Lecce-Milano, caratterizzata da ritardi medi particolarmente elevati e da livelli di puntualità significativamente inferiori alla media nazionale;

considerato che:

in occasione della presentazione dell’aggiornamento del Piano Strategico 2025-2029 del Gruppo Ferrovie dello Stato italiane, sono stati illustrati i principali indicatori di *performance* del primo anno di attuazione del Piano, tra cui il dato secondo cui oltre 35.000 treni, su tutti i segmenti di servizio, sarebbero stati riportati in orario nel corso del 2025, nonché un incremento della puntualità dell’alta velocità pari a circa 3 punti percentuali, con miglioramenti dichiarati anche nei servizi regionali e Intercity;

a fronte di tali comunicazioni ufficiali, da una ulteriore rilevazione effettuata sommando i ritardi dei singoli treni sulla base dei dati pubblicamente resi disponibili, è stato possibile rilevare che, nei soli 30 giorni precedenti la conferenza stampa di presentazione del Piano Strategico, sono stati accumulati circa 800.000 minuti di ritardo complessivi sulla rete ferroviaria nazionale, dato che evidenzia una significativa criticità in termini di regolarità e continuità del servizio;

tenuto conto che:

allo stato attuale il dato complessivo dei minuti di ritardo non risulta che venga reso pubblico in modo sistematico, continuativo e facilmente accessibile attraverso i canali istituzionali, né che sia comunicato con una cadenza tale da consentire un monitoraggio oggettivo, comparabile e trasparente nel tempo dell’andamento della puntualità;

la disponibilità del dato aggregato dei minuti di ritardo, affiancato agli indicatori percentuali di puntualità, consentirebbe una valutazione più completa e aderente alla realtà della qualità del servizio ferroviario;

la costruzione di una serie storica pluriennale di tali dati rappresenterebbe uno strumento essenziale anche per il Parlamento, per le istituzioni di controllo e per gli utenti, al fine di valutare l'efficacia delle politiche pubbliche e degli investimenti programmati;

la pubblicazione regolare e trasparente di tali informazioni risponderebbe ai principi di *accountability* propri delle aziende a partecipazione pubblica e rafforzerebbe il rapporto di fiducia tra istituzioni, gestori del servizio e cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in possesso, anche tramite il Gruppo Ferrovie dello Stato italiane e Rete ferroviaria italiana, del dato complessivo dei minuti di ritardo accumulati sull'intera rete ferroviaria nazionale nell'anno 2025, nonché dei quattro anni precedenti;

se sia in grado di riferire riguardo alle modalità di rilevazione, consolidamento e certificazione di tali dati e se includa l'insieme dei servizi ferroviari passeggeri, con particolare riferimento ai servizi a lunga percorrenza e ad alta velocità;

se non ritenga opportuno promuovere, d'intesa con il Gruppo Ferrovie dello Stato italiane, la pubblicazione periodica e accessibile del dato complessivo dei minuti di ritardo, anche con cadenza quotidiana, attraverso i canali ufficiali di comunicazione;

se non ritenga necessario ricondurre tale iniziativa negli obiettivi di trasparenza, monitoraggio e miglioramento della qualità del servizio indicati nel Piano Strategico 2025-2029 del Gruppo Ferrovie dello Stato italiane.

(3-02325)

BERGESIO - Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. - Premesso che:

il comparto lattiero-caseario, settore strategico dell'agroalimentare italiano, è tornato al centro del dibattito pubblico per via della forte crisi che lo ha investito, dovuta ad una drastica riduzione dei prezzi, che nelle ultime settimane hanno raggiunto livelli ben al di sotto dei costi medi di produzione;

il crollo del prezzo del latte “spot”, sceso al di sotto dei 50 centesimi al litro nel mese di novembre, ha destato profonda preoccupazione per gli allevatori italiani, già sottoposti ad una forte destabilizzazione del mercato, dovuta in primo luogo all'aumento della produzione di latte in altri Paesi europei, in particolare Germania, Francia e Olanda;

ad alterare ulteriormente gli equilibri di mercato contribuisce anche l'immissione di prodotto estero; nelle Regioni a forte vocazione zootecnica,

come in Piemonte, si teme che l'emergenza registrata sul mercato “spot” possa trasformarsi in una vera e propria crisi strutturale, trascinando verso il basso anche i prezzi riconosciuti agli allevatori;

secondo fonti certe interne al settore, alcuni allevatori sarebbero stati raggiunti da comunicazioni da parte di alcune aziende lattiero-casearie, che impongono una riduzione della produzione e soprattutto nel caso di incremento un prezzo del latte in *surplus* con una comunicazione che recita testualmente: “Da Gennaio, stante i prezzi del latte spot attuali, la produzione oltre la quota autorizzata verrà valorizzata a 27,92 euro/ettolitro”. Quando si è consapevoli del fatto che il costo medio di produzione supera i 55,00 euro/ettolitro medio;

il clima di tensione di queste ultime settimane rischia di aggravare la crisi che sta vivendo il settore, compromettendo la tenuta e la sopravvivenza di centinaia di aziende agricole;

all'inizio del mese di dicembre le associazioni rappresentative della filiera lattiero-casearia hanno raggiunto presso il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, un accordo sul prezzo del latte, fissato a 54 centesimi al litro a gennaio, 53 a febbraio e 52 a marzo, facendo intravedere segnali di una possibile ripresa;

l'intesa rappresenta un passo importante per restituire fiducia agli allevatori, ma è oggi più che mai necessario intervenire in maniera strutturale per garantire stabilità al settore;

nei prossimi mesi si attendono inoltre i risultati delle modifiche introdotte dalla legge di bilancio per il 2026, che ha previsto importanti semplificazioni nell'ambito dell'Organismo composizione delle situazioni debitorie per le quote latte, al fine di accelerare la definizione dei contenziosi in modo più vantaggioso per gli allevatori;

in affiancamento a queste misure si rende necessario un intervento urgente da parte del Governo per sostenere i produttori, riequilibrare il mercato e tutelare il reddito degli allevatori;

alla luce dell'accordo raggiunto,

si chiede di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda mettere immediatamente in campo per dare risposte concrete agli allevatori italiani in termini di stabilità di mercato e tutela del reddito, garantendo la continuità produttiva che già opera nel settore e sostenendo i giovani nel subentro;

se voglia convocare con urgenza un tavolo di confronto con le rappresentanze agricole e cooperative, che veda il pieno coinvolgimento delle regioni interessate, al fine di individuare soluzioni condivise alla crisi di produttività che sta investendo il comparto lattiero-caseario, con l'obiettivo di adottare misure realmente vantaggiose per gli allevatori italiani.

(3-02326)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GASPARRI - *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* - Premesso che:

dai primi giorni del 2026 in Italia si stanno registrando temperature estremamente basse come non accadeva da 10 anni;

risulta all'interrogante che, da giorni, a causa di problemi all'impianto di riscaldamento dell'asilo nido comunale "La Mongolfiera Magica" del IV Municipio del comune di Roma Capitale, i bambini frequentanti la struttura siano sottoposti a temperature gelide, tanto da indurre le insegnanti a chiedere coperte ai genitori;

a causa di tale problema molti genitori hanno deciso di lasciare i propri figli a casa con evidenti disagi alla propria organizzazione lavorativa e domestica;

risulta altresì all'interrogante che gli stessi operatori della struttura lamentino numerose difficoltà a parlare con i responsabili del Comune per la soluzione del problema,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, al fine di garantire il diritto dei bambini a frequentare l'asilo nido, nonché di individuare eventuali responsabilità e le eventuali mancanze dell'amministrazione.

(4-02644)

POTENTI - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che:

secondo un'indagine condotta da "Lighting Europe" su circa 200 prodotti di illuminazione acquistati *on line* e provenienti da Paesi extra-UE, in particolare dalla Cina, sarebbe emerso un tasso di non conformità del 100 per cento rispetto ai requisiti documentali e informativi previsti dalla normativa europea, sia per quanto riguarda l'imballaggio, sia per le informazioni *on line* e sul prodotto stesso;

su un campione di 20 prodotti sottoposti a ulteriori *test* di sicurezza e conformità agli *standard* europei, nessuno ha superato l'esame, evidenziando gravi carenze sotto il profilo della sicurezza per i consumatori;

tali dati destano forte preoccupazione sia per la tutela della salute e della sicurezza dei cittadini, sia per la tenuta del sistema produttivo nazionale, che subisce una concorrenza sleale da parte di operatori esterni all'Unione europea. La convenienza economica di questi prodotti continua ad alimentare una forte domanda da parte dei consumatori;

come evidenziato dal presidente di Assoluce, Carlo Urbinati, in una recente intervista alla stampa, molti di questi prodotti vengono venduti attraverso piattaforme di *e-commerce* internazionali sotto forma di “mini parcels” (pacchi di valore inferiore a 150 euro), che non sono soggetti a controlli di conformità e che nel solo 2024 hanno superato i 4,6 milioni di unità;

il nostro Paese con l’approvazione della legge di bilancio per il 2026 (legge 30 dicembre 2025, n. 199), all’articolo 1, comma 126, ha introdotto, a partire dal 1° gennaio 2026, un sistema di tassazione sui pacchi di modico valore, provenienti da Paesi non appartenenti all’Unione europea. La normativa, una volta entrata a regime, potrà garantire un maggiore controllo sui prodotti importati;

in un contesto di totale deresponsabilizzazione normativa, le piattaforme di vendita continuano a consentire l’accesso al mercato europeo di prodotti non conformi, pericolosi e illegali, eludendo di fatto i controlli e le normative comunitarie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della gravità del fenomeno descritto e se disponga di dati aggiornati in merito e quali iniziative intenda adottare per rafforzare i controlli sui prodotti provenienti da Paesi terzi, in particolare quelli commercializzati tramite *e-commerce*;

se non ritenga opportuno sollecitare con urgenza le istituzioni europee affinché siano introdotte misure più stringenti e vincolanti per le piattaforme di vendita *on line*, al fine di garantire la sicurezza dei consumatori e tutelare le imprese italiane ed europee da forme di concorrenza sleale.

(4-02645)

GASPARRI - Al Ministro della giustizia. - Premesso che:

numerosi articoli di stampa, apparsi sui quotidiani di oggi 9 gennaio 2026 “Il Tempo”, il “Corriere della Sera”, “il Giornale”, “Libero”, riportano aggiornamenti riguardanti il commercialista Gian Gaetano Bellavia da giorni al centro di un presunto sistema di dossieraggio, e di presunti rapporti di collaborazione con la trasmissione “Report” condotta da Sigfrido Ranucci;

da quanto riportato dagli articoli emerge che l’avvocato Ricci, legale del dottor Bellavia, avrebbe dichiarato che “tra i file abusivamente copiati e sottratti allo studio non ci sarebbero dossier né alcun materiale improprio che esuli dall’attività professionale svolta negli anni in particolare dal dottor Bellavia” e che “l’elenco di nomi contenuti nei file copiati abusivamente non costituisce in alcun modo un dossieraggio” ma “semplicemente un elenco di soggetti che figurano citati nelle relazioni di consulenza tecnica redatte nel corso degli anni, costituenti il frutto della propria attività professionale”;

si legge ancora che l’avvocato Ricci avrebbe smentito categoricamente il presunto “passaggio di dati raccolti in sede di incarichi giudiziari alla trasmissione giornalistica Report, di cui pure Bellavia è consulente”;

come riportano gli organi di informazione, secondo la ricostruzione della difesa, sarebbe accaduto “piuttosto che fra i dati sottratti dalla ex-collaboratrice del dottor Bellavia vi fossero anche file forniti a Bellavia dai giornalisti di Report per la disanima di alcune posizioni successivamente oggetto di approfondimenti giornalistici, affinché potesse esprimere il proprio parere professionale e rilasciare le relative interviste”;

a giudizio dell’interrogante tale ammissione da parte della difesa è sconcertante e solleva dubbi inquietanti considerato che, da quanto emerge, da un lato gli avvocati negano la trasmissione di dati giudiziari da parte del dottor Bellavia alla trasmissione televisiva Report, dall’altro confermano che sistematicamente la redazione lo contattasse per “ottenere la disanima di alcune posizioni” e pareri professionali;

desta ulteriori perplessità che, nonostante la gravità del furto dei numerosi dati riservati dal suo studio, il dottor Bellavia, per sua stessa ammissione, non abbia avvisato il Garante per la protezione dei dati personali ma solo la Procura;

il 7 gennaio 2026, l’interrogante ha presentato un’interrogazione indirizzata al Ministro della giustizia (4-02630) per chiedere verifiche, per il tramite dei poteri ispettivi di propria competenza, di eventuali anomalie nella gestione degli uffici giudiziari coinvolti,

si chiede di sapere se, alla luce dei gravi elementi emersi riguardo alla vicenda nella quale è coinvolto il dottor Bellavia, il Ministro in indirizzo ritenga di adottare le misure di propria competenza, anche di carattere ispettivo, per accettare la correttezza del contegno degli uffici giudiziari coinvolti e appurare la reale portata del presunto dossieraggio, e i motivi e i fini per i quali il commercialista conservasse i dati giudiziari sensibili.

(4-02646)

SBROLLINI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

come riportato dagli organi di stampa, il consigliere regionale del Veneto, Riccardo Szumski ha presentato una mozione affinché la Regione Veneto istituisca ambulatori per curare le reazioni da vaccino anti COVID;

tal proposta rappresenta l’ennesima provocazione anti scientifica avanzata da esponenti politici del medesimo schieramento dell’attuale Governo: se promossa, ci si troverebbe dinanzi ad una inaccettabile offesa verso le persone che hanno perso i propri cari a causa della pandemia da COVID-19, la quale, urge ricordare, è stata fortemente debellata grazie alla ricerca, alla produzione e alla somministrazione dei vaccini;

la richiesta di istituire ambulatori per curare le reazioni da vaccino anti COVID risulta altresì offensiva nei confronti del personale sanitario, il quale, durante i tragici mesi segnati dalla pandemia, ha lavorato in condizioni precarie ed estremamente rischiose per la propria salute, mettendo a repentaglio la propria vita per compiere il proprio lavoro e curare i pazienti;

secondo l'interrogante è necessario che il Ministro in indirizzo chiarisca che la proposta avanzata dal consigliere regionale del Veneto Riccardo Szumski, non venga in alcun modo presa in considerazione a livello nazionale: se così fosse si promuoverebbe una misura volta esclusivamente a minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e nella scienza, rendendo vano il sacrificio di medici, infermieri e ricercatori nella lotta contro la pandemia da COVID-19,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la proposta suddetta avanzata dal consigliere regionale del Veneto, Riccardo Szumski, non rappresenti un'iniziativa antiscientifica e spregevole verso le persone che hanno perso cari e familiari a causa della pandemia da COVID-19;

se intenda promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, l'istituzione di ambulatori per curare le reazioni da vaccino anti COVID-19 a livello nazionale.

(4-02647)

BORGHI Claudio - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

i *chatbot* basati su intelligenza artificiale sono divenuti spazi in cui molti cittadini riversano le proprie fragilità mentali. Invero, sono moltissimi gli utenti in tutto il mondo, adolescenti e non solo, che chiedono a "ChatGPT" conforto e ascolto in situazioni di ansia, sintomi depressivi o per altri disagi esistenziale. Le piattaforme IA vengono scambiate per veri e propri studi di psicoterapia con tutti i rischi connessi al ricorso ad agenti virtuali per problematiche cliniche reali;

oltre ai *chatbot* più generici, in rete si rinvengono vere e proprie piattaforme di psicoterapia basate sull'IA. È il caso ad esempio di "Therapeak", fondata dagli olandesi Sarp Derinsu, sviluppatore, e Nisan Derinsu, che dichiara di avere una laurea in consulenza psicologica e orientamento;

è una piattaforma di terapia IA che utilizza un modello di intelligenza artificiale rinomato per la sua empatia, assicurando che il paziente riceva cure compassionevoli e personalizzate, progettata per fornire supporto per la salute mentale 24 ore su 24, 7 giorni su 7;

il soggetto che intende utilizzare la piattaforma deve sottoporsi a un questionario dove vengono indagate le proprie condizioni psicologiche, le proprie preferenze in termini di scelta terapeutica e ciò che vuole ottenere dalla terapia. Successivamente all'iscrizione viene creato un terapista appositamente dedicato, corrispondente esattamente a ciò che si è indicato nel questionario completato;

a sollevare perplessità in merito alla piattaforma e al suo utilizzo è anche il consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi italiani, che segnala un rischio notevole, ovvero quello di far credere agli utenti di essere all'interno di un percorso terapeutico quando in realtà si sta usando un *chatbot* che

naturalmente non conosce la persona, non formula diagnosi e non è in grado di formulare soprattutto il rischio psicologico. L'ordine professionale eccepisce che i terapeuti virtuali non avrebbero le competenze e la reale conoscenza del paziente per rilevare un disturbo psichico, ed inoltre rileva l'assenza di una responsabilità professionale delle risposte che sono generate da un'intelligenza artificiale, soprattutto in situazioni delicate come quelle di sofferenza psicologica, quale un trauma o la depressione, e a volte anche le ideazioni suicidarie. Invero, la salute mentale richiede un “contenitore clinico” che l'algoritmo non possiede, una competenza che non può essere in questo momento assunta da un'intelligenza artificiale, per come essa è strutturata;

il consiglio dell'ordine degli psicologi sta attivando una procedura d'urgenza per segnalare la piattaforma alla Procura di Roma con richiesta di valutare la condotta dei gestori di Therapeak. Sui rischi delle psicoterapie con IA è intervenuta anche l'American psychological association (APA) con un documento guida che invita a distinguere le reali cure dalle proposte virtuali;

Therapeak, intanto, guadagna *feedback* positivi. Su “Trustpilot”, portale che raccoglie le recensioni degli utenti relative a servizi e prodotti, colleziona il 65 per cento di valutazioni a 5 stelle, il punteggio massimo di gradimento;

l'interazione con *chatbot* “GenAI” e applicazioni per il benessere a fini di salute mentale può avere effetti imprevisti e persino danneggiare la salute mentale. C'è un evidente bisogno di chiarezza e di normare un settore che rischia di causare danni con la promessa di favorire il benessere mentale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti e se non ritenga opportuno e urgente verificare l'utilizzo della piattaforma e, in caso, predisporre le opportune azioni per inibirne l'uso da parte degli utenti stanti i rischi che può apportare al benessere mentale.

(4-02648)

POTENTI - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* - Premesso che:

un servizio de “Il Sole-24 ore” di mercoledì 7 gennaio 2026, a firma di Luca Serafini, riporta informazioni relative alle centrali a carbone di Civitavecchia e di Brindisi gestite da ENEL;

il suddetto articolo riferisce che le autorizzazioni ambientali per le suddette centrali, che consentono l'utilizzo del carbone come combustibile, sono scadute e che, in base a quanto previsto dal Piano nazionale integrato energia e clima (PNIEC) e nel rispetto dei *target* di decarbonizzazione assunti dall'Italia, sono destinate alla chiusura a partire da quest'anno;

il medesimo articolo, inoltre, riporta, quale possibile strategia utile, l'opportunità di non smantellare dette centrali che rimarrebbero potenzialmente riattivabili in situazioni di emergenza energetica;

a supporto di ciò, si richiama quanto affermato a fine dicembre 2025 dal Ministro, nell'informativa portata in Consiglio dei ministri sulla situazione delle centrali ENEL di Civitavecchia e Brindisi;

il Ministro ha dichiarato inoltre, che, nel quadro del percorso nazionale di uscita dal carbone e delle esigenze di sicurezza del sistema energetico, il Governo sta «valutando con attenzione ogni possibile opzione utile a salvaguardare la sicurezza energetica nazionale, inclusa l'ipotesi di un mantenimento in riserva degli impianti, nel rispetto del quadro normativo nazionale ed europeo» anche in considerazione del contesto geopolitico ancora caratterizzato da forti elementi di incertezza;

il Ministro ha anche dichiarato che ogni eventuale intervento sarà attentamente valutato sotto il profilo tecnico, economico e regolatorio, anche mantenendo il confronto con la Commissione europea, e con l'obiettivo la tutela dell'interesse nazionale;

considerato che l'articolo citato riporta che tra le opzioni sarebbe al vaglio dell'Esecutivo anche la possibilità di passare la proprietà degli impianti allo Stato con garanzia per gli oltre 400 lavoratori attualmente impegnati nella gestione dei due siti e che i relativi costi dovrebbero passare a carico dello Stato o, in alternativa, essere ripartiti sui cittadini attraverso gli oneri di sistema in bolletta,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, anche in relazione alle informazioni riportate nell'articolo di cui in premessa, possa fornire maggiori informazioni riguardo alle strategie che il Governo intende mettere in atto per le centrali a carbone di Brindisi e Civitavecchia, e in particolare quali misure specifiche intenda mettere in atto per escludere ricadute economiche a carico dei consumatori attraverso gli oneri di sistema.

(4-02649)

ROMEO - Al Ministro della giustizia. - Premesso che:

da notizie di stampa si evince come gli edifici del Tribunale di Monza versino in una situazione di precarietà, vista la presenza di crepe sui muri e nei solai;

in particolare il palazzo di giustizia di piazza Garibaldi, edificio storico di proprietà del Comune di Monza, secondo quanto emerso dalle dichiarazioni rilasciate dalla presidente del tribunale, necessiterebbe di una globale valutazione della vulnerabilità sismica;

in ragione di ciò, sarebbe stato chiesto lo stanziamento dei fondi necessari da parte del Ministero della giustizia, per provvedere agli accertamenti di sicurezza necessari;

considerato che:

il Tribunale di Monza rappresenta un'eccellenza regionale, dal momento che occupa il terzo posto per numero di fascicoli civili smaltiti, mentre

per la gestione delle procedure di insolvenza è considerato un punto di riferimento nazionale;

gli uffici del Tribunale hanno inoltre contribuito a ridurre le pendenze di circa 1.400 cause nell'ultimo anno, in tal senso proseguendo il percorso di raggiungimento degli obiettivi del PNRR;

anche alla luce dei risultati raggiunti, appare essenziale che le strutture adibite all'esercizio delle funzioni della giustizia siano ripristinate nella piena efficienza nel minor tempo possibile e mediante tutte le validazioni necessarie,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di propria competenza ritenga opportuno adottare affinché si possa procedere al pieno ripristino e agibilità del palazzo di giustizia evitando qualunque compromissione delle attività giudiziarie.

(4-02650)

MAGNI - Ai Ministri dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste e dell'ambiente e della sicurezza energetica. - Premesso che:

in data 30 dicembre 2022, la Provincia di Cremona ha autorizzato la voltura di un'autorizzazione per l'impianto di trattamento rifiuti esistente nel comune di Castelleone (Cremona), in favore di Agripower S.p.A., con sede legale in Corso di Porta Vittoria 4 a Milano, (acquisita da A2A);

l'impianto Biofor sorge ed è attivo nel comune di Castelleone, sulla ex strada statale 415 Paullese, al chilometro 42;

la precedente autorizzazione, prima della volturazione ad Agripower, era stata rilasciata alla società Linea Ambiente S.r.l., con decreto del dirigente del Settore ambiente e territorio della Provincia di Cremona, n. 35 del 2 marzo 2022, consentendo anche la modifica sostanziale e la conversione a biometano dell'impianto, con contestuale modifica dell'Autorizzazione integrata ambientale;

i codici CER, le matrici rifiuti e le lavorazioni concesse, prevedono il trattamento e il conferimento nei biodigestori dei seguenti rifiuti: FORSU, rifiuti agroalimentari (confezionati e non, quindi incluse plastiche), rifiuti non pericolosi, fanghi da impiegare in agricoltura, scarti alimentari della grande distribuzione;

il decreto della Provincia di Cremona, n. 275 del 19 maggio 2022, che rettifica il decreto n. 35 del 2 marzo 2022, a pag. 11, riporta: "Si specifica che il digestato (EER 19.06.06) prodotto in impianto, in parte stoccati in vasche ubicate in impianto (autorizzazione R13) e in parte stoccati in vasche periferiche ubicate presso centri aziendali esterni all'impianto (autorizzazione R13), è interamente destinato all'operazione R10 di recupero in agricoltura. Il recupero R10 in agricoltura del digestato prodotto avviene su terreni autorizzati per lo spandimento del digestato che sono inseriti e aggiornati dal Gestore nell'applicativo ARPA dedicato e autorizzati dall'Autorità Competente";

tale autorizzazione consente alla ditta Agripower S.p.A. di miscelare rifiuti e matrice organica per produrre biogas, da raffinare in biometano e autorizza lo spandimento degli scarti dei biodigestori in agricoltura, sotto forma liquida, pratica vietata dalla normativa vigente;

il decreto del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, n. 5046 del 2016, recante “Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue, nonché per la produzione e l'utilizzazione agronomica del digestato”, cosiddetto “Decreto Martina”, prevede che se il digestato è mescolato con rifiuti, tutto il materiale prodotto deve essere considerato rifiuto e come tale trattato. Dunque, non può essere destinato allo spandimento in agricoltura;

sul sito di A2A, proprietaria e gestore degli impianti viene riportato che: “L’impianto è autorizzato al trattamento fino a 60.000 t/a di rifiuto organico (FORSU e rifiuti agroalimentari). La lavorazione del rifiuto organico è del tipo ad umido. Ovvero, avviene uno spappolamento meccanico del rifiuto all’interno di un macchinario in cui, con l’aggiunta di acqua di processo e tramite l’azione di un’elica con corpi spappolanti, viene prodotta una sospensione organica che viene successivamente trattata ed inviata a digestione anaerobica. All’interno dei digestori, inoltre, vengono alimentate le altre matrici autorizzate, ovvero reflui zootecnici (bovini e suini), sottoprodotti da attività alimentari e matrici cellulosiche di origine non alimentare (...) Una caratteristica principale dell’impianto è che i flussi di liquami e digestato da e verso i centri aziendali, facenti riferimento agli agricoltori in questione, sono realizzati mediante tubazioni interrate e sistemi di pompaggio. Tutto viene quindi trasferito senza l’impiego di mezzi gommati”;

si chiede di sapere quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo su quanto riferito in premessa e, in particolare, se non ritengano di attivare immediate iniziative al fine di verificare se quanto autorizzato risulti coerente con il decreto ministeriale n. 5046 del 25 febbraio 2016 (cosiddetto “decreto Martina”).

(4-02651)

TOSATO - Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica. - Premesso che:

l’articolo 228 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (testo unico ambientale) disciplina il recupero e la gestione degli pneumatici fuori uso, con finalità di tutela ambientale secondo le migliori tecniche disponibili;

in attuazione del testo unico, il decreto ministeriale n. 82 del 2011 ha istituito il regolamento per la gestione degli pneumatici fuori uso (PFU) e il relativo sistema di responsabilità estesa del produttore, ed è stato successivamente abrogato e sostituito dal decreto ministeriale n. 182 del 2019, che ha ridefinito le modalità di gestione;

con il decreto ministeriale n. 147 del 2024, è stato istituito il registro informatico nazionale di produttori e importatori di pneumatici soggetti agli obblighi di gestione degli pneumatici fuori uso, con gli obiettivi di gestione dei PFU e di promozione della responsabilità estesa del produttore;

in base alla normativa di riferimento, i produttori e gli importatori di pneumatici sono tenuti a garantire la raccolta e il recupero dei PFU in quantità almeno pari a quelle immesse sul mercato nell'anno precedente;

inoltre, la norma prevede che i gommisti e gli autoriparatori, in qualità di detentori finali del rifiuto, abbiano diritto al ritiro gratuito e regolare dei PFU, purché operino nel rispetto delle norme e dimostrino la corretta provenienza degli pneumatici;

a fronte di una normativa definita e strutturata, all'interrogante risulta che la raccolta non sia regolare e continuativa, il che determina gravi difficoltà operative per le officine, ingenti accumuli di pneumatici presso le sedi aziendali e potenziali rischi sotto il profilo ambientale e della sicurezza;

tali criticità sono state segnalate anche dalle associazioni di categoria a livello nazionale e regionale, in particolare, la Confederazione nazionale dell'artigianato, anche attraverso la propria articolazione regionale del Veneto, che ha rappresentato ritardi sistematici nei ritiri dei PFU, con giacenze che in molti casi superano diversi mesi;

anche Confartigianato autoriparazione ha denunciato l'accumulo di ingenti quantitativi di PFU presso le officine, sollecitando interventi urgenti e strutturali per il ripristino della regolarità del servizio;

considerato che:

nonostante il quadro normativo di riferimento, le officine che assolvono regolarmente al pagamento del contributo ambientale non possono usufruire di un servizio di raccolta affidabile, puntuale ed adeguato ai volumi effettivamente prodotti, con il rischio anche di favorire indirettamente pratiche irregolari e fenomeni di concorrenza sleale;

inoltre, secondo molti soggetti interessati, i criteri di assegnazione territoriale dei quantitativi di raccolta risultano spesso non aderenti alle reali esigenze locali, generando squilibri e inefficienze;

in definitiva, quindi, un sistema concepito per garantire legalità, tracciabilità e sostenibilità ambientale rischia, senza interventi mirati, di penalizzare proprio gli operatori che agiscono nel rispetto delle regole, con danni all'ambiente e alla collettività,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adottare misure urgenti e strutturali per garantire il corretto funzionamento del sistema di gestione di pneumatici fuori uso, tra cui l'attivazione di interventi straordinari di raccolta degli accumuli, il rafforzamento del registro nazionale dei produttori e importatori di pneumatici, con strumenti dedicati agli autoriparatori, il potenziamento dei controlli sulle vendite *on line* e sul corretto versamento del

contributo ambientale, e la revisione dei criteri di assegnazione dei quantitativi, basata sulle reali necessità dei territori.

(4-02652)

TESTOR - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che:

nel 2023 Poste italiane S.p.A. ha avviato il progetto “POLIS- Case dei servizi di cittadinanza digitale”, promosso dal Governo, nell’ambito del piano complementare del PNRR;

il progetto mira a favorire la coesione economica, sociale e territoriale del Paese e a ridurre il *digital divide* nei piccoli centri e nelle aree interne, attraverso due principali linee di intervento: "Sportello unico" e "Spazi per l'Italia";

i lavori di ammodernamento infrastrutturale degli uffici postali interessati sono stati avviati nel primo trimestre 2022, sulla base di un cronoprogramma condiviso tra il Ministero dello sviluppo economico e Poste italiane, con previsione di conclusione entro luglio 2026;

considerato che:

in particolare, i lavori di ristrutturazione dell’ufficio postale di Canal San Bovo (Trento), situato in via Roma, sono iniziati il 20 ottobre 2025;

la data del 7 novembre 2025, inizialmente prevista per la riapertura, ha subito ripetuti rinvii: prima al 17 novembre, poi al 3 dicembre, al 18 dicembre, al 5 gennaio e, da ultimo, al 19 gennaio 2026;

la prolungata chiusura del presidio costringe i cittadini, molti dei quali anziani e privi di mezzi di trasporto propri, a recarsi presso altri uffici della valle o al di fuori, causando disagi legati alle distanze e ai tempi di percorrenza, che colpiscono non solo i residenti, ma anche i numerosi turisti che hanno scelto il comune trentino per il periodo delle festività natalizie;

considerato, inoltre, che:

in data 9 gennaio 2026, Poste italiane ha comunicato al sindaco, con propria nota, l’attivazione dei servizi di richiesta e rinnovo del passaporto elettronico a partire dal 18 dicembre, presso la sede di via Roma 7, sebbene l’ufficio non fosse ancora operativo;

i cittadini di Canal San Bovo hanno dato avvio ad una raccolta firme per protestare contro i disservizi derivanti dalla situazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative intenda intraprendere al fine di garantire agli abitanti di Canal San Bovo l’accesso ai principali servizi postali, nonché di definire una data di riapertura del centro postale certa e definitiva.

(4-02653)

SALLEMI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

è in corso la campagna referendaria relativa alla riforma costituzionale in materia di giustizia, con particolare riferimento alla separazione delle carriere tra magistratura requirente e magistratura giudicante;

la Costituzione della Repubblica italiana, all'articolo 104, primo comma, stabilisce che la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere dello Stato;

il testo della riforma costituzionale sottoposta a *referendum* non modifica tale principio, né introduce disposizioni idonee a determinare una subordinazione gerarchica o funzionale dei magistrati al potere esecutivo o legislativo;

nel corso della campagna referendaria sono stati diffusi, in luoghi pubblici e spazi ad alta frequentazione, manifesti riconducibili al comitato per il “no”, promosso dall’Associazione nazionale magistrati, recanti messaggi che esplicitamente affermano che l’approvazione della riforma comporterebbe una dipendenza dei giudici dal potere politico;

tali messaggi ingenerano una rappresentazione non corrispondente al contenuto normativo della riforma, con il rischio di incidere sulla corretta formazione dell’opinione degli elettori;

la corretta informazione dei cittadini costituisce presupposto essenziale per l’esercizio consapevole del diritto di voto, in particolare in occasione di consultazioni referendarie aventi ad oggetto modifiche di rango costituzionale;

l’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), nell’ambito delle proprie competenze, esercita funzioni di vigilanza sul rispetto dei principi di correttezza, completezza e pluralismo dell’informazione, anche con riferimento alle campagne elettorali e referendarie,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, quando verifichi che i messaggi diffusi mediante i manifesti non sono coerenti con il contenuto effettivo della riforma costituzionale oggetto di *referendum*, non ritenga opportuno segnalare all’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, per le valutazioni di competenza, le campagne di comunicazione che possano risultare potenzialmente fuorvianti rispetto al contenuto delle riforme oggetto di consultazione referendaria.

(4-02654) (già 3-02321)

PUCCIARELLI - *Ai Ministri delle imprese e del made in Italy e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

come si apprende dagli organi di stampa locale, le organizzazioni sindacali SLC CGIL, FISTEL CISL e UILCOM UIL hanno proclamato uno sciopero a La Spezia davanti al punto ENEL, a sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori di “System House”, che operano nell’ambito di un appalto ENEL e che rischiano il posto di lavoro;

System House è un'azienda che opera dal 1981 nel settore dell'informatica, ma che da tempo fornisce anche servizi di telematica e telecomunicazione;

la protesta verte principalmente attorno all'ipotesi di non applicazione della cosiddetta clausola sociale, prevista ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *ddd*), della legge 28 gennaio 2016, n. 11, in base alla quale le imprese, in caso di aggiudicazione di un appalto, si devono impegnare a utilizzare anche in parte manodopera o personale a livello locale ovvero, in via prioritaria, gli addetti già impiegati nel medesimo appalto, in ottemperanza ai principi di economicità dell'appalto, di promozione della continuità dei livelli occupazionali e di semplificazione ed implementazione dell'accesso delle micro, piccole e medie imprese;

la clausola è altresì prevista nel contratto collettivo nazionale dei lavoratori del settore delle telecomunicazioni, in modo da garantire continuità occupazionale in modo particolare nei casi di cambi di appalto nel settore dei *call center*;

si teme, in particolare, il mancato rispetto della clausola sociale in occasione delle future gare d'appalto attraverso cui ENEL intende affidare i servizi di *quality* e *back office*;

nei prossimi 3 anni sono previste 12 gare e la mancata applicazione della clausola sociale comporterebbe numerosi esuberi, che sono già stati annunciati nelle aree di Campobasso e Sulmona e per i quali si prospetta sin d'ora l'ipotesi di trasferimenti forzati verso Napoli e Matera;

secondo quanto riportato dagli organi di stampa, al tavolo ministeriale convocato per il 30 dicembre 2025 non è stata prospettata alcuna garanzia di rispetto della clausola sociale sul tema della territorialità, il che comporterebbe il rischio di circa 3.000 posti di lavoro in esubero e un conseguente impatto su oltre 40.000 addetti dei *call center* a livello nazionale;

nella sola sede di La Spezia i lavoratori a rischio sono ben 72, per i quali si prospetta l'ipotesi del trasferimento in altre parti d'Italia, il che sarebbe insostenibile anche in ragione delle basse retribuzioni degli operatori dei *call center* che non consentirebbero di far fronte ai costi abitativi,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, al fine di garantire il rispetto della clausola sociale nella gestione dei cambi di appalto relativi al settore delle telecomunicazioni e, più in generale, per tutelare i posti di lavoro dei lavoratori richiamati.

(4-02655)

Risoluzioni in Commissione

CRAXI - La 3^a Commissione permanente (Affari esteri e difesa) del Senato,

premesso che:

la Repubblica islamica dell'Iran ha dato vita nel corso degli anni ad un sistema teocratico chiuso e autoreferenziale che, lungi dal farsi garante delle aspettative di benessere e sviluppo della popolazione locale e dal governare per la pacificazione del Paese, ha finito con l'assumere i contorni di un vero e proprio regime oppressivo, limitando i diritti delle donne e delle minoranze presenti nel Paese nonché le prospettive di modernizzazione della società, facendo oltretutto ampio ricorso alla pena di morte e a durissime misure repressive del dissenso e limitando fortemente le libertà di stampa e di espressione;

l'attuale assetto politico e istituzionale della Repubblica islamica dell'Iran è fortemente concentrato attorno alla figura della Guida suprema, che esercita un controllo determinante sulle principali leve del potere esecutivo, giudiziario, militare e di sicurezza, limitando in modo significativo il pluralismo politico e la possibilità di un effettivo controllo democratico;

sotto la *leadership* dell'attuale Guida suprema, Ali Khamenei, il sistema di governo iraniano ha progressivamente rafforzato il ruolo degli appalti di sicurezza e del Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche nella gestione dell'ordine interno, attribuendo loro ampi poteri nella repressione del dissenso politico e sociale;

negli ultimi anni, le autorità iraniane hanno fatto ricorso con crescente frequenza alla qualificazione delle proteste e delle manifestazioni pacifiche dei cittadini iraniani come minacce alla sicurezza nazionale o all'ordine religioso, giustificando in tal modo l'adozione di misure repressive severe e sproporzionate nei confronti della popolazione civile;

la concentrazione del potere decisionale e l'assenza di reali meccanismi di responsabilità politica e giudiziaria hanno contribuito al consolidamento di pratiche repressive e a una limitata assunzione di responsabilità per le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza e dagli appalti statali;

numerose segnalazioni di organizzazioni internazionali indipendenti indicano che le autorità iraniane hanno fatto ampio ricorso ad arresti arbitrari, procedimenti giudiziari ingiustificati e restrizioni sproporzionate nei confronti di manifestanti, giornalisti, studenti, attivisti della società civile e difensori dei diritti umani che hanno esercitato pacificamente le proprie libertà fondamentali;

il sistema giudiziario iraniano è stato più volte oggetto di rilievi critici per la mancanza di adeguate garanzie procedurali, l'assenza di piena indipendenza e l'utilizzo di pratiche incompatibili con gli *standard* internazionali del

giusto processo, incluse l'ammissione di confessioni estorte e la limitazione del diritto alla difesa;

persistono segnalazioni attendibili relative all'uso della tortura, di maltrattamenti e della detenzione in condizioni incompatibili con la dignità umana, nonché all'applicazione di punizioni corporali vietate dal diritto internazionale dei diritti umani;

secondo recenti rapporti delle Nazioni Unite, l'Iran ha registrato un aumento delle esecuzioni capitali, impiegate in modo sproporzionato anche per reati connessi alla sicurezza nazionale, in un quadro di procedimenti insufficientemente equi e trasparenti;

le autorità iraniane hanno limitato la cooperazione con i meccanismi internazionali di monitoraggio dei diritti umani, rifiutando l'accesso al Paese a relatori speciali delle Nazioni Unite, missioni indipendenti di accertamento dei fatti ed esperti internazionali, ostacolando così la verifica imparziale delle violazioni denunciate;

donne e ragazze, persone appartenenti a minoranze etniche e religiose, di diversi orientamenti sessuali, cittadini rifugiati o migranti, in particolare di origine afghana, continuano a essere esposte a forme diffuse di discriminazione, esclusione e repressione, sia nella normativa sia nella prassi applicativa;

sul piano internazionale, il regime iraniano, anziché svolgere un ruolo di "ponte naturale" fra Occidente e Oriente, ha finito con il rappresentare un perenne elemento di instabilità, alimentando, direttamente o indirettamente, conflitti regionali, destabilizzando intere realtà territoriali, soffiando sui diffusi sentimenti anti israeliani del mondo islamico, nonché lanciandosi in velleitari quanto onerosi progetti per lo sviluppo del nucleare, con l'unica conseguenza di isolare il Paese, di impoverire ulteriormente il popolo iraniano e di suscitare le preoccupazioni internazionali per un possibile dirottamento verso scopi militari del programma stesso;

la società civile iraniana, caratterizzata da una forte componente giovanile e femminile, vive una tensione costante tra il desiderio di apertura, modernità e diritti civili e la rigida repressione della teocrazia islamica, e da anni ha palesato aspettative di modernizzazione e di sviluppo del Paese, nutrendo la speranza di un cambiamento interno al regime che permettesse di aprire un varco alle istanze di democratizzazione interna;

considerato che:

a partire dal 28 dicembre 2025 in Iran sono esplose manifestazioni di protesta, inizialmente promosse da commercianti e piccoli imprenditori, in risposta al crollo della moneta locale e all'impennata dell'inflazione, sullo sfondo di una crisi economica profonda e persistente;

tali proteste si sono rapidamente estese all'intero territorio nazionale, interessando tutte le 31 province della Repubblica islamica e coinvolgendo fasce sempre più ampie e diversificate della popolazione;

quella che era nata come una mobilitazione contro il peggioramento delle condizioni economiche e del costo della vita si è progressivamente trasformata in un più ampio movimento antigovernativo, caratterizzato dalla contestazione del sistema politico e del governo clericale dell'Iran e accompagnato da richieste di riforme strutturali e di ampliamento delle libertà civili;

la recente ondata di mobilitazione si inserisce nel quadro di una più ampia e durevole manifestazione di dissenso sociale e civile che, in Iran, negli anni scorsi, è più volte sfociata in proteste di massa contro l'azione repressiva del regime e per il riconoscimento dei diritti civili e delle libertà fondamentali dei cittadini iraniani;

la più recente mobilitazione sta interessando anche settori della società tradizionalmente considerati più conservatori o neutrali;

a fronte dell'ampliarsi e del radicalizzarsi delle proteste, in Iran è in corso una repressione brutale e sistematica, con il ricorso all'uso di armi da fuoco, pallini metallici e pestaggi contro manifestanti in larga parte pacifici, causando numerose vittime, incluse donne e minorenni;

secondo alcune organizzazioni indipendenti per i diritti umani, tra cui la statunitense “Human rights activists news agency” (HRANA), nelle ultime due settimane il bilancio della repressione avrebbe superato le 500 vittime e oltre 10.000 arresti, in un contesto caratterizzato dall'assenza di dati ufficiali completi e verificabili;

le violazioni dei diritti umani documentate nel contesto della repressione in atto delle proteste evidenziano ancora una volta l'uso del tutto sproporzionato della forza nei confronti di manifestanti pacifici, con gravi conseguenze in termini di vittime, arresti arbitrari e compressione delle libertà fondamentali;

le autorità iraniane avrebbero inoltre imposto un blocco quasi totale di *internet* e delle comunicazioni telefoniche;

le violenze in atto sembrano ripetere uno scenario simile a quanto già accaduto a partire dal settembre 2022 con la sanguinosa repressione del movimento di protesta per la morte di Mahsa Amini, quando, a dispetto degli appelli alla moderazione rivolti dalla comunità internazionale alle autorità di Teheran, la risposta delle forze di sicurezza e di polizia iraniane alle manifestazioni di protesta apparve improntata alla rigidità, oltre che indiscriminata, sproporzionata e non necessaria, causando la perdita di numerose vite umane ed un elevato numero di feriti;

considerato che:

la contestazione in Iran appare alimentata non solo da motivi economici legati alla grave crisi, alla svalutazione della valuta nazionale e all'inflazione, ma si è rapidamente estesa a una contestazione politica più ampia dell'assetto istituzionale e dell'azione del Governo clericale, con richieste di diritti civili e riforme strutturali della *governance* del Paese;

l’Unione europea e l’alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, insieme al Canada e all’Australia, hanno condannato l’uccisione di manifestanti, l’uso della violenza, le detenzioni arbitrarie e le tattiche di intimidazione adottate dalle autorità iraniane, esprimendo solidarietà al popolo iraniano e sostegno al diritto alla protesta pacifica e riconoscendo il coraggio dei cittadini iraniani nel rivendicare dignità, diritti fondamentali e libertà civili;

il Governo italiano ha a sua volta espresso grave preoccupazione per quanto sta accadendo in Iran, chiedendo alle autorità di Teheran di garantire il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei manifestanti e di rinunciare alla pena di morte quale strumento di repressione del dissenso;

tenuto conto che:

in tale contesto, gli Stati democratici e le organizzazioni regionali, inclusa l’Unione europea, sono chiamati a coordinare gli sforzi diplomatici nei confronti delle autorità di Teheran e a rafforzare gli strumenti a loro disposizione per la protezione dei civili, per la denuncia delle violazioni dei diritti umani e per la riaffermazione degli obblighi derivanti dal diritto internazionale dei diritti umani;

l’Italia, in particolare, è chiamata ad offrire un contributo qualificante anche sul versante diplomatico, atteso il legame storico-culturale che la lega all’Iran e che affonda le proprie radici nelle rispettive civiltà millenarie e in quella vocazione al dialogo che ha contribuito nel corso degli anni alla solidità delle loro relazioni diplomatiche, improntate al mutuo confronto, al rispetto reciproco e fondate su scambi culturali ed economici qualitativamente importanti, nonostante il peso dei mutamenti politici e delle sanzioni internazionali,

impegna il Governo:

1) ad attuare ogni iniziativa diplomatica utile a far desistere le autorità di Teheran dall’adozione di misure repressive nei confronti di pacifici manifestanti, nella convinzione che le iniziative spontanee della popolazione vadano innanzitutto comprese ed ascoltate;

2) a promuovere, d’intesa con i *partner* dell’Unione europea e nelle opportune sedi multilaterali, iniziative urgenti volte a ottenere la cessazione dell’uso sproporzionato della forza, degli arresti arbitrari e delle violenze nei confronti dei manifestanti e dei soggetti più vulnerabili, con particolare attenzione alla tutela delle donne e dei minori;

3) a sostenere, in ambito europeo, l’adozione e l’attuazione di misure mirate, incluse sanzioni individuali e settoriali nei confronti dei responsabili e degli apparati coinvolti nella repressione, assicurando al contempo la salvaguardia dei canali umanitari e dell’assistenza alla popolazione civile;

4) a richiedere con fermezza alle autorità iraniane la rinuncia alla pena di morte quale strumento di repressione del dissenso e la sospensione immediata dei procedimenti giudiziari e delle condanne comminate in relazione alle proteste in corso;

5) ad adoperarsi affinché sia ripristinato il pieno accesso a *internet* e ai servizi di comunicazione, quale condizione essenziale per l'esercizio delle libertà di espressione e di informazione e per consentire un monitoraggio indipendente degli eventi.

(7-00032)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-02176 del senatore Parrini, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 7^a *Commissione permanente* (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Risoluzioni da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 50 del Regolamento, la seguente risoluzione sarà svolta presso la Commissione permanente:

3^a *Commissione permanente* (Affari esteri e difesa):

7-00032, della senatrice Craxi, sulla repressione violenta delle proteste in Iran.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 378^a seduta pubblica dell'8 gennaio 2026, a pagina 129, sotto il titolo "Governo, trasmissione di documenti", alla terza riga del primo capoverso, sostituire le parole: " Fondo unico per lo spettacolo" con le seguenti: "Fondo nazionale per lo spettacolo dal vivo".